ANNO XLV MATTINO TORINO, *Venerdì 6 Gennaio 1911* MATTINO NUM. 6

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La questione del pane

Il raccolto del fromento nell'anno testè decorso è stato assai scarso in Italia: da quint. 51.699.000 nel 1909 è sceso a quintali 41.732.000 nel 1910. Le cause di questa fallanza, che spiega il rincaro nei prezzi, sono da ricercarsi in questi tre fatti: 1.o che la stagione primaverile eccessivamente piovosa, favorì eccezionalmente lo sviluppo erbaceo delle piante, le quali perciò avevano un bell'aspetto e promettevano molto più di quello che poi in realtà hanno reso; 2.o che la stessa stagione umida ha determinato uno sviluppo straordinario delle malattie crittogamiche e specialmente della *ruggine;* 3.o gli improvvisi rialzi di temperatura con venti sciroccali, che strozzarono le spige avanti la maturazione con quel fenomeno che appunto si dice la *stretta.*

Il seguente quadretto ci dà una rappresentazione numerica del mancato raccolto (in quintali):

	Prodotto per ettaro Anno 1909	Anno 1910
Piemonte	12,2	[illegible]
Liguria	8,7	9,4
Lombardia	14,9	14,7
Veneto	14,3	13,4
Emilia	14,7	12,0
Toscana	9,7	8,6
Marche	10,0	5,4
Umbria	7,6	5,8
Lazio	8,3	6,3
Abruzzi e Molise	9,2	5,7
Campania	9,6	8,6
Puglie	12,5	8,1
Basilicata	10,2	5,6
Calabria	8,5	5,1
Sicilia	8,6	8,3
Sardegna	7,6	8,4
Media per il Regno	10,0	8,8

Questo quadretto è importante anche per un'altra ragione. Esso ci dimostra che nell'Alta Italia si è avuta una maggiore uguaglianza nei raccolti annuali, mentre nell'Italia Meridionale si hanno da un raccolto all'altro dei salti sensibilissimi. Ora ciò si spiega non solo per condizioni di clima, ma anche di coltura: perchè è provato che *la coltura intensiva ha per effetto una maggiore costanza dei raccolti.*

Entriamo così nel cuore dell'argomento. Se noi guardiamo alla statistica dell'ultimo decennio, vediamo che l'offerta nazionale di grano si mantiene invariabilmente inferiore alla domanda in media di dieci milioni di quintali, ai quali si provvede con la importazione dall'estero. Questa deficienza della produzione interna dipende da una scarsa estensione data alla coltura di questo cereale, o da una imperfetta coltivazione? La risposta a questa domanda ha una importanza decisiva, e noi ora siamo in grado di darla, grazie alle notizie del nuovo «Ufficio di statistica agraria», così scientificamente raccolte, ordinate e commentate dal prof. Ghino Valenti, che di tale Ufficio è il valentissimo direttore.

In Italia si produce il fromento in pianura, in collina, in montagna. Nell'Alta Italia si coltiva in condizioni di clima che si avvicinano a quelle del nord d'Europa; nella bassa, invece, a quelle dei paesi meridionali. Nel grande triangolo della pianura padana che va da Udine a Rimini e s'incunea in Piemonte, il frumento si produce con un sistema di coltura intensiva abbastanza elevato; invece nella pianura pugliese e in poche altre plaghe pianeggianti del Mezzogiorno, esclusa la pianura campana, prevale la coltura estensiva. Anche in collina, nell'alta e nella media Italia, il frumento è prodotto con un certo grado, sebbene non elevato d'intensità; nel Mezzogiorno e nelle Isole, ovunque è coltivato estensivamente. In montagna, infine, il frumento, meno su qualche fertile altipiano, è prodotto in condizioni così sfavorevoli da non presentare alcun tornaconto commerciale. Se si perdura nella lavorazione, è solo perchè il proprietario del suolo vi impiega una somma di lavoro proprio che non potrebbe avere altra destinazione, di guisa che egli considera come prodotto netto il prodotto lordo, detratta solo la semenza. E' rimarchevole a questo riguardo la differenza fra la montagna alpina e quella appenninica e delle isole; poichè mentre nelle valli delle Alpi non troviamo che 46.700 ettari coltivati a frumento, nella regione degli Appennini e fra i monti della Sicilia e della Sardegna si coltivano ben 1.062.000 ettari.

Quale un segno della grande varietà di condizioni in cui si produce il frumento in Italia, si considerino le differenze notevoli esistenti nel prodotto medio per ettaro nei due anni 1909 e 1910 in relazione alle zone agrarie. Così il prodotto medio per ettare, in pianura, nel 1909, da un massimo di quint. 16.03, media dell'Emilia, discende gradatamente ad un minimo di quint. 7.58, media della Sardegna: nel 1910 da un massimo di quint. 15.45, media della Lombardia, discende a un minimo di quint. 7.03, media degli Abruzzi e Molise. Scarti non meno energici rileviamo nelle zone di collina e di montagna.

***

Si suole da molti additare agli agricoltori italiani, l'esempio dei paesi più progrediti nell'agricoltura, specie quello dell'Inghilterra, facendo notare la grande superiorità di quei paesi rispetto al nostro per riguardo alla produzione unitaria del frumento. Anche qui, per giungere ad una conclusione positiva, sarà bene precisare con cifre.

Innanzi tutto rileviamo che non è mai comparabile un territorio a coltura intensiva con un territorio a coltura estensiva. Pertanto alla produzione belga, inglese e tedesca non possiamo porre a confronto che la produzione della valle del Po, dove solo può dirsi che il frumento si coltivi intensivamente. Ora se ivi non raggiungiamo la media del Belgio di 25 quintali per ettaro, del Regno Unito di 22 quintali e della Germania di 20, arriviamo tuttavia a quintali 16,27, e nella pianura emiliana si raggiungono quintali 16.45. Nè si può obiettare che si tratti di una plaga ristretta, dacchè nella valle del Po si coltiva a frumento una estensione di terreni, maggiore della superficie coltivata a frumento in complesso nel Regno Unito e nel Belgio, e poco meno della metà di quella dell'intera Germania. La parte piana dell'Emilia, coltivata a frumento, rappresenta i tre quinti della superficie complessiva che il Belgio e il Regno Unito destinano al frumento.

La produzione della pianura e delle colline pugliesi va posta a confronto con la produzione dei paesi graniferi a coltura estensiva. Ora le Puglie raggiunsero lo scorso anno il prodotto unitario di quint. 14.38, e anche in quest'anno colturale, nonostante l'annata disastrosa, ebbero quint. 9.40. La media dell'Ungheria è di 12 quintali.

Nelle colline e nelle ristrette valli dell'Italia superiore e media, nonostante un certo grado di intensità, e in quelle delle provincie meridionali e delle isole, la produzione è assai bassa, ma non è inferiore alle medie di altri paesi a coltura estensiva. Ed invero la Russia ha una media di quint. 7 per ettaro, la Rumenia di quint. 9 1/3, e gli Stati Uniti d'America, di quintali 9 1/2.

In quanto alla produzione del fromento in montagna, essa rappresenta una condizione che altrove non trova quasi mai riscontro e che, salvo in pochi altipiani, talora assai fertili, meglio sarebbe non fosse nemmeno tentata. Se la classe rurale dei monti non può procurarsi direttamente il pane di cui abbisogna, potrà comprarlo, e con vantaggio, mediante la carne e il latte.

Poichè abbiamo istituito qualche raffronto internazionale, riuscirà istruttivo per noi, il vedere come l'Italia si trovi di fronte alle altre Nazioni a riguardo della produzione del frumento in rapporto alla superficie geografica e alla popolazione.

Il nostro Paese, fra le grandi Nazioni europee importatrici di frumento, sta al secondo posto quanto a produzione, perchè è sopravvanzato solo dalla Francia. La Germania, l'Austria, il Regno Unito, producono assai meno. Ma sta poi al primo posto, se la produzione del frumento si consideri in rapporto al territorio: e, sotto questo rispetto, l'Italia vince anche le grandi Nazioni esportatrici.

Essa quindi, se non è il paese in cui la produzione del frumento raggiunge la *massima intensità colturale,* è però quello in cui la produzione del frumento presenta la *massima intensità territoriale,* come si scorge da questo prospetto:

STATI	Produzione in quintali netta da semente Complessiva	per km.2	p. abit.
Italia	46.132.000	161	1,26
Francia	85.266.000	155	2,13
Germania	38.138.000	65	0,58
Austria	14.069.000	47	0,34
Regno Unito	15.105.000	48	0,34
Ungheria	35.864.000	110	1,80
Stati Uniti	184.519.000	17	2,05
Russia	127.842.000	6	0,90

***

Questi dati pongono ancora in più trista luce gli effetti del dazio di L. 7.50 per quintale sul grano.

Da quelli difatti si riconferma che «l'Italia non è il paese delle terre incolte, ma troppo estensivamente coltivato». La coltura del fromento, in molte plaghe di alta collina e ancor più di montagna, ha invaso indebitamente il regno della selvicoltura e della pastorizia. Ovunque sussiste un disquilibrio più o meno accentuato fra la coltura di cereali e quella dei foraggi, causa precipua dei bassi rendimenti.

Ora questa disorganizzazione agricola è causata in buona parte dal dazio sui cereali, per una duplice ragione: 1.o perchè, essendo troppo elevato, ha spinto alla coltura di terreni assolutamente inetti al frumento e atti invece a lavorazioni di altra natura, specialmente a foraggi; 2.o perchè l'alto prezzo del fromento, determinato dal dazio così elevato, ha spinto i piccoli proprietari — contadini di alta collina e di montagna — ad adibire parte dei loro appezzamenti, alla produzione del fromento necessario ai propri bisogni famigliari, per sfuggire al pagamento in moneta.

Così ne viene che questo dazio protettivo, nella misura attuale, anche sotto l'aspetto della tecnica produttiva spiega tutte le sue qualità negative, in quanto altera il rapporto naturale fra le colture, con duplice danno per l'allevamento del bestiame e per la cerealicoltura nazionale. E gli unici a godere fra tanto danno sono i cerealicultori dei terreni migliori, ossia precisamente quelli pei quali il dazio è perfettamente inutile agli scopi che si vorrebbe proporre.

Come si vede dunque, avevamo ragione quando affermavamo che il problema del caro viveri è logicamente concatenato e si innesta ad una sola soluzione generale. Specificare la tecnica agricola, allargare la produzione dei foraggi per avere più bestiame e restringere la coltura cerealicola ai soli terreni adatti, sono tutti aspetti di una questione unica.

D'altra parte, la nuova statistica dimostra — e più eloquentemente ancora dimostrerà la nuova grande opera del catasto agrario iniziato dal Valenti — che molto è ancora da fare per intensificare in numerose zone la coltivazione del fromento.

Invano sinora tutti gli agronomi — dall'Iemina al Samoggia — hanno dimostrato coi conti culturali alla mano, che la coltura intensiva, a base di largo e razionale uso di iperfosfati, aumenta il reddito dominicale in proporzione cospicua. Invano il ministero di agricoltura ha trasportato la dimostrazione sul terreno pratico con quei campi sperimentali, istituiti nel cuore delle regioni meridionali a gettito più basso e i cui risultati sbalorditivi già pubblicammo qui. Tutto è rimasto inutile, sia per la solita mancanza di istruzione tecnica, sia per scarsezza di capitali, sia per la pigrizia e l'assenteismo di molti proprietari — vizi alimentati dal dazio protettivo — sia infine per cause morali ancora peggiori e pur assai ben note, come si verifica nei 200 e più mila ettari del non ancora conquistato agro romano.

Qui dunque l'opera dello Stato deve essere maggiore di quella da noi invocata per l'industria del bestiame. Essa deve andare dalla istruzione agricola e dallo sviluppo amoroso e per mille rivoli del credito agrario alle forme più alte e più audaci di intervento sociale, sul tipo di cui ci dà l'esempio classico l'Inghilterra in Irlanda, e alle riforme più democratiche nel sistema tributario, con l'abolizione graduale del dazio sui grani.

Credere che i consumatori vogliano adattarsi per molti anni ancora a pagare il pane a questi prezzi è un grave errore politico. E sarà bene che il Governo provveda prima che la questione si complichi.

La stasi nell'agitazione dei ferrovieri e le sue cause

Roma, 5, sera.

L'agitazione dei ferrovieri sembra in un periodo di stasi che durerà fino alla riapertura della Camera e probabilmente fino a dopo la discussione sul progetto Sacchi per i ferrovieri. Il sintomo di questa tendenza si è manifestato negli umori prevalsi nella assemblea di stanotte, dei ferrovieri romani, iscritti al Sindacato dei ferrovieri sedente a Milano. In questa assemblea, pur dichiarando la piena sua fiducia nel Sindacato milanese, la maggioranza dei ferrovieri ha scartato tanto la possibilità di un eventuale *sabotage* quanto di un eventuale sciopero ferroviario durante le feste del 1911.

Qualche giornale afferma che l'attuale periodo di stasi è dovuto ad un tacito accordo fra il Sindacato dei ferrovieri ed il Governo. Ciò è assolutamente insussistente, nessun rapporto di nessun genere è intervenuto fra il Sindacato milanese ed il Governo. Il solo atto compiuto dal Governo circa l'agitazione dei ferrovieri, oltre a preparare la militarizzazione in caso di sciopero, è stato quello di affrettare le risposte dell'on. Sacchi ai quesiti della Giunta del bilancio sul progetto dei ferrovieri, ponendo così la Giunta in condizione di riferire prontamente alla riapertura della Camera sul progetto Sacchi, in modo che possa risultare affrettata la discussione del progetto alla Camera, discussione che avverrà certamente in febbraio.

La stasi attuale dell'agitazione dei ferrovieri è dovuta alla reazione esercitata dalle deliberazioni delle organizzazioni del personale ferroviario dissidenti dal Sindacato dei ferrovieri, e specialmente dalla Federazione dei ferrovieri sedenti a Torino. Queste organizzazioni hanno adottato una linea di condotta assolutamente in contrasto con quella indicata dal Sindacato dei ferrovieri, giudicando assurdo non esperire, dopo l'impegno preso, l'azione parlamentare per ottenere gli emendamenti al progetto Sacchi concordati dalle organizzazioni ferroviarie. Il Sindacato ferrovieri si è quindi visto posto con le spalle al muro, ed è per questo che ha cessato, almeno momentaneamente, dall'atteggiamento minaccioso verso il Governo assunto da principio. Il Sindacato ferrovieri, ha temuto, in altri termini, una insurrezione di una parte dei ferrovieri contro gli ordini nel senso intransigente che il Sindacato avesse per avventura diramato. Perciò momentaneamente il Sindacato ha posto anche esso l'arma al piede e la questione dei ferrovieri è una questione momentaneamente sopita, ma che si rileverà più viva e più minacciosa alla riapertura della Camera. Fino allora, secondo ogni probabilità, non avremo novità.

Per Messina

L'educazione popolare nel Mezzogiorno

Roma, 5, notte.

La Commissione per l'unione messinese e per il regolamento della legge 13 luglio 1910 sul terremoto, ha ripreso i suoi lavori, sotto la presidenza del senatore Quarta. Dopo un'ampia discussione sui principi generali, la Commissione ha deliberato di dividersi in due sotto-commissioni: la prima, presieduta dall'on. Dari e composta degli on. Mosca, Fulci, Simoncelli e dei comm. Maucerl, Magaldi, Cannizzaro, Gallatl, Ruini, si occuperà dei problemi inerenti all'unione messinese: la seconda, presieduta dall'on. De Nava e composta dell'on. Cutrufelli, dei comm. Abbate, Xilliana, Melis, Riveri, Martinotti, Pironti, Tenaini, preparerà lo schema di regolamento per gli altri punti della legge. Le due sotto-commissioni hanno iniziato subito i lavori che verranno condotti con ogni sollecitudine per corrispondere al desiderio espresso dal ministro dei lavori pubblici on. Sacchi.

La Commissione centrale, per la diffusione della educazione popolare nel Mezzogiorno e nelle isole, si è adunata sotto la presidenza dell'on. prof. Guido Baccelli. Erano presenti l'on. senatore Giuseppe Carle, il comm. Pironti, il comm. Corradini. La Commissione ha dato parere favorevole per la concessione di premi per insegnamenti speciali; ha approvato gli elenchi dell'indennità di residenza agli insegnanti delle provincie di Teramo, Grosseto e Genova; ha concesso sussidi a numerosi asili di infanzia; ha approvato le norme dell'art. 67 della legge [illegible] luglio 1906 e l'istituzione della direzione di [illegible] nel Comune di Celano.

Il ministro Sacchi oltre che all'on. Calissano, sarà accompagnato nella sua gita a Reggio ed a Messina, dall'on. Ciuffelli, ministro delle poste. Il ministro Ciuffelli deve occuparsi specialmente della sistemazione di servizi postali ed elettrici, nelle due città e della costruzione dei relativi edifici. Il viaggio degli on. Sacchi, Calissano e Ciuffelli avverrà alla metà del mese corrente. Oggi ha fatto ritorno da Genova il guardasigilli, on. Fani.

Francesco Giuseppe continua a migliorare

Vienna, 5, sera.

L'Imperatore ha continuato ieri a sentirsi bene. Nel mattino il Monarca si è occupato del disbrigo degli affari di Stato senza risentirne la minima stanchezza. Ha preso i pasti di buon appetito ed ha fumato un sigaro. Il raffreddore decresce; la raucedine è ora scomparsa. Tutto fa nutrire fondate speranze che l'indisposizione dell'Imperatore sarà scomparsa tra qualche giorno.

La morte del senatore Elkins

Washington, 5, sera.

E' morto stamani il senatore Elkins della Florida, il noto padre di Caterina Elkins, della quale si è tanto parlato a proposito di un suo preteso fidanzamento col principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi. Il senatore Elkins, che accompagnò recentemente sua figlia in Europa, era da vario tempo ammalato.

Stephen Elkins, senatore al Congresso di Washington, aveva 67 anni circa. Dell'uomo, dal tipo singolarmente napoleonico, di umilissimi origini com'è della maggior parte dei milionari e miliardari nord-americani, egli lascia alla sua prediletta *Kate,* una fortuna non meno vistosa di quella che deve ancora lasciarle il suo nonno paterno, l'ex-senatore Henry Gassaway Davis, ricco di sessanta milioni di dollari.

La famiglia Elkins passa gran parte dell'anno a *Halthurst,* il grazioso *cottage* della signora Davis-Elkins, a Elkinsville in West Virginia; ma durante i mesi della *season* la famiglia del senatore defunto si trasferiva regolarmente a Washington ove miss Katherine è una beniamina della signora Roosevelt.

Il senatore Elkins non lascia soltanto la bellissima figlia che ha occupato di sè le cronache universali; ma lascia pure quattro figliuoli. Il maggiore Davide Elkins, già studente di Haward, esercita ora l'avvocatura a New York; il secondo, Stefano *junior,* è uscito nel 1909 dall'università di Jale; il terzo, Riccardo, compì i suoi studi a Princeton nel 1901; il quarto, Blaine Elkins. Il più giovane, ha sposato due anni or sono la signorina Kenna, figlia del defunto senatore Kenna di West Virginia, il cui seggio era stato occupato dal senatore Elkins, morto ora a Washington. Miss Elkins nacque al numero 4 della 58.a strada (West) di New York, nel 1886.

Si sposeranno?

Roma, 5, sera.

La morte del senatore Elkins riaprirà certamente il romanzo d'amore fra miss Elkins ed il Duca degli Abruzzi. Tale almeno è il giudizio di coloro che seguirono l'intreccio di difficoltà per le nozze di miss Elkins con il giovane principe di Casa Savoia. E' incontestato che il maggiore ostacolo alle nozze derivò dalle condizioni che il padre della fidanzata poneva a quel matrimonio.

Mentre la Famiglia Reale italiana fu arrendevole quant'era possibile, e il Re particolarmente si adoperò perchè il sogno d'amore potesse avverarsi, il senatore Elkins si manifestò irremovibile nel porre talune condizioni, che parvero inaccettabili. Fu soprattutto una questione di protocollo quella che condusse alla rottura delle trattative per le nozze. Il padre di miss Elkins si preoccupava specialmente delle condizioni in cui si sarebbero trovati i congiunti della sposa dopo il matrimonio. Sembra insomma che, mentre la Corte d'Italia consentiva, come era naturale, a porre miss Elkins allo stesso livello dello sposo, non fosse disposta a fare altrettanto per i genitori di miss Elkins. Di qui l'irremovibile ostilità del vecchio senatore, che si ostinava ingiustamente a considerare come matrimonio morganatico le nozze di sua figlia col Duca. Ora che il maggiore ostacolo è scomparso, non è azzardata la supposizione che le difficoltà del passato possano essere superate. *Amor omnia vincit.* L'avvenire ci dirà il resto.

Frattanto per la cronaca si può ricordare taluna delle circostanze della parte presa da colui che i giornali americani chiamarono «il padre nobile delle progettate nozze» nelle lunghe trattative poscia fallite. Il Duca degli Abruzzi fu ospite per due volte in casa del senatore Elkins. Si disse anche che all'Ambasciata italiana a Washington aveva avuto luogo una conferenza fra il Duca degli Abruzzi, il signor Elkins, e l'ambasciatore italiano, in cui si discusse la possibilità del matrimonio. In quella conferenza il senatore avrebbe dichiarato appunto di non consentire mai ad un matrimonio di sua figlia col Duca se ella non avesse ricevuto il pieno riconoscimento della Corte italiana come Duchessa degli Abruzzi, e se alla famiglia di lei non veniva accordata una posizione consenziente alla Corte italiana. Si aggiunse che il senatore Elkins si recava a Baltimora per consultare in proposito il cardinale Gibbons. Il senatore Elkins fu descritto dalla stampa gialla americana come uno degli *yank* più ostinati nel partecipare al pregiudizio generale diffuso in America contro il matrimonio delle ereditiere americane con nobili europei. Il senatore Elkins era salito rapidamente ad una vistosa fortuna accumulata attraverso una giovinezza molto avventurosa e laboriosa. La sua biografia è la solita storia dei milionari americani usciti dal nulla ed arricchiti con la tenacia del lavoro loro e con l'intuito fine della loro intelligenza.

Gli alti funzionari di Minerva ed il lavoro di epurazione

Roma, 5, sera.

Era corsa voce che tra i funzionari del ministero della P. I. designati dal Comitato di epurazione della Minerva, per qualche provvedimento vi fossero il direttore generale, comm. Pranzetti, i capi divisione comm. Bruto Amante e Rava. Però questi funzionari dichiarano essere assolutamente insussistente la notizia che il Comitato di epurazione della Minerva abbia preso provvedimenti a loro riguardo e dichiarano di essere stati interrogati, non per informazioni sul loro conto, ma per fornire informazioni sui loro subordinati. Ad ogni modo rimane egualmente fermo che quell'ultima lista di epurazione, che sarà pubblicata in questi giorni, saranno compresi alcuni alti papaveri della Minerva, fra cui un direttore generale e qualche capo divisione.

Sul contributo dello Stato alle finanze comunali di Roma.

Roma, 5, sera.

Il *Popolo Romano* pubblica che tutte le notizie che circolano intorno alla natura ed all'entità di un contributo da parte dello Stato al bilancio della Capitale, vanno accolte con riserva. Sta di fatto che finora non è stata presa alcuna determinazione, la quale si avrà soltanto dopo una conferenza che avrà luogo quanto prima fra il presidente del Consiglio, il ministro del tesoro ed il sindaco di Roma.

Dalla crisi dell'Estrema alla nostra politica sul Bosforo

Per il pane e pel suffragio — L'industria navale e le convenzioni — La relazione Arcoleo.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 5, notte.

La poca politica che si va facendo in questi giorni è tutta di preparazione alla riapertura della Camera.

Pane e suffragio

L'*Avanti!,* in un articolo dedicato all'iniziativa della Confederazione generale del lavoro per un'agitazione nazionale contro il caro viveri e a favore del suffragio universale, pose nettamente la questione dei rapporti avvenire fra l'Estrema Sinistra ed il gruppo parlamentare radicale. I socialisti ed i repubblicani sono ora risolutamente all'opposizione; ma che faranno i radicali? E quale atteggiamento terrà, a loro riguardo, il resto dell'Estrema Sinistra qualora essi persistessero a rimanere ministeriali? Tali sono i quesiti che l'*Avanti!* sollevava. Il giornale socialista approva anzitutto pienamente i comizi pubblici che la Confederazione del lavoro ha deciso di tenere in tutta Italia il 22 gennaio contro il caro viveri e per il suffragio universale. Il giornale socialista soggiunge: «L'abbinamento della questione economica e della questione politica sorge e si impone colla fatalità delle cose naturali. Più pane e più suffragio, più suffragio e più pane. Tale è la legge, tanto peggio per il Governo che non l'ha intesa a tempo. La Confederazione è come noi nettamente e francamente all'opposizione. Perchè? Almeno contro la Confederazione del lavoro nessuno avrà il sospetto che faccia per opportunità di corridoio, per un calcolo ignobile di convenienza parlamentare. La Confederazione non ha interessi di partito, anzi di setta, da salvaguardare. Il partito socialista è pronto: nessuno dei nostri mancherà ai comizi del giorno 22, alla vigilia della riapertura della Camera. La manifestazione deve riuscire così solenne da determinare con più efficacia delle cospirazioni di corridoio la realtà della nuova situazione politico-parlamentare nella Camera e nel Paese. I socialisti volenterosamente accettano di collaborare all'agitazione indetta dalla Confederazione del lavoro e nei modi che essa ha stabilito. I socialisti ci saranno tutti e tutti forse i repubblicani. E poi? E che sarà dei radicali, i quali sin qui passavano nella vaga definizione di partito di avanguardia? Evidentemente l'agitazione che inizia la Confederazione del lavoro, ha una significazione aperta di ostilità al Governo e più forse alla maggioranza, di cui i radicali sin qui fanno parte. Converrà quindi declinare l'adesione degli uomini di parte democratica o si dovrà accoglierla come moralmente impegnativa dell'abbandono del Governo? Poniamo la questione nettamente, perchè non di forma, non di cerimonia, ma di sostanza, di merito preminente se si voglia evitare subito l'equivoco che tradirebbe, come l'ironia che racchiude in sè tutti gli sforzi dell'azione popolare».

E le convenzioni?

La *Tribuna,* sempre a proposito della situazione che troveremo alla riapertura della Camera, pone un altro quesito: vorrà la Camera ricordarsi che si deve risolvere in tempo definitivamente il problema delle convenzioni marittime?

La *Tribuna* domanda: «Poichè il Governo ha concretato il progetto per la soluzione di una questione proclamata urgentissima già da due anni, poichè questo progetto è stato presentato alla Camera, depositato agli Uffici, vuole la Camera alla sua prossima riconvocazione interessarsene subito sul serio? Vuole sacrificare un po' del tempo che dedica con tanta abbondanza alle questioni dell'ideologia politica a queste umili questioni pratiche, che aspettano da tanto tempo una soluzione? Anche l'industria ha un diritto ed è il diritto di domandare di non menare le cose troppo per le lunghe, di venire una buona volta ad una decisione, di non tenerla in proposito in un'eterna sospensiva. L'industria delle navi non può vivacchiare così fra una chiusura ed una riapertura parlamentare: essa ha bisogno di sapere dove si trova non solo nell'oggi, ma anche nel domani, di poter guardare e vedere, insomma, per parecchi anni davanti a sè. Noi domandiamo dunque che questa questione dei servizi marittimi non venga sepolta per una terza volta sotto una di quelle valanghe di questioni parlamentari politiche, partigiane, ecc., che di tratto in tratto sfondano giù a valle, seppellendo sotto di sè (ed è il peggio) i lavori pratici preparati. Noi domandiamo che la Camera si ricordi che c'è questa questione da risolvere e che tutta una grande industria aspetta questa soluzione, qualunque essa sia».

Così suona il memento che la *Tribuna* fa alla Camera. Però si può affermare fin d'ora che i desideri dell'industria navale assai difficilmente verranno soddisfatti. Il piano dei lavori parlamentari, precedentemente fissato, viene sconvolto dall'agitazione dei ferrovieri, che pone in prima linea, mediante la minaccia di una manifestazione collettiva di protesta, la discussione del progetto Sacchi per i ferrovieri. Tutto il resto sarà, come lavoro legislativo, affidato un po' al caso e molto alla sorte, sempre incerta, del Ministero Luzzatti.

Giunta del bilancio

Altra questione connessa alla riapertura della Camera è quella dei lavori della Giunta del bilancio. Da qualche giorno i giornali ministeriali muovono appunti alla Giunta del bilancio di paralizzare con minuziose indagini le intenzioni del Governo che taluni progetti di legge siano sollecitamente discussi. Orbene, taluni dei componenti della Giunta dichiarano che i membri di essa lavorano assiduamente anche durante le vacanze, e citano i seguenti particolari. L'on. Cao-Pinna si occupa alacremente delle proposte di legge per la difesa sanitaria, per la quale furono già fatti quesiti molteplici e si ebbero già le risposte. L'on. Saporito sta studiando numerosi disegni di legge per eccedenza di impegni fra cui taluni assai gravi per la somma e per la loro indole, e ciò oltre i consuntivi di due esercizi. L'on. Giovanelli prepara un'altra relazione sui provvedimenti diversi per l'Istituto geografico, per Legazioni, Ambasciate e così via. Tutti i relatori dei bilanci stanno studiando i bilanci loro assegnati e preparando quesiti da sottoporre ai ministri competenti, all'intento di poter presentare alla Camera le relazioni entro il termine fissato dal regolamento, e cioè non oltre la fine di febbraio.

E già gli onorevoli Colosimo e Pais, per i bilanci della giustizia e della guerra, hanno inviato i quesiti da essi reputati necessari, ed altri relatori hanno preannunziato l'invio di quelli che preparavano. I relatori dei bilanci [illegible] nominati e sono i seguenti: entrata, Morelli-Gualtierotti; istruzione, Manfuri; interni, [illegible]; lavori pubblici, Pozzo; Dentice: poste e telegrafi, Azzolini; guerra, Pais Serra; marina, Del Balzo; agricoltura, Casciani; consuntivi 1908, 1909, 1910, Saporito; ordinamento e legislazione sugli alcools, il presidente.

Accademia?

Passando dalla Camera al Senato è imminente la pubblicazione della relazione Arcoleo sulla riforma del Senato che occuperà una settantina di pagine e sarà distribuita fra due o tre giorni. Insieme con la relazione Arcoleo sarà distribuita la contro-relazione Rossi, il quale, come è noto, si è dimostrato recisamente contrario al sistema elettivo su cui poggia la riforma quale è stata pensata dalla maggioranza della Commissione. Il senatore Arcoleo è a Roma dall'altro ieri e si mostra assai desideroso di uscire dal periodo di tempo in cui molti fastidi gli sono piovuti sul capo come relatore della riforma. Uno dei senatori componenti la Commissione per la riforma del Senato, intervistato dal *Giornale d'Italia,* ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Si dice che la riforma del Senato sia pura accademia e come tutte le accademie di questo modo riesca in un bel nulla. Accademia e perchè? Dell'esito che conseguirà il nostro disegno di riforma non siamo eccessivamente preoccupati; la Commissione non è già il Governo che veda messa a repentaglio la propria vita dalla approvazione di una riforma; essa è paga di aver compiuto il dover suo anche se la sua opera dovrà essere ricoperta dalle polveri degli archivi.

«Potrà in cuor suo sperare che questa opera venga in più o meno lungo lasso di tempo rimessa in luce.

«Accademia e perchè? Forse perchè in quasi tutti i maggiori paesi siffatta riforma è stata introdotta, cosicchè l'Italia a tale riguardo si trova assai arretrata? o perchè il problema fu già trent'anni sono studiato in Italia?».

Alla domanda quale accoglienza la riforma avrà nell'ambiente di Montecitorio, il senatore interrogato non ha nascosto che vi ha ragione di credere che essa non sarà favorevole.

— Nessuno di noi — egli ha detto — ignora che coloro che sono stati deputati nutrono la speranza di entrare a Palazzo Madama, ma le loro speranze sarebbero frustrate dal regime elettivo, onde la spiegabile contrarietà.

— Ma nell'ambiente parlamentare si afferma che la riforma così come è stata annunziata è anti-democratica anche per quel che riguarda i modi di origine dell'assemblea.

— Niente affatto. Gli elettori rappresenteranno tutte le classi e tutti gli interessi. D'altronde nella Francia repubblicana, di fronte a 10 milioni di elettori della Camera dei deputati, non si contano solo 70 mila elettori della Camera Alta?

«I nostri democratici dovrebbero prima studiare un po'».

— Ed il Senato quindi come si vorrebbe dire ostile alla riforma?

— Il Senato approverà o no interamente o parzialmente la riforma, ciò non importa, quel che importa dire ora è che gli umori di Palazzo Madama non sono quali li vorrebbe far credere. Alcuni hanno espresso il loro parere, ma è sicuro che costoro non sono quelli che posseggono il maggiore titolo per occuparsi di politica e che abbiano voce in capitolo. Vedremo presto.

«In conclusione — ha detto il componente la Commissione interrogato — anzichè reputare accademia questa riforma del Senato, sono da credere tale lo scetticismo, la fiacchezza, la sfiducia per cui ci riteniamo insufficienti adoperare una qualsivoglia riforma.

«Per contrario io credo di interpretare l'animo dei colleghi. Reputo che questa riforma varrebbe a rialzare il basso diapason della nostra vita politica. Bisogna ben dimostrare una buona volta che noi possiamo riformarci: se no dovremo dire all'Italia dove negli ultimi tempi non si è operato nulla di fondamentale ed in cui i grandi problemi sono stati sfuggiti: siamo organicamente incapaci a riformarci».

Sarebbe grossa!...

Il *Giornale d'Italia* insiste sulla gravità delle affermazioni fatte da un deputato, che fu ministro, in un giornale meridionale circa la nostra politica estera. Il deputato ha scritto che il più triste momento passa per la politica estera del nostro Paese, compromettendo i più gravi interessi italiani ed i diritti anche fondamentali, mantenuti integri sino ad oggi dai Ministeri che si sono succeduti in Italia. Il deputato in parola, occupandosi dei rapporti italo-turchi, scrive: «Esistono assicurazioni mandate dal presidente del Consiglio, on. Luzzatti al Governo turco, a mezzo della Massoneria, circa le sue buone disposizioni perchè, in ogni modo, il Governo italiano non crei imbarazzi alla politica ed alle condizioni dei Giovani turchi».

Il *Giornale d'Italia,* intorno a questo intervento massonico, aggiunge: «Qualche deputato narra constargli che effettivamente, allo scopo di migliorare le relazioni italo-turche, le Massonerie dei due Paesi (è noto che il movimento giovane turco è prevalentemente massonico) si erano messe in relazione, con risultato, di *démarches* fatte a Roma da qualche notabile della Massoneria presso l'on. Luzzatti, il quale avrebbe dato, per questa via massonica, all'infuori della diplomatica, degli affidamenti ai Giovani turchi, ed aggiungevasi che di ciò l'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli si dolse come di cosa atta ad aggravare la sua già non troppo favorevole situazione e contraria ad ogni buona norma diplomatica».

Insegnamento dell'igiene

Si hanno i seguenti particolari sul nuovo progetto di legge Credaro che disciplina l'insegnamento dell'igiene nelle scuole secondarie normali ed elementari. Esso fa parte di quei provvedimenti d'ordine sanitario adottati dal Ministero in seguito ai gravi inconvenienti verificatisi durante l'epidemia colerica. Le disposizioni generali di questo disegno sono le seguenti: L'insegnamento dell'igiene è obbligatorio; esso è tolto ai professori di scienze fisiche e naturali ed affidato ad uno speciale docente, che sarà un sanitario ufficiale. I maestri frequenteranno un corso autunnale d'igiene ed avranno un sussidio di cento lire.

Anche la rubrica delle critiche al Ministero, critiche che non mancano mai, è oggi assai breve.

Aviazione militare

Il ministro Spingardi si prepara a dipanare la complicata matassa delle questioni di aviazione militare. Si annunziano infatti le seguenti importanti innovazioni nel servizio di aeronautica militare. Il tenente-colonnello Moris, destinato alla promozione anticipata al grado di colonnello per merito eccezionale, avrà la nomina al nuovo grado verso la fine di marzo od ai primi di aprile. Egli lascierà necessariamente la Brigata specialisti del genio e sarà appositamente costituita per lui una Direzione di aeronautica militare al Ministero della guerra, affidandogli l'alta sopraintendenza sull'organamento dei dirigibili e dell'aviazione in tutta Italia. Il Governo spera che il colonnello Moris colla sua consueta genialità saprà dare largo sviluppo alla difesa aerea costiera ed alpina.

La Brigata specialisti sarà divisa in due battaglioni autonomi: il primo, di carattere assolutamente tecnico, sarà comandato dal tenente-colonnello Motta, oggi comandante il 3.o reggimento del genio ferrovieri a Torino; il secondo, di carattere esclusivamente aviatorio ed esperimenti di pilotaggio, continuerà sotto il comando del tenente-colonnello Montezemolo.

Ancora nulla è stato definitivamente stabilito per il nuovo campo di aviazione in Alta Italia, certo esso non sarà a Somma Lombarda, ma pare facilmente a Gallarate. Quanto al campo di aviazione a Centocelle, esso sarà conservato per usi speciali e sovratutto tecnic

Commenti alla sentenza contro il cardinale Luçon

Parigi, 5, sera.

In seguito alla sentenza della Corte d'Appello di Parigi che conferma la sentenza del Tribunale di Reims contro il cardinale Luçon e riconosce alle «Amicale» dei maestri e degli istitutori i benefici della legge sulle Associazioni, il *Paris Journal* ha chiesto ad un membro della Federazione dei maestri quali vantaggi l'associazione trarrà dalla sua sentenza. E' stato risposto al giornale che il giudizio pronunciato permetterà di dimostrare l'inutilità del Sindacato degli istitutori. Infatti se alcuni maestri avevano chiesto la creazione dell'associazione era solo per soddisfare i rivoluzionari. «Molti si erano fatti membri del Sindacato per ottener ciò che la legge accorda oggi anche alle «Amicali». Forti di questa vittoria — si conchiude — noi reclameremo l'estensione delle «Amicali» contro gli agitatori».

Il *Soleil* commentando la sentenza della Corte d'Appello di Parigi scrive: «Non è questa condanna che impedirà ai nostri vescovi di adempiere il loro dovere di guardiani vigilanti della morale cristiana e della fede religiosa».

Il giornale soggiunge che è da supporre che la Corte d'Appello abbia inteso rendere un servizio politico, più che pronunciare una sentenza giudiziaria.

La *République Française* scrive: «La sentenza merita un solo qualificativo: è abbominevole. Dopo di essa si può dire, senza tema di esagerare, che non vi è più nulla: non la legge, non le garanzie per i cittadini, non la libertà ed il rispetto».

La *Lanterne* dice che «ciò che più importa per oggi è di dare alla sentenza che è stata pronunciata ieri dalla Corte d'Appello tutta la pubblicità possibile. Noi vorremmo — dice il giornale — vederla affissa alle porte di tutti i Municipi, perchè i cittadini del nostro Paese, che sono così fieri dell'opera classica della Repubblica, contro la quale il clero ha scagliato i suoi anatemi, cerchino nella sentenza giudiziaria, resa da una delle più alte giurisdizioni, la giustificazione delle misure laiche e l'infamia dei suoi calunniatori».

La *Libre Parole* afferma che una volta di più l'Episcopato francese ha dimostrato la sua unione, ha affermato il suo diritto, ha difeso l'anima popolare. «I cattolici di Francia si possono dichiarare fieri dei loro vescovi e ringraziarli del loro avvertimento».

Il *Rappel* scrive che non sarà ora più permesso ai focosi prelati di scrivere impunemente che i maestri e le maestre oltraggiano la fede degli allievi ad essi affidati e commettono questo inqualificabile abuso di fiducia sia con i libri classici, sia con l'insegnamento orale, sia con mille industrie che l'empietà suggerisce. Il cardinale Luçon conoscerà d'ora innanzi quanto costano le diatribe iglesiastiche.

L'*Eclair* dice che la Corte di Cassazione non può fare a meno di annullare questa sentenza, che è veramente mostruosa. Come diceva ieri un avvocato eminente all'uscita dall'udienza, in base alla sentenza della Corte d'Appello di Parigi, un cittadino non ha il diritto di criticare l'insegnamento della scuola pubblica, mentre i giornalisti ed i deputati lo fanno ogni giorno, così, ad esempio, i cittadini Allard e Jaurès e, fuori della Camera, il socialista Janvion.

Il cardinale Luçon ha saputo solo nella sera di ieri la sentenza della Corte d'Appello che conferma il giudicato di Reims. Egli si è rifiutato di fare qualunque dichiarazione, e non ha ancora preso alcuna decisione per il ricorso in Cassazione.

La statistica dei duelli nel nostro esercito

Roma, 5, sera.

La *Rivista politica e parlamentare* pubblica la seguente lettera che il ministro della guerra, onorevole generale Spingardi, ha diretto al senatore Vittorio Scialoja, ex-guardasigilli e presidente effettivo della Lega italiana contro il duello:

«*Onorevole e caro professore* — Giusta il desiderio che mi fu espresso, quale presidente della «Lega italiana contro il duello», ti accludo la statistica dei duelli avvenuti nell'esercito durante gli ultimi dieci anni. La statistica dimostra una diminuzione continua e considerevolissima nel numero dei duelli segnatamente negli ultimi anni. Ma nella progressione discendente due salti sono soprattutto notevoli. Uno si verifica nel 1906 e tiene dietro ad una circolare fatta dal ministro Pedotti nel novembre 1905, con la quale fu prescritta una speciale vigilanza alle mense e nelle sale di convegno dei sott'ufficiali, ove nascevano le più frequenti occasioni di duelli, dovute spessissimo ad intemperanze di linguaggio o ad atti e trascorsi scorretti ed inurbani, e fu raccomandato maggior rigore nel punire i più responsabili tra i duellanti, giungendo fino alla sospensione dal grado».

«L'altro salto avviene nel 1909 e coincide con l'applicazione del decreto Casana, che è dell'ottobre 1908».

«I più cordiali saluti.

«*Affezionatissimo* SPINGARDI».

La lettera del ministro è accompagnata da un quadro statistico dei duelli avvenuti nel decennio 1901-1910 tra soli ufficiali, tra ufficiali e borghesi, tra soli sott'ufficiali, tra sott'ufficiali e borghesi, e tra allievi di istituti militari. Da esso si rileva che complessivamente si sono avuti nell'esercito: nel 1901 sessanta duelli; nel 1902 cinquantasei; nel 1903 cinquantasette; nel 1904 cinquantaquattro; nel 1905 cinquantuno; nel 1906 trentacinque; nel 1907 ventitrè; nel 1908 ventinove; nel 1909 quattordici; nel 1910 tredici.

Il drammatico racconto dal cuoco che sparò contro la moglie

Firenze, 5, sera.

Il Tei ha fatto il seguente racconto: «Ieri sera, tornato a casa, rimproverai mia moglie per la sua condotta. In breve si accese un diverbio. Essa usci al mio indirizzo in frasi che mi bruciavano. Mi disse perfino che io non ero buono a nulla, mentre soggiunse che lo stesso non poteva dirsi dell'altro. A questa nuova ed atroce offesa, a questa imprudente e sfacciata confessione della sua colpa, io perdetti la ragione e la percossi. Essa intanto mi continuava ad oltraggiare, dicendomi: «Vigliacco, mi fai schifo! sei un lazzarone! so che tu sei armato; spara, vigliacco, ma non ne hai il coraggio!».

«Mentre colluttavamo, Vittoria ripeteva queste ed altre ingiurie tanto che io presi la rivoltella e tirai due colpi all'impazzata».

Aggiunse il Tei: «Tempo fa ricevetti una lettera anonima nella quale mi si diceva di sorvegliare la moglie, perchè mi tradiva, e che stessi attento a quello che succedeva per le scale della mia abitazione». Dopo questa lettera il Tei fece delle ricerche nel suo quartiere. Nel frattempo gli pervennero cartoline ed altre lettere anonime, nelle quali lo si dileggiava come un marito troppo compiacente.

«Una sera — dice ancora il Tei recatomi in casa, incontrai sulle scale, all'ultima branca, un giovane che era stato indicato come colui che aveva una tresca con mia moglie. Entrai in casa, domandando a Vittoria chi era quel giovane, e che cosa era venuto a fare a casa nostra. Essa mi rispose che quel giovane era stato a chiederle se gli fosse voluto affittare una stanza. Non credetti, naturalmente, alla scusa. Da allora cominciarono i litigi. Del resto la condotta di Vittoria, anche prima che io fossi messo a cognizione di quest'ultimo suo tradimento, è sempre stata riprovevole. Mentre io lavoravo da mattina a sera non aveva che cattive parole e mali trattamenti. L'amore dei figli mi ha trattenuto dal commettere pazzie».

Il Tei racconta che la moglie dopo che seppe che il marito si era tanto la stechiato con il rivale e se le era buscate se ne compiacque.

Uno scontro ferroviario alla stazione di Cajanello

Dieci feriti

Caserta, 5, sera.

Il treno 3161 proveniente da Isernia, giunto con ritardo alla stazione di Cajanello, stanotte alle ore 22,40, per un falso scambio, è entrato nel binario morto, ed ha avuto un urto con una locomotiva ed alcuni carri fermi, cagionando a materiale danni non rilevanti. Vi sono però dieci feriti, di cui nove fra il personale del treno 3161 e uno fra i viaggiatori del treno stesso, dichiarati tutti guaribili fra i dieci ed i venti giorni. E' stata aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità.

L'inaugurazione del Giardino Zoologico a Roma

Quel che mangiano gli ospiti - I serpenti hanno freddo - L'orso di Nathan - La gelosia delle signore foche - Un leone antipatico e la scimmia "Mascalzone,,

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, sera.

Oggi a Villa Umberto I, con l'intervento delle Autorità e numerosi invitati, è stato solennemente inaugurato il giardino zoologico, del quale, sui disegni di Carlo Hagenbeck e sul tipo del giardino da questi creato a Stellingen, due anni e mezzo or sono fu iniziato l'allestimento.

Il giardino

Il giardino sorge in un ampio recinto ai confini di Villa Umberto, non molto distante da piazza di Siena.

Uno spazioso viale, che dall'ingresso principale conduce al *restaurant*, che domina il panorama del parco, divide il giardino in due parti. Esso a sinistra è fiancheggiato da una ricca aiuola, lungo la quale, a brevissima distanza gli uni dagli altri, saranno posti su appositi sostegni numerosi pappagalli dalle specie più rare.

A destra del viale sorge la casa dei pachidermi e si aprono i recinti per i cervi, le antilopi, i bisonti e i bufali, e si incontrano i gruppi di piccoli alpini per gli stambecchi, i caprioli, i camosci, ecc.

Il viale costeggia quindi un piccolo lago artificiale, dove sono raccolte, in completa libertà pregiatissime specie di animali acquatici, anitre selvatiche, oche, pinguini, ecc., ecc. Passa poi presso il finto ghiacciaio per gli orsi bianchi e le renne e presso il bacino nel quale nuotano le foche. Queste tre specie di animali non sembrano affatto separati gli uni dagli altri: gli orsi bianchi però sono divisi dal loro cibo preferito, le foche, a mezzo di una larga fossa.

Infine il viale conduce alla colossale gabbia delle aquile e alle altre degli uccelli terrestri e di quelli rapaci.

A sinistra del viale sorgono poi tre case per le scimmie, e fra esse una per scimmie antropomorfe, una casa per gli struzzi, una per i canguri, una bellissima per i serpenti e i coccodrilli; in essa i serpenti sono chiusi, divisi di specie, in numerose grotte e sono divisi dal pubblico per mezzo di saldissimi vetri. In alcune grotte speciali e si ammirano grossissime testuggini, alligatori e coccodrilli.

Gli animali appaiono ai visitatori quasi tutti allo stato di libertà, e per ciascuna specie si è cercato di imitare, con costruzioni di cemento armato, l'ambiente naturale in cui gli animali vivono allo stato libero. Le grotte dove gli animali si ricoverano durante la notte o quando fa cattivo tempo sono completamente nascoste al pubblico.

Gli animali feroci, invece di essere chiusi in gabbie di ferro, sono completamente isolati nelle loro spelonche da profondi fossati della larghezza di circa 11 metri, che un rialzo di roccia nasconde al pubblico, sicchè esso ha la terribile illusione di trovarsi indifeso, di fronte agli animali in completa libertà.

Tra i pachidermi si nota un bellissimo elefante indiano, di colossali proporzioni, e due piccoli elefanti africani. Uno di questi ultimi, splendido esemplare, è il primo elefante vivo che sia stato importato dall'Africa orientale tedesca. In uno speciale recinto, nella stessa casa dei pachidermi, nuota, immerso a metà nell'acqua sempre tiepida di una grande vasca, un grosso rinoceronte indiano.

Un reparto caratteristico è quello delle cucine, dove, dentro immense caldaie, si cucina il pasto per gli innumerevoli animali. Le qualità dei cibi sono svariatissime: specialmente il regime delle scimmie richiede la preparazione di numerose vivande, poichè la razione di questi animali deve essere, per misura igienica, cambiata ogni giorno.

Ogni elefante mangia giornalmente 50 chilogrammi di fieno, barbabietole cotte, avena; l'elefante africano non beve mai acqua e ama molto bere latte, in cui sia mischiato del riso cotto; l'ippopotamo si contenta di pastoni di crusca, barbabietole cotte, avena, fieno. Le foche, che nella raccolta del Giardino zoologico di Roma sono quasi tutte giovani, mangiano otto chilogrammi di pesce al giorno; il pesce minuto viene anche distribuito a numerosi uccelli acquatici, e specialmente alle cicogne.

I leoni e le tigri consumano sette chilogrammi di carne al giorno, ma il lunedì sono obbligati al digiuno per impedire le intossicazioni intestinali. I serpenti mangiano animali morti, specialmente rospi, lucertole, vermi, qualche pezzo di carne. Le tartarughe soltanto carne e pesce e verdura; i coccodrilli solo carne.

Il Giardino è stato arricchito con una ricchissima flora di tutti i climi; gelsi, quercie, palme, bambù, robinie, camelie, magnolie, ecc.

La cerimonia

Forse mai cerimonia inaugurale è avvenuta in condizioni simili a quelle di stamane. Era stato stabilito che la cerimonia avesse luogo con qualunque tempo, e Giove Pluvio ha accettato la sfida. L'inaugurazione del magnifico giardino zoologico è riuscita sotto ogni aspetto, ed aveva richiamato, malgrado il tempo orribile, una folla di signore ed un'infinità di invitati. La stampa italiana ed estera era largamente rappresentata, ma piove ostinatamente. I visitatori percorrono lentamente i viali studiandosi a mettere il piede ove è minore il pericolo di affondare nell'acqua fino alle caviglie.

La collezione è scientificamente notevole ed interessante, ma quelle povere bestie desiderate scrollano gli... scroscianti i serpenti, offrono uno spettacolo molto melanconico.

Fra le Autorità intervenute si notano l'on. Luciani, sottosegretario all'agricoltura, il prefetto della provincia, sen. Annaratone, il sindaco Nathan, numerosi ufficiali e moltissimi consiglieri municipali di Roma, oltre al principe Chigi, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società che gestisce il giardino, e tutti i membri dello stesso Consiglio. Autorità ed invitati si raccolgono davanti alla palazzina dell'amministrazione, ed il principe Chigi legge il discorso inaugurale.

«Una volta — egli dice — Roma dominatrice incettava le belve perchè servissero a quegli spettacoli di sangue onde il popolo fremente al lingeva indomito coraggio. Ora Roma, in una èra di civiltà, raccoglie le belve non per eccitar crudeli sentimenti nel popolo, ma per curarne la più nobile cultura e far conoscere le meraviglie della natura in una grande e svariata serie di forme animali».

Il principe prosegue dicendo che spetta a Carlo Hagenbeck il merito di avere dotata Roma di questa nuova attrattiva, applicando il principio di lasciare agli animali la maggiore possibile libertà e fornendo per il primo impianto una importante collezione di belve che il governatore dell'Eritrea ed il Comune di Roma hanno arricchito di altri interessanti esemplari.

Il principe fa quindi la storia di come è sorta l'idea della creazione di un giardino zoologico a Roma, passando in rassegna i tentativi fatti quarant'anni or sono e le varie vicende e difficoltà passate prima di giungere al buon risultato odierno. Ringrazia quanti, dal Re alla stampa, concorsero alla riuscita dell'impresa e, dopo aver mandato un saluto a Carlo Hagenbeck, assente, conclude dichiarando aperto il giardino zoologico.

Prende quindi la parola il sottosegretario on. Luciani, il quale, a nome del Governo, manda un saluto a coloro che hanno dotato Roma di un istituto tanto necessario, coefficiente oltremodo prezioso per la cultura del popolo.

Il sindaco Nathan è lieto di presenziare all'inaugurazione di questa scuola della natura, e ricorda che l'amministrazione da lui presieduta fu accusata di vandalismo allorchè concesse una parte di Villa Borghese per i locali del giardino, poichè gli odori bellùini avrebbero urtato l'olfatto sensitivo dei frequentatori di quel luogo artistico. Oggi Roma affronta serenamente quelle critiche, poichè in una parte di Villa Borghese è stata eseguita un'opera che ha molto contribuito all'incremento del sapere popolare. Conclude elogiando i sacrifici personali degli iniziatori e ringraziandoli a nome del Comune.

La visita

Dopo i discorsi e le congratulazioni si inizia la visita nei vari reparti del giardino.

Il direttore del giardino, signor Roda, accompagna allora i visitatori attraverso le varie gabbie, mentre il pubblico si ferma ammirato ad ogni gabbia.

Innanzi alla gabbia degli orsi è avvenuta una scena lieve, ma curiosa. Nella gabbia erano tre orsi, ed il signor Roda, guida gentile ai visitatori, ricordava agli ospiti come due soltanto di essi fossero stati tra pochi giorni. Tra i presenti assisteva anche il signor Nathan, il quale avvicinatosi alla gabbia gridò: «Ip, ip, ip!». I presenti ridono. Nathan spiega subito con un sorriso: Eh, cari signori, volevo vedere se il mio orso riconosceva ancora l'antico padrone!».

Si passano quindi in rivista i vari reparti degli elefanti, del rinoceronte Moritz che, nonostante il feroce aspetto, si presta bonario alle carezze del guardiano che gli si mette addosso a cavalcioni, dell'ippopotamo che guazza beato in una vasca d'acqua tiepida. Le foche vanno graziosamente rincorrendo nell'acqua i pesci che un guardiano va gettando, ed un di esse la più buona, non manca di mostrare la sua gelosia se il cibo venga dato anche alle altre. Vediamo quindi l'orso nero, la casa dei serpenti, ricca di straordinari esemplari, i kanguri, gli sciacalli, le pantere, che, a causa del freddo, ci onorano di uno sguardo e si rintanano, quattro maestosi leoni che intuonano in nostro onore un coro di ruggiti; altri due leoni donati al Re da Menelik in un'altra gabbia da dove non possono essere levati, perchè la femmina *Eritrea* ha una spiccata antipatia per *Nerone*, il maschio del reparto libero. Richiestissima è la casa delle scimmie: un grosso chimpanzè mostra una maledetta paura per la folla che lo attornia e si stringe addosso al guardiano, quasi a chiedergli protezione; una «amadasi» dell'Abissinia, cui si è imposto il nome di *Mascalzone*, conversa nel suo gergo con il direttore, signor Mayer, e si mostra ben disposta a dargli anche contro un immaginario nemico.

«Questo lo faccio — ci spiega il Mayer — per stringere *Mascalzone*, che è di indole cattiva, in amicizia con me».

Visitiamo quindi la casa della «signora Lisa»: così si chiama la bellissima giraffa, guardata da agenti e carabinieri, perchè il continuo ingresso della folla non produca correnti di aria fredda che potrebbero mettere in serio pericolo la preziosa salute dell'alta ospite africana.

Verso le 13 la cerimonia inaugurale era finita. Carlo Hagenbeck non ha assistito alla inaugurazione, non potendo assentarsi da Stellingen fino al 18 corrente.

Quanto prima giungerà a Roma un altro treno con numerosi altri animali, che l'apportatore zootecnico del Giardino, signor Gentili, ha raccolto a Stellingen.

Una giovane sposa che simula una rapina e si getta nel lago di Varese

Varese, 5, sera.

Il 21 scorso novembre certa Fabbrini Maria di Augusto, d'anni 23, da Travedona, presso Varese, maritata a certo Angelo Sciarini, da poco ritornata dalla Prussia col marito, denunziava ai carabinieri di Ternate che, trovandosi nei dintorni di Travedona, in pieno giorno, era stata affrontata dal muratore Boni Luigi, da Viadana, in provincia di Mantova, che essa aveva conosciuto all'estero, e che costui con violenza le aveva strappato dalle mani un cofanetto che racchiudeva il suo corredo d'oro da sposa.

I carabinieri iniziarono tosto indagini e poterono constatare che la Fabbrini aveva spontaneamente consegnato il cofanetto al Boni, che le aveva proposto di abbandonare il tetto coniugale e fuggire con lui all'estero. La Fabbrini non aveva acconsentito e, per calmare il Boni, gli aveva consegnato il tesoretto. Tornata a casa, aveva raccontato la storiella della rapina al marito, che l'aveva obbligata a denunciare la cosa ai carabinieri.

Giorni sono la Fabbrini, pentita di avere raccontata una bugia al marito e impressionata dalla cattiva piega che prendeva la cosa, si gettava nel lago di Monate. Fu però in tempo salvata dai contadini Luzutti padre e figlio. Essa confessò allora ai carabinieri di aver simulata la rapina per timore di avere delle noie col marito. Fu subito tratta in arresto e tradotta alle carceri mandamentali di Gavirate.

Due violenti incendi a Maccagno.

Varese, 5, sera.

Ieri sera, poco dopo le ore 20, alla frazione Veddo, del comune di Maccagno Superiore, presso Luino, si sviluppava un violento incendio in un ampio fabbricato rustico, di proprietà dei signori fratelli Barraggi di Milano. In un attimo, le fiamme, alimentate dal fieno e dalla legna accatastata nei due piani del fabbricato, presero proporzioni impressionanti e pericolose, minacciando le case vicine.

Prontamente sul luogo del sinistro accorsero la popolazione, le autorità, i carabinieri e il consigliere provinciale cav. Marchelli, col tenente delle guardie di finanza e numerose guardie.

— Verso le ore 22, quando il fuoco era quasi completamente domato, si diede l'avviso di un altro incendio sviluppatosi in un fabbricato colonico a circa 100 metri di distanza dal primo.

Questo secondo fabbricato fu giocoforza lasciarlo bruciare senza contrasto, sia perchè non vi era altro che paglia e fieno, sia perchè era completamente isolato ed anche per il fatto che ogni opera di spegnimento sarebbe stata vana, essendo la casa in breve stata completamente avvolta dalle fiamme.

Dei due incendi si ignorano le cause.

Braccianti affamati che chiedono lavoro

Bologna, 5, notte.

Da alcuni giorni regna a Molinella un grave fermento causato dalla miseria nella quale sono immersi i lavoratori. Quasi ogni giorno davanti al Municipio si presentano turbe di disoccupati per chiedere pane e lavoro. Il paese è in gran parte allagato dalle acque, che rigurgitano dai torrenti, ed i lavoratori reclamano dal Governo qualche aiuto. La giunta municipale, malgrado il divieto dell'autorità tutoria, ha fatto in questi giorni un po' di beneficenza e gli assessori si sono impegnati personalmente nel caso in cui la Giunta provinciale amministrativa non ratifichi le loro deliberazioni.

Anche questa mattina vi è stata in Molinella una dimostrazione, alla quale hanno partecipato oltre 500 persone. E' stata una ben triste manifestazione della miseria. Turbe di affamati invocavano ad alta voce dai numerosi carabinieri, che perlustravano le adiacenze del Municipio, di essere arrestati per potersi così sfamare, e nello stesso tempo trovarsi nella impossibilità di compiere atti disonesti, per soddisfare agli stimoli dello stomaco.

In paese non ci sono lavori pronti da eseguire e anche se ci fossero, non potrebbero essere eseguiti. Intanto la situazione si aggrava sempre di più, ed i rappresentanti delle organizzazioni hanno declinato qualsiasi responsabilità sui possibili eventi. Temendosi gravi disordini, sono stati mandati sul luogo numerosi rinforzi.

La misteriosa scomparsa di una guardia campestre

Varese, 5, sera.

Giunge notizia dal vicino paese di Biasgo che da ieri a mezzogiorno manca dal paese la guardia campestre comunale Gaggini Guglielmo, d'anni 40 circa, ammogliato e padre di parecchi figli.

Il Gaggini, partito da casa per il consueto suo giro di ronda nei boschi, non fece più ritorno a casa. Ieri sera i famigliari ed i parenti, impressionati della cosa, in compagnia di numerosi altri amici, andarono in cerca della guardia. Girarono tutta la notte per luoghi a vento pel dirupi, nei boschi e negli altri luoghi dove era solito andare, ma senza alcun risultato. Stamane, non essendosi potuto avere sue notizie, buona parte della popolazione, colle Autorità e carabinieri, riprese le ricerche, che finora riuscirono infruttuose.

A casa, prima di partire, la guardia non disse alla moglie che sarebbe stato fuori di casa durante la notte, nè che si sarebbe allontanato dal paese.

In paese si teme che egli sia stato vittima di qualche grave disgrazia o di qualche brutale aggressione.

Perdura il mistero su "Pietro il pittore,,

Le condizioni dei feriti

Londra, 5, mattina.

Lo stato di tutti i feriti della Sidney Street è soddisfacente, salvo quello del policeman Pearson, che permane critico. E' assolutamente falso che fra le macerie sia stato ritrovato il cadavere di un terzo anarchico. I resti umani ritrovati sono quelli di due uomini e questi resti potrebbero essere contenuti in un fazzoletto da tasca. Fra le rovine sono state raccolte una dozzina di rivoltelle Mauser e numerose scatole di cartuccie. Le macerie sono circondate da uno steccato. Corre voce che si sarebbero ritrovate anche le scarpe di un fanciullo. Si spera tuttavia che non si debba annoverare che questa vittima innocente.

D'altra parte invece si dice che gli agenti occupati allo sgombero delle macerie siano lungi dall'essere così affermativi come le Autorità sulla questione di stabilire se i cadaveri ritrovati nelle macerie sono due ovvero tre. Diverse armi furono raccolte, ma non si è scoperto documento alcuno che possa fornire serie indicazioni. Però le Autorità avrebbero stabilito che Pietro il Pittore e Fritz, capi di due bande anarchiche, non abitavano nella casa, ma corrispondevano con gli abitanti della casa stessa per mezzo di alcune donne. A quanto si dice, essi preparavano un complotto politico che aveva per iscopo di far scomparire due diplomatici la cui influenza presso il Foreign Office causava delle noie alle organizzazioni anarchiche di White Chapel, tollerate dalla Polizia di Londra.

Corre voce che Pietro il Pittore e Fritz non si trovassero nella casa, ma si nascondano nella stessa Londra.

La Polizia segreta fa attive ricerche in tutta la vecchia Londra. Tutte le stazioni sono invase da *detectives* civili, e nel distretto di Soho, che è popolatissimo di forestieri, si trova riunita una quantità enorme di agenti.

Si ha da New York: I *detectives* dicono che i connotati dei colpevoli di Hundsditch corrispondono a quelli dei tre ladri che a Boston, nel mese di marzo dello scorso anno, svaligiarono un magazzino di gioielli e fuggirono. Uno di essi, certo Dernschmidt oppure Rothstein, sarebbe inventore di arnesi speciali per svaligiare le casseforti.

Il Principato di Monaco minacciato da nuovi disordini per la Costituzione

Monaco, 5, mattina.

A giorni sarà data conoscenza al pubblico della Costituzione elaborata dai giureconsulti designati dal Governo francese su domanda del Principe di Monaco, e la situazione politica accenna ad essere tempestosa perchè i monegaschi prevedono che la Costituzione non risponderà ai loro desideri.

I membri della delegazione Monegasca sono partiti alla volta di Parigi per consultarsi coi giureconsulti francesi. I monegaschi, pretendono che dopo gli avvenimenti di ottobre delle influenze abbiano agito per denaturare il senso del loro movimento e che il Principe di Monaco che aveva promessa una Costituzione liberale, con una lista civile, non si mostrerà tanto generoso.

Secondo taluni poi il Principe di Monaco avrebbe tracciato ai giureconsulti francesi dei limiti d'azione molto ristretti, in modo che la Costituzione non verrebbe a riflettere tutto il liberalismo francese, ma piuttosto la volontà del Principe di non cedere che una piccolissima parte del potere a profitto della popolazione.

I meno pessimisti ritengono che la Costituzione sarà sullo stampo di quella francese e italiana; tutti riconoscono tuttavia che sarebbe deplorevole che la Costituzione non desse soddisfazione principalmente in quel che concerne la garanzia di un lavoro nazionale, la responsabilità del Governo di fronte ai Rappresentanti eletti in controllo delle Finanze ecc. ecc.

La Costituzione sarà definitiva; ma nella previsione, anzi nella certezza che non sarà data piena soddisfazione alle legittime aspirazioni dei monegaschi, come si disse più sopra, il malcontento e l'agitazione repressa a stento fanno capolino e malgrado le mille considerazioni dei più prudenti, e si teme purtroppo che sarà difficile di evitare una violenta ribellione.

La morte del cardinale Segna

Roma, 5, notte.

E' morto placidamente nella sua abitazione in Roma il cardinale Francesco Segna. Quando Leone XIII volle effettuare la riforma dell'insegnamento ecclesiastico, il professore Segna dovette abbandonare la cattedra trovandosi egli tra i fautori del vecchio sistema di insegnamento. Monsignor Segna era però troppo apprezzato da Leone XIII, perchè egli potesse essere messo da parte; infatti fu nominato sottosegretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari mentre era segretario di quella Congregazione il cardinale Rampolla. Questi, al suo partire per recarsi a reggere la Nunziatura di Spagna, portò seco monsignor Segna, il quale durante la sua dimora a Madrid si fece notare per le sue qualità di diplomatico. Monsignor Segna passò quindi assessore del Santo Uffizio, finchè Leone XIII nel Concistoro del 18 maggio 1894 lo creò cardinale della diaconia di Santa Maria in Portico. Da cardinale il Segna spiegò indefessa la sua opera nelle Congregazioni romane e negli uffici diversi che il Papa volle affidargli. Il cardinale Segna spiegò indefessa la sua opera nelle Congregazioni romane e negli uffici diversi che il Papa volle affidargli.

Il cardinale Segna era non solo uomo di esemplare pietà e di zelo sacerdotale, ma altresì di vasti e profondi studi. Fino all'estremo della sua vita egli prese parte attiva alle ultime controversie di critica e di esegesi biblica. Egli è morto di arteriosclerosi che lo minava già da qualche tempo, ma soltanto da pochi mesi egli era infermo piuttosto gravemente.

Il cardinale al letto di morte fu confortato da parecchi colleghi del Sacro Collegio e specialmente dai cardinali Vives y Tuto e Di Pietro. Il Papa, che giornalmente si informava della sua salute, gli aveva inviato il giorno di Natale — in cui il cardinale Segna si aggravò — la sua apostolica benedizione.

Il cardinale Francesco Segna era nato a Poggio Cinolfo (diocesi dei Marsi) il 31 agosto 1836, da nobile e doviziosa famiglia. Compiuti gli studi letterari e filosofici nel seminario diocesano di Tivoli, si recò a Roma a seguire i corsi dell'Archiginnasio Romano e della Sapienza, ove seppe distinguersi per la versatilità del suo ingegno e pel grande amore allo studio dei classici e delle opere dei padri e dei dottori della Chiesa. Ottenuta la laurea in diritto e in teologia fu nominato insegnante di teologia dogmatica nel pontificio seminario di Sant'Apollinare, ove rimase dodici anni. Contemporaneamente resse l'ufficio di minutante della S. C. di propaganda per gli affari di rito orientale sino all'anno 1881, quando il defunto Pontefice Leone XIII lo elesse canonista della Penitenzieria e poi sottosegretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. Nel 1881 fu destinato uditore della Nunziatura di Spagna, ove era nunzio mons. Rampolla, e quando questi nel 1887 venne creato cardinale, mons. Francesco Segna tenne il posto di incaricato di affari.

Tornato a Roma, fu dapprima uditore della Sacra Rota, poi, successivamente reggente della S. Penitenzieria, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari ed assessore del Santo Uffizio. Nel Concistoro del 18 maggio 1894, S. Santità lo creò cardinale di Ancona del titolo di Santa Maria in Portico. Fu pure archivista della Santa Sede: scrisse pregevoli opere di diritto canonico, tra le quali sono principalmente degne di nota: *De successione — Primum Romanorum Pontificum — De Societate Christi* — *Tribulatione ac restitutione*.

I bloccardi astigiani si oppongono al Commissario e ricorrono al Consiglio di Stato

Ciò che dicono i clerico-moderati

Asti, 5, notte.

Ho potuto raccogliere altri particolari sull'adunanza, di carattere privato, tenuta ieri sera a Palazzo Civico dalla maggioranza consigliare bloccarda. I convenuti hanno deciso di provocare dal Consiglio, nella seduta di sabato, una deliberazione colla quale si dichiara che l'Amministrazione è disposta ad accettare un decreto del prefetto col quale sia dato incarico al Sindaco ed alla Giunta di rifare le elezioni nelle cinque sezioni note; è anche disposta a non ostacolare la venuta di un commissario prefettizio, il cui mandato si limitasse alle stesse elezioni parziali; ma è decisa ad opporsi con tutta energia all'invio di un commissario con l'incarico di sostituirla nel disbrigo del suo ufficio.

Vi ho già informati delle ragioni sulle quali l'Amministrazione attuale basa quello ch'essa ritiene un suo inviolabile diritto. Aggiungo ora che il fermento in città va crescendo di giorno in giorno. Il parere dell'on. Pugliese e del deputato provinciale avv. Tarchetti, patroni del Blocco presso la G. P. A., secondo il quale, essendo avvenuta la proclamazione degli attuali consiglieri per parte dei presidenti dei seggi l'11 aprile 1910, questa proclamazione dovrebbe essere ritenuta valida sino alla nuova proclamazione generale da farsi a nuove elezioni parziali compiute, è condiviso, per dir vero, da quanti, pur mantenendosi estranei ad ogni competizione di parte, si occupano di questioni legali ed amministrative.

Non è quindi azzardato il prevedere che qualora avessero consistenza le voci sulle intenzioni attribuite al Prefetto, seri guai potrebbero nascere in città. Si parla di appelli all'Associazione Nazionale dei Comuni, ravvisandosi nelle intenzioni prefettizie un attentato alla libertà ed all'autonomia del Comune; e si accenna anche ad un possibile intervento del Governo; quello che appare certo a tutti, è che i popolari sono decisi a tutto pur di impedire che la deliberazione della Giunta provinciale amministrativa abbia una interpretazione diversa da quella contenuta nella motivazione 5.ª da me già telefonicamente riferitavi.

In questa condizione di cose mi è parso interessante udire anche l'altra campana; quel che pensano, cioè, sulla grave questione, i clerico-moderati. Non avendo potuto, causa la malattia da cui fu colpito, avvicinare il comm. Bocca, mi sono rivolto ad un altro capo del partito, un distinto professionista e candidato bocchiano.

— Per noi — mi ha detto il cortese intervistato — la questione è di una semplicità più che evidente: la G. P. A. dandoci ragione sul punto capitale della vertenza, l'aggiunta al nome dell'avv. Argenta, ha risolto senz'altro la controversia. Siccome infatti l'aggiunta in parola era stata causa dell'annullamento delle 1148 schede, in forza del quale la maggioranza fu spostata dai clerico-moderati ai bloccardi, così è evidente che avendo oggi la Giunta provinciale dichiarate valide quelle schede, noi veniamo a trovarci allo stesso punto nel quale ci saremmo trovati il 10 aprile, se si fossero computate come valide le schede recanti la famosa aggiunta. Dato questo, non solo noi siamo contenti che il commissario prefettizio venga, ma dobbiamo considerare, per gli effetti legali, la proclamazione dell'11 aprile come non avvenuta; quindi la necessità assoluta del commissario, dovendosi ritenere, dopo il responso della G. P. A. sulla questione principale, l'attuale Amministrazione virtualmente decaduta.

Questo il pensiero dei clerico-moderati.

I bloccardi, dal canto loro, mentre gli altri avvenimenti maturano e si seguono sempre più minacciosi, ricorreranno al Consiglio di Stato per ottenere l'annullamento delle operazioni elettorali generali, appunto per la questione dell'aggiunta nei riguardi dell'on. Giovanelli.

Le prodezze di quattro sergenti prussiani

Berlino, 5, mattina.

Nella foresta di Thorn nella Prussia Orientale quattro sott'ufficiali ubriachi assalirono la moglie di un impiegato postelegrafico e tentarono di usarle violenza. Un contadino accorse alle sue grida, ma fu violentemente colpito dai sott'ufficiali e non potè essere liberato che quando giunsero in suo soccorso altri individui attirati dalle grida disperate della donna.

Le dieci bottiglie di Nebiolo del signor Perusio

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, mattina.

Il signor Angelo Perusio di Cuneo è stato protagonista di una curiosissima avventura di capo d'anno al Quirinale. Questo signore, che evidentemente è un po' squilibrato, era venuto a Roma carico di decorazioni di cartone per offrire ai Sovrani una cassetta di dodici bottiglie di Nebiolo. Ecco i particolari di questo fatto divertentissimo che la Questura però aveva finora tenuto celato.

Il giorno di capo d'anno, col diretto delle 9 proveniente da Torino giungeva alla nostra stazione centrale un signore elegante, dalla figura imponente. Gli si avvicinò subito un facchino offrendogli i suoi servizi. Il signore allora gli consegnò uno scontrino dicendogli: «Va a ritirare dal bagaglio una cassetta giunta con questo treno e me la porti qui. Io entro nel gabinetto di toeletta a darmi una pulitina ed esco subito. Bada di portare la cassetta con i dovuti riguardi, poichè è destinata ad un grande personaggio. Avrai una mancia generosa...».

Il facchino andò e tornò dopo un quarto d'ora, recando sulle spalle la cassetta. Il signore uscì dal gabinetto di toeletta come trasfigurato. Invece del berretto da viaggio aveva in testa una tuba lucente e lo spolverino aperto lasciava intravedere la redingote sulla quale portava una fascia di seta verde di grandi dimensioni ed a tracolla un'altra fascia di seta turchina. Inoltre gli scintillavano sul petto cinque o sei decorazioni metalliche. Il signore regalò due lire alla donna del gabinetto di toeletta. «Quel signore deve essere un ambasciatore!» dissero le persone addette al treno e tutti si inchinarono rispettosamente innanzi a lui lasciandolo al suo passaggio.

Quando fu al cancello di uscita, consegnando il biglietto... di prima classe, il personaggio misterioso disse al portiere:

— Sono in Roma i Sovrani?

— Sì, Eccellenza — poichè il povero ferroviere lo aveva scambiato nientemeno che per un ministro.

Il personaggio misterioso salì in una «botticella» e, lasciando sempre in vista le scintillanti decorazioni, ordinò al facchino di portare la cassetta sul sedile accanto a lui, e gli diede cinque lire di mancia. Nuovi inchini e ringraziamenti...

— Dove andiamo? — domandò il fiaccheraio.

— Al Quirinale! — ordinò maestosamente lo sconosciuto.

Il vetturino portò il forestiero al Quirinale. La vettura si fermò dinanzi al portone del Palazzo Reale. Il maestoso guardaportone che vide luccicare tante decorazioni fece segno al vetturino per indicargli che poteva liberamente entrare, malgrado la «botticella». Il gran signore, avendo fretta, si degnò prendere sotto il braccio la cassetta; regalò altre cinque lire al vetturino; scese, infilò il portone del Quirinale, ossequiato dal guardaportone e dagli agenti in borghese, mentre le guardie ed i delegati in divisa si mettevano sull'attenti. Allorchè si fu inoltrato nel cortile del Quirinale, il personaggio si fermò dicendo alle persone che lo circondavano:

— Voglio offrire queste bottiglie di vecchio Nebiolo alle Loro Maestà... Favoriscano indicarmi la strada, e portare alle Loro Maestà la mia carta da visita.

Fra le persone accorse ad ossequiare il personaggio vi era però il delegato di pubblica sicurezza di servizio al Quirinale.

Il funzionario pregò rispettosamente il signore tanto decorato di seguirlo e lo condusse nel proprio ufficio e lo pregò di accomodarsi.

— Con chi ho l'onore di parlare?

— Ecco la mia carta da visita.

Sulla carta da visita era scritto *Angelo Perusio*.

— Lei è di Cuneo, signore? — gli chiese il funzionario con un sorrisetto malizioso ed insinuante...

— Ah, questo no... rispose il Perusio.

Il funzionario comprese... e pregò il signore di deporre la cassetta in ufficio promettendo di farla pervenire immediatamente ai Sovrani con il suo biglietto da visita, e si offrì intanto di presentarlo al Ministro della Real Casa il quale abita in via Venti Settembre di fronte al palazzo del Quirinale. Il funzionario aveva invece ideato di condurre il misterioso personaggio in Questura. E così fece. Allorchè il delegato ed il Perusio giunsero alla Questura centrale, il funzionario per non allarmare il signor Perusio lo fece salire per una scala segreta, e l'introdusse nell'ufficio del cav. Belloni, funzionario del Gabinetto del Questore.

Al vedere un signore così decorato, il funzionario Belloni sorse in piedi, gettò lungi da sè la sigaretta che stava fumando ed un tenente delle guardie di pubblica sicurezza che stava nell'ufficio si precipitò ad ossequiare il personaggio, mentre il delegato che l'aveva accompagnato si mordeva i baffi per non ridere. In breve anche questi funzionari si accorsero che avevano dinanzi a sè un povero squilibrato, guardarono le decorazioni luccicanti e notarono che erano di cartone dorato e verniciato, ma perfettamente eguali a quelle vere. Il signore era un megalomane affetto da mania di grandezza, ma tranquillo ed innocuo. I funzionari lo mandarono a riposare all'albergo sotto la vigilanza di una guardia e, qualche giorno dopo, lo fecero riaccompagnare a Cuneo.

A colloquio con Pietro Mascagni

La novissima di "Isabeau" al Regio di Torino?

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, gennaio.

La notizia che sono felicemente avviate le pratiche per avere a Torino, al Regio, in occasione dell'apertura dell'Esposizione, la novissima di *Isabeau*, riferita prima qua a Roma da un giornale del mattino, ha suscitato una vivace protesta per parte dell'assessorato capitolino delle Belle Arti verso il Comitato per le feste romane del 1911; e subito Pietro Mascagni è stato officiato perchè a Roma, invece che a Torino, concedesse la primizia della sua opera. Per conoscere precisamente come si svolgono le diverse trattative e le intenzioni personali dell'autore, mi sono recato a trovare il maestro, nella villa ch'egli si è fatta di recente costruire e dove solitamente abita, fuori porta Salaria, in via Po, in uno dei quartieri nuovi più signorili e più simpatici della città.

Pochi minuti d'attesa in una vasta e luminosa sala. Sul leggio d'un pianoforte a coda, in mezzo della stanza, è aperto un volume di musica: i valzer di Chopin.

Si apre una porta, ad un urto violento; e un cane lupetto, una lucida pallottola di seta bianca e fulva, mi si precipita incontro, abbaiando irosamente.

— *Tommy*, buono! *Tommy*, chètati!

E' la voce del maestro che entra, e frena le rumorose espansioni del suo piccolo amico. Sediamo; e mentre *Tommy* cerca una comoda posizione sulle ginocchia del padrone, io spiego al maestro lo scopo della mia visita.

— Io sono entusiasta — egli mi dichiara subito — del progetto che *Isabeau* abbia il suo battesimo italiano a Torino. Il giudizio del pubblico torinese è giudizio severo, ma sempre misurato, spassionato, sopratutto, e schietto; e un artista coscienzioso ha molte buone ragioni per preferirlo a quello di ogni altro pubblico italiano. Io sono poi, in questo caso speciale, intimamente lusingato dell'importanza che assumerebbe la rappresentazione della mia opera, per riflesso della grande ricorrenza storica e dell'avvenimento commemorativo. Le assicuro: non desidero e non chiedo altro che il progetto sia effettuato.

— Dunque, è certo che ad aprile avremo a Torino *Isabeau*?

— Le ho detto che non desidero e non chiedo altro; ma questo non vuole, purtroppo! ancora dire che ogni difficoltà sia rimossa. Al contrario: proprio per parte mia, mio malgrado, sorgono difficoltà gravissime. Le spiego come si venne a questo progetto, e le condizioni in cui mi trovo. L'idea prima della novissima italiana di *Isabeau* a Torino, per l'apertura dell'Esposizione del cinquantenario, è venuta al Walter Mocchi, il noto impresario teatrale. Bisogna riconoscere, tra parentesi, che quest'uomo è sempre fervido di buone idee. E a questa sua, appena egli me la prospettò, io aderii con tutto il cuore. Il Mocchi partì subito per Torino; e di là, gli ultimi giorni dello scorso dicembre, mi telegrafava che il Municipio e il Comitato torinese avevano accolto il progetto, e che non mancava che la mia parola perchè tutto fosse concluso.

— E la sua parola?

— Ecco la difficoltà: la mia parola è vincolata. In questo senso: che io mi sono impegnato per una *tournée* di tre mesi nell'America del Nord, la quale *tournée* dovrebbe cominciare nell'ultima decade di questo mese, con l'andata in scena a New York di *Isabeau*. Io sono ora, dunque, sulle mosse per partire per l'America: come potrò trovarmi a Torino per la fine di aprile? Appena il Walter Mocchi mi parlò del suo progetto, ho subito telegrafato al signor Taylor, l'impresario della *tournée*, per ottenere di ridurre il tempo a due mesi, a due mesi e mezzo al massimo, in modo che io possa far ritorno in Italia verso la metà di aprile, o di rimandarla addirittura, date anche altre circostanze contrarie, al prossimo autunno; attendo di giorno in giorno, di ora in ora risposta ai tre telegrammi che ho spediti in questi giorni; e solo dopo questa risposta, potrò a mia volta rispondere alle sollecitazioni che mi vengono da Torino. Lo ripeto: io non desidero che di rappresentare la mia opera a Torino; ma, non voglio assolutamente lasciarla rappresentare per la prima volta in Italia senza averne diretto io stesso almeno le ultime prove; e d'altro lato non posso prendere alcuna risoluzione senza essermi concordato coll'impresa americana, con cui ho regolare contratto.

— E che cosa vi è di vero, maestro, — chiedo — nelle pratiche, o dirette o indirette, che si dicono tentate dal Comitato romano perchè la sua opera, invece che a Torino, sia rappresentata a Roma?

Mascagni sorride, di un sorriso un po' amaro ed un po' ironico.

— Non possiamo proprio fare a meno di discorrere del Comitato romano!... Del resto, discorriamone pure. Io posso parlare aperto, posso dire tutta la verità degli incidenti per cui mi sono dimesso da presidente della sotto-commissione per gli spettacoli lirici, e mi sono completamente disinteressato delle feste romane del 1911.

E il maestro mi riepiloga la storia delle questioni ch'egli ebbe col Comitato romano.

— Ha letto — mi chiede — le poche righe che ho scritto al *Piccolo* di Trieste, che mi aveva chiesto quale fosse il mio programma per il 1911, e che il suo giornale ha riportato? Io ho accennato a « un ideale ispirato alla più pura fede di arte e di patria » che mi aveva ispirato, che mi aveva commosso e mosso; e ho dichiarato che « un argine insormontabile, fatto di ambizioni e di interessi personali, ha interrotto fatalmente il mio cammino »; quindi, ho concluso, sono « dovuto ritirarmi in disparte, col dolore di vedere, in Roma, ogni alto sentimento artistico e patriottico soffocato da meschine ambizioni e da basse cupidigie ». Così è. Io avevo formulato il programma di una grandiosa serie di spettacoli al Costanzi pel 1911; mi era stata affidata l'esecuzione di questo programma, ed io mi accingevo a prepararla con ardore e con amore di artista e di italiano. Ho sorpreso che ad altri dava ombra questo mio fervido interessamento; che altri voleva fare per conto proprio e per ambizione propria; ho sorpreso meschinità di sotterfugi e ambiguità di intenti: ho sorpreso, sopratutto, che si mettevano a bella posta impacci all'opera mia, e che si sarebbe volentieri posta da lato la mia persona... E mi sono ritirato. Me lo imponevano la mia dignità personale e l'altezza dell'ideale verso cui mi ero vòlto. E mi sono ritirato, lasciando che altri, con essi volevano, preparassero e facessero al posto mio. Non tocca a me giudicare se essi prepareranno e faranno meglio di me. Io ora taccio. Quando tutte le feste saranno finite, quando il 1911 sarà passato, allora io, per una modesta soddisfazione personale, metterò fuori il programma che avevo preparato e che mi accingevo a svolgere, quando il Comitato romano m'intralciò e m'impedì l'opera di organizzazione e di direzione che esso stesso mi aveva già affidata. E il pubblico, questo magistrato d'ultimo appello, spassionatissimo e sensatissimo, giudicherà: inutilmente, se vogliamo, poichè giudicherà a cose fatte e consumate; ma, ripeto, questo giudizio io non lo cercherò se non per una soddisfazione mia personale, cui credo aver diritto, dopo tanti pettegolezzi e tante guerricciole.

— Ma riguardo al caso di *Isabeau*?

— La questione della primizia di *Isabeau*, questo piccolo retroscena romano di cui ella ha sentito far parola, viene in conseguenza del mio distacco dal Comitato. Appena in Campidoglio si seppe che *Isabeau* sarebbe stata rappresentata, per la prima volta in Italia, molto probabilmente a Torino, in occasione dell'apertura dell'Esposizione, l'assessore per le Belle Arti, Tonelli, interpellò il Comitato come mai non si era provveduto a riserbare la primizia per la stagione romana del Costanzi. Il Comitato rispose che sarebbe stato ben lieto di avere l'opera; e incaricò lo stesso Tonelli, che è carissimo amico mio, di fare le opportune pratiche presso me. E il Tonelli venne da me, e insistette in modo per me vivissimamente lusinghiero. Mi dichiarò ch'egli si sarebbe opposto a che il Municipio di Roma concedesse il sussidio di ottantamila lire, chiesto dal Comitato per la grande stagione lirica del 1911, se non fosse stata compresa tra gli spettacoli la novissima di *Isabeau*; e mi affermò che avrebbe fatto di questo caso una questione di fiducia... Io insistei, sinceramente, per dissuaderlo dall'una cosa e dall'altra. Anche se l'opera mia, indipendentemente dal suo valore estetico, potesse costituire un qualunque elemento di successo per la stagione lirica romana, essa non è però in alcun modo necessaria al successo della stagione stessa: quindi il Municipio compirebbe atto ingiusto rifiutando, solo per la mancanza di quest'opera, il sussidio richiesto, e il Tonelli compirebbe atto inopportuno ponendo in questo fatto la questione di fiducia. Ma d'altro lato che io, dopo quanto si è svolto tra il Comitato e me, dopo che il Comitato mi ha fatto indirettamente, ma chiaramente, comprendere che voleva mettermi da parte, che proprio io lo favorisca in un modo qualunque, concedendogli quest'opera mia, non mi pare logico, o, meglio, non mi pare umano. Il mio rifiuto è stato, quindi, e rimane reciso e irrevocabile. Non so se riuscirò, come desidero, a effettuare la novissima italiana di *Isabeau* a Torino: certo le posso affermare che essa non si effettuerà, in questa stagione, a Roma.

A questo punto, avendo ottenute tutte le notizie e le spiegazioni che potevo desiderare riguardo le trattative e le vicende della rappresentazione di *Isabeau*, una domanda mi viene naturale sull'opera stessa:

— E *Isabeau*, maestro? Vorrebbe dirmi qualche cosa dell'opera sua?

— Ne sono contento: sinceramente e, se vuole, ingenuamente, ne sono contento.

Il sorriso questa volta rischiara la faccia del maestro, limpidamente sereno.

— E' stato detto e scritto — continua Mascagni — che l'argomento del dramma è tratto dalla leggenda di lady Godiva. Ciò è inesatto; e ha potuto dar luogo a un'accusa che non ha alcuna ragione d'essere: all'accusa che Illica ed io avevamo falsato e guastato la leggenda. Ma il fatto è che noi non abbiamo inteso in alcun modo di svolgere quella leggenda. Da essa ci è potuta venire, confesso anzi che ci è venuta, l'idea prima per il libretto di *Isabeau*; ma null'altro: non si tratta nè di rifacimento nè di adattamento: si tratta di un dramma nuovo, che può avere qualche punto di raffronto con quello da cui ci venne l'ispirazione, ma che non è assolutamente confondibile con esso, e che costituisce, a me pare, opera originale. Vorrebbe ch'io le narrassi per disteso l'argomento di *Isabeau*? Ma questo è già stato riferito altre volte, con più o meno imperfezioni, ma con abbastanza esattezza nella sua linea generale. Altro....

— In quanto tempo, maestro, ha composto la musica?

— Rapidissimamente: in tre mesi. Io sono tutt'altro che lento nel lavorare; ma confesso che nessuna opera ho scritto con più facilità di questa: sarà perchè l'avevo pensata e, direi quasi, portata entro me, elaborandola, per circa due anni; sarà perchè con quest'opera ho trovato, o mi sono illuso di trovare, entro me una nuova vena, forse più spontanea delle mie precedenti... Con *Isabeau* ho tentato il ritorno a quel romanticismo cui s'ispirò tanta parte del melodramma italiano. Mi è parso che sul teatro lirico il verismo, di cui io stesso fui seguace fervido, abbia fatto il suo tempo; non sento il classicismo della tragedia greca o romana, e tanto meno il simbolismo delle finzioni filosofiche: così mi sono vòlto al romanticismo, nel senso che fu dato a questa parola cinquant'anni fa; a quel romanticismo che si esplica con la rievocazione fantasiosa e sentimentale d'un medioevo fiero e gentile, aspro e cavalleresco, passionale e cruento, con « Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori, Le cortesie, l'audaci imprese... ».

Ho ancora una preghiera da rivolgere a Mascagni:

— Mi potrebbe concedere qualche saggio di *Isabeau*?

Il maestro è troppo gentile ed è uno spirito troppo superiore per concedersi quel peccatuccio di vanità che consisterebbe nel farsi pregare con lusinghiera insistenza.

— Ma, le raccomando, — mi dice soltanto — con anticipi giudizi pubblici: io le posso dare, e glie lo offro ben volentieri, un saggio dell'opera mia, per suo gusto personale; ma non credo che ci si possa formare, con un'esecuzione, una molto modesta esecuzione, a pianoforte, un criterio meno che manchevole e incerto di un'opera che è pensata e composta per essere rappresentata in teatro, con tutti i mezzi espressivi delle voci singole dei cantanti, dell'insieme vocale dei cori, dell'insieme strumentale dell'orchestra, degli apparati scenici.

Il maestro raccoglie sul pianoforte un gran fascio di fogli di musica manoscritti, in cui riconosco la sua calligrafia caratteristica, corretti qua e là, ma brevemente e raramente; e li adatta sul leggio. Siede, e comincia ad eseguire la *villotta*, con cui si annunzia l'entrata di Isabeau, nell'atto primo. E' un coretto pastorale, fresco d'ispirazione, pieno di grazia, d'un sapore un po' esotico e di gusto squisito... Ma ho promesso di non esprimere giudizi.... E la musica di Mascagni incalza: è ora il canto detto « del falco », che il pastorello leva con ingenuo prorompente ardore di giovinezza, con un'inconscia irrefrenabile ansia di vita; è la canzone che l'autore chiama « del manto », ma cui Isabeau esalta la sua castità austera e chiusa entro il manto, che mai non s'aperse a rivelare ad occhio d'uomo nemmeno un lembo delle sue bellezze, al come entro il suo disdegno d'amore; è l'intermezzo del secondo atto, del meriggio che arde sulla città che ha serrate tutte le sue porte e tutte le sue finestre, mentre Isabeau trascorre nuda nella sua cavalcata mortificatrice; è l'intermezzo crepuscolare del terz'atto, mentre si prepara la scena in cui prorompera travolgente la passione del pastorello Folco condannato e di Isabeau rivendicata, mentre si prepara la catastrofe avvampante e cruenta...

Gli ultimi accordi fragorosi possenti riempiono ancora d'armonia la stanza, mi risuonano ancora dentro, agitandomi e ridestando gl'intimi echi della mia commozione, e Mascagni si leva, e raccogliendo i fogli, con semplicità schietta:

— Piacerà?

Mario Bassi.

Questo articolo ci era già giunto ed era composto, quando ci pervenne da Milano la notizia che la *tournée* di Mascagni in America, per la rappresentazione di *Isabeau*, era stata sospesa. Abbiamo forti ragioni per credere che la notizia non sia in nessun modo esatta; e possiamo affermare che nessun fatto nuovo si è prodotto dopo quelli che sono messi in luce nell'intervista del nostro redattore. E così pure possiamo garantire l'affermazione esplicita e recisa del maestro: che *Isabeau*, se potranno essere rimosse le difficoltà della *tournée* in America, sarà con ogni probabilità rappresentata prima a Torino; ma non sarà certo concessa dall'autore per la stagione del 1911 al Costanzi di Roma.

Tre francesi che non possono soggiornare in Alsazia e Lorena

Metz, 5, notte.

L'autorizzazione di soggiornare in Alsazia-Lorena, che era stata accordata finora ai signori Umberto, Francesco e Maurizio Di Wendel, capi di parecchie officine metallurgiche nelle regioni di Hayange e di Moyeuvre Grande, ritorna sul tappeto. D'ora in avanti i signori Di Wendel, che sono di nazionalità francese, ma che risiedevano nel paese annesso fin dalla morte del loro padre, potranno recarsi in Alsazia-Lorena, ma non avranno più il diritto di rimanervi. Questa misura provoca nel paese viva emozione.

I lupi nell'Alta Loira

Parigi, 5, notte.

Si ha da Yssingeaux, nell'Alta Loira, che il cattivo tempo continua in tutto il circondario. La neve è nuovamente caduta. La strada ferrata è ostruita da mucchi di neve. La circolazione dei treni è ancora una volta interrotta tra Yssingeaux e Tence. In parecchi Comuni sarebbero stati visti dei lupi.

Dal "San Sebastiano" al "Chantecler"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

Gabriele D'Annunzio, il quale si trova di questi giorni a Roma, avrebbe dichiarato, contrariamente a ciò che ha asserito qualche giornale, che il *San Sebastiano* non sarà eseguito in un teatro di Roma in lingua italiana contemporaneamente alle rappresentazioni che se ne daranno allo Chatelet di Parigi, sotto la direzione del direttore Astruc. L'autore non consente per ora che la sua opera, originalmente scritta in francese, sia tradotta in italiano; consentirà invece, salvo accordi non ancora ratificati, da contratto, che la *troupe* parigina, con a capo la celebre danzatrice Rubinstein, venga a dare alcune straordinarie rappresentazioni in Italia e precisamente a Torino, Milano, Roma, purchè offerte al nostro pubblico nella integrità decorativa di interpretazione che sarà praticata a Parigi. Gabriele D'Annunzio sta pur ultimando un nuovo lavoro moderno in tre atti, per uno dei grandi teatri del Boulevard di Parigi, probabilmente la Porte Saint Martin: avrà principali interpreti l'attrice Simonne e Luciano Guitry. Il dramma s'intitola: *La Huche*.

Lorenzo Stecchetti ha finalmente ultimata la lunga, difficile, faticosa versione italiana del poema drammatico di Rostand *Chantecler*. Il primo interprete in Italia ne sarà molto probabilmente l'attore Ciro Galvani, di cui tutti ricordano i successi in parecchi lavori dannunziani. La *tournée* italiana di *Chantecler* incomincierà a svolgersi nei primi giorni della prossima Quaresima. Inoltre si sta studiando un tipo di costume non completamente animalesco (in modo da non deformare la figura e i movimenti degli interpreti) ma semplicemente allegorico.

Situazione invariata nello sciopero di Venezia

Venezia, 5, notte.

Finora la situazione è invariata riguardo allo sciopero dei panettieri. Stasera l'on. Musatti ripartirà per Roma, onde conferire nuovamente con l'on. Luzzatti. Mentre telegrafo, la Commissione dei proprietari di forno è riunita nel gabinetto del questore. I proprietari dovrebbero riunirsi in assemblea stasera per discutere e deliberare in merito alla ventilata idea di una serrata, quale manifestazione di protesta contro il fiscalismo dell'Autorità nel far rispettare le leggi sociali sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sul lavoro notturno. I proprietari avrebbero anche stabilito di prendere una giornata intera di riposo, e perciò di sospendere la vendita del pane durante tutta la domenica.

Stasera la Camera del lavoro ha convocato le Associazioni cittadine politiche economiche e professionali per riferire intorno alle cause e le fasi dello sciopero.

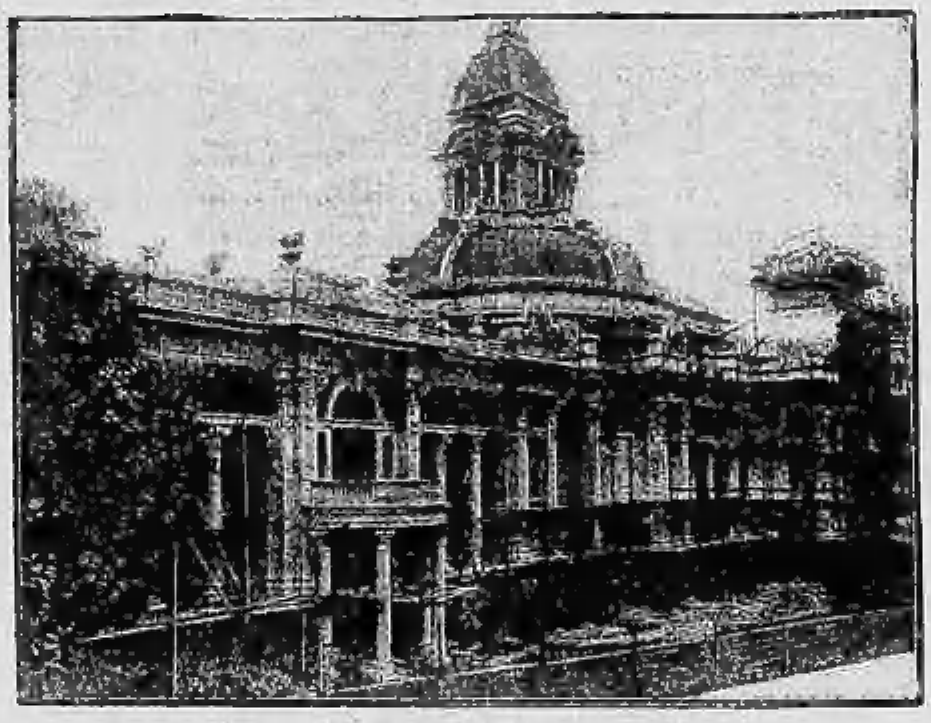
La lotta contro i "trusts" agli Stati Uniti

New York, 5, notte.

Tredici compagnie di navigazione accusate di tentare il monopolio del trasporto degli emigranti, sono citate dinanzi ai tribunali. Queste compagnie erano legate da un accordo stipulato a Londra il 5 febbraio 1908, il quale accordo costituisce una violazione della legge contro i trusts, perchè stabilisce le condizioni del prezzo di trasporto degli emigranti in modo tale da vincere qualsiasi concorrenza.

Esse hanno anche tentato di far entrare nella loro coalizione la flotta volontaria russa. Un'altra compagnia, che aveva cercato di resistere a questa imposizione, è stata costretta a cedere.

L' Esposizione di Torino



Il palazzo della musica



Il padiglione della Città di Torino

Crispi, i Mille e Cavour

Dati i caratteri storici e politici e la grandezza dell'argomento facciamo eccezione o la regola di non accogliere risposte polemiche agli articoli dei nostri collaboratori e aderiamo alla preghiera dell'on. Palamenghi Crispi, autore del volume I Mille, il quale ci manda la seguente risposta all'articolo di Luigi Ambrosini, pubblicato giorni or sono.

Chiar. Signor Direttore della Stampa,

Permetta, signor Direttore, ch'io assuma un po' di critica al mio critico, l'egregio Ambrosini? L'articolo sul libro « I Mille », ch'egli ha dato l'altr'ieri alla *Stampa*, rende necessarie talune osservazioni, sia a chiarimento che a difesa del mio lavoro. Chiedendole ospitalità, invoco il riconoscimento di un legittimo diritto.

Mi si è fatto carico di ciò che ho pubblicato sul conte di Cavour e si è voluto vedere in tale pubblicazione una ostilità preconcetta. L'Ambrosini aggiunge ora che ho voluto mettere innanzi la figura di Francesco Crispi « proprio sulla fine di un anno in cui di Cavour si è tanto parlato », rievocando l'eco dispersa di odii lontani.

Io dico che queste accuse sono infondate. Il mio libro è venuto fuori quando ha potuto; appena ha potuto, cioè pochi mesi dopo che l'Archivio di Crispi mi è stato aperto; e la coincidenza che all'Ambrosini sembra attesa, è stata invece assolutamente fortuita.

Ostilità preconcetta? Sarebbe stata vana e grottesca di fronte agli altissimi titoli che il Cavour ha alla riconoscenza degli Italiani. Nè ostilità, nè oblìo. Ho esposto serenamente la storia politica della spedizione dei Mille. Se dai documenti sui quali dovevo condurre la mia esposizione, che non potevo certamente sopprimere, sono sfatate talune leggende, questo risultato può fare dispiacere a chi quelle leggende ha tentato di accreditare, ma non diminuire la genuina individualità del conte di Cavour, la cui grandezza storica non poggia sugli avvenimenti del 1860.

Scrive benissimo l'Ambrosini che io non ho fatto opera di critica: non volevo, non potevo farla! Mi sono proposto soltanto di offrire un materiale nuovo, di valore incontestabile, allo storico. Ma l'Ambrosini non può non essersi accorto che questo materiale getta su alcune questioni una sì grande luce che ci consente di prevedere il giudizio che su di esse darà la storia.

Cosicchè egli non mi persuade quando, a proposito della « questione della Sicilia », cioè dell'annessione immediata della Sicilia al Piemonte, pretesa da giugno ad agosto '60, afferma: « più che duello tra Crispi e Cavour, è duello tra Crispi e La Farina ». Non mi persuade perchè non può essergli sfuggito tutto lo sforzo che Cavour fece — e risulta da cento documenti — dalla presa di Palermo in avanti, per precipitar quell'annessione. Nè può ignorare la lettera 1.o giugno del Cavour al Persano nella quale si parla di missione che il La Farina andava a compiere, e l'invio in Sicilia, dopochè ne fu espulso il La Farina, di altri emissarii cavouriani, quali il Cordova, il Bottero, il Casalis. Il La Farina pose bensì il suo temperamento a servizio della missione affidatagli, ma non vi è dubbio che egli fu soltanto uno degli strumenti dei quali si servì il conte di Cavour per discreditare la rivoluzione quando si accorse di non poterla signoreggiare.

E neppure comprendo come l'Ambrosini possa restare dubbioso dinanzi la questione che riassume con le seguenti parole: « Aveva forse ragione Crispi del non volere l'annessione della Sicilia prima che il Dittatore avesse passato lo Stretto... o aveva ragione Cavour nel non volere che il risorgimento italiano, così determinatamente piemontese o dinastico, si concludesse definitivamente con una strepitosa, insolita rivoluzione e conquista di popolo? ». Egli ha nel mio libro quanto occorre per eliminare ogni dubbio. Io ho dimostrato che, se Garibaldi avesse ceduto il potere prima del passaggio dello Stretto, la liberazione di Napoli sarebbe stata impossibile. E senza la liberazione di Napoli e la conseguente liberazione delle Marche e dell'Umbria, *l'Unità non si sarebbe fatta*.

E allora, se quella mia dimostrazione è matematica, come si può dubitare nell'assegnare la ragione e il torto?

L'Ambrosini in più di un passo del suo articolo manifesta una viva simpatia per le avventure intrepidamente sostenute, per il coraggio, la costanza, l'italianità di Crispi. Ma dopo averlo definito « uomo di molte virtù » e « tempra stupenda di uomo », si rifiuta di considerarlo come un uomo superiore. « Garibaldi, Mazzini, Cavour — scrive — da tutti i lati lo sovrastano, perchè in ciascuno di questi la vita non è azione soltanto, ma è altresì carattere e volontà; è ispirazione, dolore, battaglia intima, contrasto, mistero ». E altrove: « Si sente in Crispi un non so che di limitato, sopratutto dal suo interesse personale, dall'amor proprio, dall'ambizione... Ciò che in Crispi vale non è tanto delle sue idee, del suo programma, è lui, la sua persona, con gli odii che accoglie, con quelli che suscita ».

Ah! no! Non tocca a me ribattere gli argomenti addotti dall'Ambrosini nel paragone da lui istituito tra Crispi, e Mazzini, Garibaldi, Cavour, perchè sarei di essere sospetto come un sertore della qualità di un mio congiunto. Ma mi si permetta di avvertire l'evidente errore nel quale cade il mio acuto collega quando accenna all'*interesse personale* come motore dell'azione di Crispi. Da tutti i documenti del mio libro risulta, in una forma impressionante, l'abnegazione assoluta che nessun sentimento vinse, nè alcuna lusinga o pericolo. Quale interesse personale perseguiva Crispi accettando l'esilio dalla sua terra, continuando a cospirare in Piemonte, a Malta, a Londra, a Parigi, nonostante le continue espulsioni? Quale interesse personale lo indusse a rischiare la vita recandosi nel 1859 con falso passaporto e connotati alterati, in Sicilia? Quale interesse personale conseguì in sei mesi di governo a Palermo e a Napoli? Non ebbe stipendio, rinunziò, quasi offeso, ad un altissimo ufficio stipendiato offertogli da Garibaldi, cedette il posto senza lagnarsi a chi nulla aveva fatto per l'Italia.

Ambizione? Certo grandissima. Ma la più nobile delle ambizioni, la sola veramente nobile: quella che si propone di servire la patria, quando si ha la coscienza di poterla servire, senza alcun secondo fine.

L'Ambrosini fa anche torto a Crispi di avere suscitato odii nel suo cammino, e si commuove dinanzi ad un « Oh, Garibaldi mio! » di una lettera del Bertani, notando: « Nemmeno c'è in Crispi quella simpatia, quel calore che si espande da Bertani ». Io non so come si possa concepire una rivoluzione senza odii, e un capo di Governo rivoluzionario sul quale non ricada una buona soma dei medesimi. Rivoluzione equivale a distruzione violenta, brutale di un regime politico, economico, morale; e può accadere che i danneggiati o gli offesi da una siffatta distruzione non reagiscano almeno con le imprecazioni e le calunnie? E, in tempi di rivoluzione, non si sollevano a stormi i cupidi cercatori di impieghi e di onori, gli invidiosi per malignità d'animo, i gelosi dell'altrui superiorità? Tanti delusi, tanti odiatori. La durezza inseparabile dal compito eccezionale, dall'energia necessaria, vi fu certamente, ma non è imputabile. E la fermezza invincibile nel seguire la via tracciata — ch'era, gli avvenimenti l'hanno dimostrato, la via buona — vi fu anche, e merita non biasimo, ma ammirazione.

Che Luigi Ambrosini tributi omaggio a Bertani ed a Mazzini mi fa piacere, anzi consento. Ma badi a distinguere. Bertani, del quale egli ammira il calore, in settembre 1860, a Napoli, destò tante opposizioni col suo carattere, che il buon Cattaneo lo persuase ad andarsene. E Mazzini, nell'*anno decisivo*, restò tagliato fuori da ogni influenza, ed i fati d'Italia si compirono senza di lui, che li aveva propiziati col meraviglioso suo apostolato.

Crispi, invece, si trovò, pel suo senso pratico, per l'intuizione sicura che ebbe della soluzione del problema nazionale, sul campo degli avvenimenti, e, sacrificando a tempo pregiudiziali repubblicane e risentimenti personali, potè servire utilmente la Patria.

Roma, 3 gennaio 1911.

T. Palamenghi Crispi.

Leggete in 7.a ed in 8.a pagina.

L'Eroina
e
L'uomo senza nome

Giornali e riviste

Il riposo settimanale non ha un avversario più convinto di Jacob Ivanovich Popp, tabaccaio e giornalaio ad High Wycombe, presso Londra. Dal 1902 non ha mai cessato di aprire il suo spaccio la domenica, contravvenendo così all'atto di Carlo II nello stesso tempo che fu ed è universalmente rispettato in Inghilterra. Tutti i lunedì, da otto anni, egli riceve una citazione a comparire: egli risponde con esattezza e paga senza discutere le multe di 15 scellini. E' questo, per il signor Popp, un affare di principio che un amore ragionevole della pubblicità. I 400 processi verbali gli sono costati 300 sterline, senza parlare delle altre spese, ma queste persecuzioni, questa specie di martirio gli fanno una réclame che, a conti fatti, si risolve in un vero beneficio. Questo ostinato antifestivo non è, d'altronde, il primo venuto: egli ha molto viaggiato; conosce tutte le lingue, la grazia della sua conversazione basterebbe ad attirare la clientela, senza questa speciale forma di popolarità. Ma il fisco... Così fu molto annoiato — scrive il *Journal des Débats* — quando un bel giorno il magistrato, sicuro di rivederlo ogni settimana all'udienza, diede un'ordinanza di non luogo a procedere. Il signor Popp non sapeva più che fare, quando la sua buona stella permise che il giudice fosse rimpiazzato. Processi verbali e citazioni ricominciarono col successore. Allora il commerciante immaginò un nuovo mezzo di giuoco: rifiutò di pagare la multa. In questo caso l'Atto di Carlo II decide che il delinquente subirà, a sua scelta, due ore di berlina o sette giorni di prigione. Il signor Popp scelse la berlina che gli parve migliore per la pubblicità. Disgraziatamente questa pena è caduta in disuso e la giustizia rifiuta di rimetterla in vigore. Il signor Popp non cede: egli vuole la berlina, dicendo che ne ha diritto; d'altra parte la giustizia continua a rifiutare. E il pubblico le dà torto: bisogna pur fare un piacere ad un recidivo di tale qualità.

***

A proposito dell'inaugurazione del giardino zoologico di Roma, la *Tribuna* ricorda alcune satire bestiali, tutte dovute alle penne del *Pasquino*. Così alla morte di Leone XII, cui non fu estranea l'incapacità del medico Tedini, circolò questo epigramma:

Alli dieci di febbraro
succedette un caso strano,
un bellissimo leone
fu ammazzato da un somaro.

Durante il Conclave di Gregorio XVI, Pasquino lanciò una satira tremenda. *Il Gran Circo del Quirinale*, che potrebbe anche definirsi *La fauna del Sacro Collegio*. Ogni cardinale trovava infatti il suo corrispondente in una bestia: c'erano la iena, l'orso, l'orang-outang, il rinoceronte, il gran coccodrillo, tre volpi vecchie e un pappagallo (il Mezzofanti), che parlava tutte le lingue. A proposito di questo volatile; dopo il ritorno dei francesi a Roma, nel 1849, circolò una graziosissima satira, anticlericale o... ufficiale..., dal titolo: *Il pappagallo romano dichiarato reo di Stato e condannato all'esilio dal Triumvirato cardinalizio. Satira politico-animalesca.* Trasse origine dalla Farmacia Peretti, a Sant'Andrea della Valle, ritrovo frequentatissimo di liberali e costò gravi danni e lunghe persecuzioni al povero farmacista. L'ultima Pasquinata bestiale fu suggerita a Pasquino da uno dei tanti serragli, che nel 1868 aveva piantato le tende a piazza del Popolo. Dopo avere osservato che in quella *ménagerie* mancavano alcune fiere importanti, propose di mandarvi: 1.o un mandrillo losco naturalizzato (monsignor Randi, governatore di Roma); 2.o un orso bianco ammaestrato nel Chilì (Pio IX); 3.o una iena rossa, proveniente dalle macchie di Sonnino (il cardinale Antonelli).

***

Anche gli animali, scrive il *Resto del Carlino*, talora impazziscono: il loro sistema nervoso, nelle sue linee fondamentali, identico al nostro, è soggetto alle stesse malattie, che fino ad oggi si ritenevano un poco invidiabile privilegio dell'umanità. La rabbia canina, per esempio, produce dei turbamenti mentali, delle allucinazioni, degli stati impulsivi perfettamente analoghi ai delirî violenti a cui vanno soggetti gli uomini in seguito ad un processo di intossicazione o d'infezione acuta. Accanto a questa forma di follia canina ve ne sono delle altre non meno interessanti. Il cane idiota dalla nascita, il cane impazzito, il cane impulsivo. Non è raro trovare fra gli animali dei casi di paralisi progressiva, di indebolimento intellettuale progressivo. L'animale colpito da tale malattia si trova immerso in uno stato di stupore assoluto, e non risponde a nessun stimolo esterno. Le percezioni sono abolite, e le sensazioni non producono che dei movimenti riflessi. Talora una malattia mentale giunge fino alla completa distruzione del cervello; e si è dato il caso di un animale che ha vissuto a lungo in questo stato. Il caso è riportato dal dott. G. Petit, che ha fatto interessanti studi sulla materia. Si trattava di un cavallo adulto, il quale non aveva mai dato segni di paralisi o di pazzia, e che era stato attaccato ed aveva servito durante molti anni. Quando fu morto gli si trovò dentro la scatola cranica, invece del cervello, una vescica piena di liquido, senza traccia alcuna di circonvoluzioni. Le altre parti del sistema nervoso erano sane. Nonostante queste lesioni, il cavallo si era sempre comportato come fosse stato normale: soltanto dopo la sua morte si vide che era pazzo.

***

Un macchinista di Strasburgo, il signor Breckheimer, accusa le locomotive dei grandi express internazionali di massacrare a migliaia gli uccelli che incontrano durante il loro veloce cammino. Dopo aver condotto il Lloyd Express, da Strasburgo a Ludwigshafen, il signor Breckheimer — narra il *Gaulois* — ha esaminato la sua macchina ed ha trovato nell'interno nove uccelletti, di cui un merlo, due canarini, un verdiere, un passerotto ed un beccafico. Poichè è certo che questi nove uccelletti non rappresentano che la decima parte di quelli che furono colpiti dalla macchina, ci si può fare un'idea della carneficina causata dalle locomotive fra gli animali alati. Più un treno va in fretta, e più uccide uccelli. Quando il treno s'avvicina, gli uccelli s'impauriscono, tentano di rientrare nel loro nido seguendo la via più breve, passando dinanzi la macchina che li uccide. I più destri tra gli artisti piumati dell'aviazione, come le rondinelle, sfuggono alla catastrofe: ma la specie che fornisce il maggior numero di vittime è quella delle monachelle, la cui audacia affronta ogni pericolo. Che cosa avverrà quando gli aeroplani attraverseranno l'aria alla velocità di 150 chilometri all'ora?

***

Un tedesco sulla sessantina — scrive l'*Italia* di San Francisco — venne ieri arrestato da due poliziotti e tradotto dinanzi al giudice di polizia sotto l'imputazione di vagabondaggio. Il giudice, accortosi che non si trattava di un povero disgraziato, ma bensì di uno di quei tanti vagabondi i quali, se potessero, ucciderebbero colui che propone loro di lavorare per guadagnarsi la vita, deliberò di infliggergli una buona lezione, e gli appioppò dieci giorni di carcere. Credete voi che il grosso tedesco si sia commosso all'udire la sentenza che lo condannava a dieci giorni di prigione? Neppure per sogno. Anzi fece segno di avere qualcosa da dire. « Signor giudice, vorrei... vorrei... » « Dite su, cosa c'è? ». « Ecco, vorrei... vorrei... pregarla di un favore... ». « Avanti avanti, parlate » rispose il giudice. « Ecco: oggi è il 14, 14 e 10 fanno 24, è vero? ». « Verissimo; cosa volete dire con tutto questo discorso? ». « Volevo dire questo: che mi toccherà uscire di prigione proprio la vigilia di Natale... ». « E non siete contento di passare il Natale in libertà ove vi pare e piace? ». « No, signor giudice, — rispose il tedesco, — io preferirei avere 11 giorni di prigione anzichè 10, così potrei godermi il Natale dei carcerati... ». A questa sortita il giudice rimase di stucco. Esitò un momento e poi disse: « Giacchè avete dei gusti simili voglio compiacervi. Ma invece di 11 giorni ve ne darò 20, così potrete godere anche il pranzo del Capodanno. Siete contento, sì o no? ». Il tedesco buon nemico del lavoro era così contento e così commosso che non ebbe neppure la forza di articolare un ringraziamento al signor giudice...

Per la banca del lavoro

Roma, 5, notte.

Il Comitato parlamentare per la previdenza, ha comunicato al presidente del Consiglio, on. Luzzatti, i voti espressi dal Comitato stesso per la sollecita discussione del disegno di legge per l'istituzione della Banca del lavoro. Quindi, alla ripresa dei lavori parlamentari la Giunta del lavoro affretterà la relazione sul progetto Luzzatti e dipenderà dall'on. Luzzatti la decisione alla Camera del progetto di legge sulla Banca del lavoro.

Il Congresso dei professori universitari

Roma, 5, notte.

Alla Sapienza si è adunato oggi il Congresso dei professori universitari per discutere il seguente ordine del giorno: 1. Riordinamento delle facoltà e degli istituti superiori. 2. Autonomia amministrativa delle Università. 3. Modificazioni agli articoli 4, 20 e 26 della legge sui provvedimenti per l'istruzione superiore. 4. Libera docenza. Oltre al ministro on. Credaro ed al rettore prof. Tonelli, erano presenti moltissimi professori delle varie facoltà. Il prof. Foà ha assunto la presidenza invece del presidente, prof. Mosca, che ha scusato la sua assenza per ragioni di famiglia ed ha inviato una lettera alla presidenza per presentare le proprie dimissioni. Il prof. Foà, nel dare comunicazione di tale lettera, dice di interpretare il pensiero ed il sentimento dell'assemblea pregando il prof. Mosca di desistere dalle dimissioni. Quindi il prof. Foà ha dichiarato aperto il Congresso ed ha portato il suo saluto agli intervenuti, ringraziando il ministro per il suo intervento che dimostra quanto l'on. Credaro si interessi delle più vitali questioni relative all'insegnamento universitario. Il presidente si dice autorizzato dal ministro Credaro a comunicare che è già stato preso in buona considerazione dal ministro del tesoro on. Tedesco, il progetto per l'autonomia amministrativa delle Università e che sarà quindi presto presentato al Parlamento.

Il rettore dell'Università, prof. Tonelli, ha espresso il suo compiacimento per aver potuto accogliere i congressisti nella sede dell'Università di Roma ed ha soggiunto che il Congresso è stato indetto in un momento opportuno, proprio quando cioè una apposita commissione sta studiando la questione dell'insegnamento universitario. Il presidente ha quindi dato lettura dell'ordine del giorno.

Il prof. Henriquez prende la parola per una mozione d'ordine, dichiarando che non è possibile discutere sui problemi speciali che concernono le singole facoltà se non si fissano prima i criteri della riforma universitaria. Il presidente si oppone e pone ai voti il mantenimento dell'ordine del giorno della presidenza. Il voto, per prova e controprova, resta incerto. Si impegna a questo punto una vivacissima discussione fra i congressisti, alcuni dei quali vorrebbero invertire l'ordine del giorno della presidenza ed altri non invertirlo. Finalmente il Congresso delibera in maggioranza di seguire l'ordine del giorno fissato dalla presidenza. Prende così la parola Corbino che riferisce sulla riforma degli studi universitari nei riguardi delle facoltà di scienze. Egli sostiene essere indispensabile una revisione delle serie degli insegnamenti stabiliti dalla legge Casati e dai regolamenti dell'insegnamento che, per i progressi seguiti dalla scienza negli ultimi cinquant'anni, sono in vivo contrasto con i bisogni attuali. Espone in qual modo dovrebbero essere modificate alcune delle materie obbligatorie e complementari, augurandosi infine che il Congresso esprima il voto affinchè le accademie scientifiche e le dotazioni dei laboratori universitari siano portati al livello richiesto dallo sviluppo attuale della scienza sperimentale.

Prendono quindi la parola sull'argomento numerosi congressisti fra i quali Pincherle, Foà, De Marchi e l'on. Battelli propone che non essendo l'assemblea preparata alla discussione, si dia incarico ad una Commissione di studiare la questione e di riferire al Congresso. Si accende nuovamente una vivissima discussione e da essa emergono due proposte, una perchè sia deferito ad una speciale Commissione lo studio dell'assetto dell'insegnamento della matematica nella facoltà di scienze [illegible] in ordine alla preparazione agli studi superiori per le lauree e specialmente per l'ingegneria e l'altra che domanda l'istituzione dell'insegnamento della [illegible] di clinica. Infine l'assemblea approva a maggioranza un ordine del giorno con il quale si afferma che i [illegible] la riforma della facoltà di scienze sono i seguenti: [illegible] di insegnamenti superiori ai rispettivi corsi [illegible] per gli aspiranti alla [illegible] [illegible] degli [illegible] al livello [illegible] della scienza sperimentale.

Si dà quindi incarico al Presidente di nominare una Commissione per studiare l'ordinamento della [illegible] dell'attuale insegnamento della geografia. I professori Denarchi [illegible] la relazione sulla riforma dell'insegnamento della geografia.

Il prof. Solazzo solleva, a questo punto, una spinosa questione. Egli ricorda il successo conseguito dal Congresso tenutosi a Milano nel 1906 e rileva come il congresso successivo, a norma dello statuto, [illegible] [illegible] nel 1907 [illegible] l'oratore — di rinvio in rinvio si sono tutti trascorsi cinque anni [illegible] adunanza attuale che [illegible] numero e più urgenti per l'incompleta preparazione attesa della breve agenda dell'associazione dei professori universitari. Egli perciò insiste perchè siano fatte [illegible] le ragioni del ritardo e della [illegible] questo congresso abortito. E' una questione d'ordine che fra i pochissimi rimasti nell'associazione universitaria solleva una viva discussione a base di accuse e di difese.

L'on. Battelli, ex-presidente dell'associazione, scusa il suo operato e la spiega dichiarando che farebbe ancora e sempre quanto fece durante la sua presidenza, perchè è convinto [illegible] che per [illegible] arrivare la legge in Parlamento ed essere approvata.

Henriquez ritiene che l'on. Battelli abbia commesso delle illegalità con le quali ha [illegible] dell'associazione. Egli critica la forma illegale con cui si addivenne alla nomina del presidente. Lo statuto venne violato: pertanto egli prende atto della confessione di tale errore da parte dell'on. Battelli.

Battelli replica affermando che la illegalità da lui compiuta sarebbe ripetuta [illegible] ancora oggi perchè fu la rovina a quella irregolarità che si ottenne il voto del Parlamento. Egli d'altra parte si sente autorizzato dal voto delle sezioni.

Il prof. Foà giustifica la presidenza degli addebiti mossile; dice che vi fu ritardo da parte dei relatori nell'inviare le proprie relazioni; che le circolari furono inviate in tempo e che se qualche errore si ebbe a verificarsi ciò dipende da un fatto indipendente dalla volontà della presidenza. Dichiara in ultimo di essere disposto ad abbandonare la presidenza. Replicano ancora Henriquez e Solazzo che dicono che le dichiarazioni fatte dall'on. Battelli non giustificano le illegalità da lui compiute e lamentano che i professori associati per poche centinaia di lire e per la paura di perderle non abbiano più seguito la via che si erano imposta.

Alla fine l'on. Battelli si augura che la questione sollevata dal prof. Solazzo sia norma per l'avvenire. E la spinosa questione è esaurita insieme alla prima seduta. Domani interverranno anche i membri del Consiglio superiore che vogliono assistere alla discussione per l'autonomia amministrativa.

La notte della Befana a Roma

Roma, 5, notte.

Questa sera, per la ricorrenza della Befana, nelle vie principali è regnata grande animazione. Gruppi di ragazzi giravano suonando le caratteristiche trombette di latta. La ressa maggiore si è avuta in piazza Navona dove sorgono le tradizionali baracche per la vendita dei giocattoli.

Quivi la circolazione delle vetture è stata sospesa. Il rumore delle trombette e delle campane di coccio richiamava sempre più [illegible]. Moltissime signore straniere si sono recate ad assistere a questa festa caratteristica di notte. Anche il tempo, mantenendosi dopo due giorni di pioggia continua, ha contribuito a rendere più affollata la piazza e le vie adiacenti. L'animazione si è protratta fino a notte inoltrata.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Polemiche e minaccie per la liberazione di Durand

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

L'affare Durand continua a far correre fiumi d'inchiostro: il fatto del giorno, infatti, è rappresentato dalla domanda presentata dall'on. Meunier per la revisione del processo, in seguito ad una inchiesta da lui compiuta all'Havre. L'on. Meunier, intervistato, ha detto: «Giunti in cancelleria è regolarmente investita della mia richiesta; tocca ad essa giudicare se sia il caso di deferire alla Camera criminale della Corte di Cassazione la sentenza di morte emessa contro Durand. Basti dire che io non ho dubitato e non dubito un solo istante dell'esito di tale domanda, data l'importanza del fatto nuovo da me accertato: la ritrattazione, cioè, del testimone a carico, Leprète, oltre alla dichiarazione di più di 400 carbonai sindacati».

— E se non raggiungeste il vostro scopo, portereste il caso Durand alla Camera?

— Non posso parlare di ciò, non volendo assolutamente usare minaccie verso il guardasigilli. Tuttavia, sono certo di essere buon profeta dicendo che un giorno o l'altro la Camera sarà trascinata ad occuparsi dell'affare Durand.

Peraltro, se l'on. Meunier è interamente fiducioso nel successo, qualche giornale della sera mette in luce il fatto che la ritrattazione del teste Leprète ha un valore molto limitato, in quanto che le dichiarazioni di quel teste furono insignificanti. Tanto è vero che i resoconti giudiziari non ne fecero cenno accanto alle gravissime testimonianze di accusa che si ebbero contro Durand. A parte i testi che descrissero tutta la votazione donde uscì la condanna a morte del krumiro, a parte l'accertata convinzione che il krumiro stesso aveva di essere stato condannato, vi fu un altro teste, secondo il quale, non solo Durand avrebbe sostenuto la necessità di uccidere il Dongé, ma avrebbe aggiunto: «Se poi vedrete mio padre, non trattatelo meglio degli altri krumiri: soltanto badate di non fargli sapere di essere stati istigati da me, giacchè due mesi di prigione non sono nulla, ma due anni sono troppi».

Così accennano a ridiventare vive le polemiche, mentre la Confederazione generale del lavoro continua le sue minaccie. Domani i più noti agitatori sindacalisti inizieranno Parigi per stare a capo, in ogni centro operaio della Francia, degli innumerevoli comizi che dovranno accendere gli animi in modo risolutivo.

Intorno alla campagna che sta per inaugurarsi con grande abbondanza di parole, l'agitatore Jouhaux dà le seguenti spiegazioni nell'organo rivoluzionario *La Voce del Popolo*:

«Lo sciopero dovrà scoppiare con tutte le sue conseguenze, se i nostri dirigenti, per soddisfare gli odii della classe borghese, osassero misconoscere la volontà espressa della coscienza popolare e mantenere l'innocente nel reclusorio della Repubblica. Proseguendo inesorabilmente, senza tregua, il nostro scopo, la nostra missione quotidiana, noi prepariamo lo sciopero generale che sarà nell'aria e scivolerà come giustizia imminente della classe operaia, sulla testa degli sfruttatori e dei loro fiacchi servitori: i governanti. Tutto sarà messo in opera per far trionfare la nostra causa, così giusta, così profondamente umana. Se ogni militante comprende le esigenze del momento, se ogni lavoratore si dà senza ambascia all'azione comune, domani Durand sarà reso alla libertà. L'ufficio confederale lancierà necessariamente degli opuscoli in tutti i centri operai, un primo opuscolo, destinato a fare conoscere la verità sull'affare Durand, un'altra pubblicazione più completa che agiterà la questione e traccerà ai militanti la via da seguire».

Come si è spento l'artista Regnard

Parigi, 5, mattina.

Il povero attore Regnard stato ferito gravemente l'altra sera in un ristorante da un ubriaco è morto. Il suo organismo non ha potuto, malgrado la innata robustezza, resistere al terribile danno causato dalla palla dell'alcoolizzato: e nonostante le cure devote di cui è stato circondato all'ospedale, è morto ieri sera alle ore 21.45, spegnendosi dolcemente senza sofferenze, conservando sempre sulla gioviale figura spesso un sorriso [illegible] dal dolore, il buon sorriso che lo distingueva. Vedendo con quale forza il disgraziato artista aveva sopportato la pericolosa operazione della laparatomia, i medici avevano [illegible] nella guarigione, ma la cicatrizzazione polmonare, questa complicazione così brillante presso gli operati, fu fatale [illegible] il Regnard. Il disgraziato artista non ha perduto un solo istante la sua completa lucidità di mente. Egli conversò sino alle 19 con i medici dell'ospedale.

Il suo assassino [illegible] da prova di un [illegible] di vera incoscienza e non cessa un istante dal [illegible] e dal pensare [illegible] parole [illegible].

La strana inaugurazione di un monumento

Parigi, 5, mattina.

Da [illegible] Luigi Augusto Blanqui, il mistico rivoluzionario del secolo scorso, aveva nella sua città natale di Puget-Théniers un monumento funerario alla sua memoria.

Il monumento rappresentava una statua donna in grandezza naturale, sprovvista d'ogni più piccolo velo con le mani legate dietro la schiena, in un disperato sforzo per infrangere le sue catene.

Sul piedestallo è in un medaglione il ritratto di Luigi Augusto Blanqui colle date 1805-1881; ma da due anni questo monumento attendeva invano una inaugurazione che non si era mai fatta, perchè erano state fatte delle proteste contro l'ubicazione del monumento collocato proprio nel mezzo della piazza della chiesa. L'altro giorno alcuni collegiali buontemponi che tornavano dall'avere cenato allegramente, decisero di fare a meno di qualsiasi altra formalità, della presenza dei ministri, della musica e dei discorsi. Essi demolirono semplicemente le tavole dello steccato, malmenarono le cordicelle che tenevano fissato le stuoie intorno alla statua; e la bronzea nudità comparve alla luce delle stelle. Il monumento era inaugurato!

Una tragedia coniugale

Firenze, 5, mattina.

Il trentenne Fabio Tei, cuoco presso il marchese Strozzi, separatosi dalla propria moglie, la trentacinquenne Vittoria Serpi, impiegata come fattorina al *Nuovo Giornale*, dalla quale era partito separato, si recava ieri sera all'abitazione di costei, in via Chiara, e, dopo breve e violenta discussione, le esplodeva contro quattro colpi di rivoltella.

L'infelice donna cadeva boccheggiante al suolo, fra le grida dei due bambini suoi, che erano stati testimoni della tragedia, mentre l'assassino si dava rapidamente alla fuga.

Il Tei è stato arrestato poco dopo.

La Serpi venne ricoverata all'ospedale, ove i medici le riscontrarono una ferita profonda alla lingua con asportazione di due incisivi e la frattura della parte anteriore del palato: il proiettile, conficcatosi nelle fosse nasali, non potè essere estratto. La ferita versa in condizioni gravissime.

Si uccide per evitare una catastrofe

Berlino, 5, mattino.

Il *Lokal Anzeiger* ha da Odessa: «Lo scambista Dandarin aveva per negligenza lanciato due treni che procedevano in direzione opposta sullo stesso binario. Non avendo più nessun mezzo per prevenire i macchinisti del terribile pericolo che correvano, egli si gettò davanti al treno che passava in quel momento davanti alla sua cabina. Il macchinista fece fermare il treno e la catastrofe fu evitata, ma il disgraziato cuoco ebbe rimase orribilmente sfracellato».

L'Asia centrale sconquassata dal terremoto
Migliaia di vittime

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 5, mattina.

Il terremoto che ha avuto luogo la notte scorsa sembra essere stato di estrema violenza. Telegrafano da Loibach nel Tirolo che alle 12,4'33" i sismografi cominciarono a registrare la prima scossa, alle 12,40'20" la seconda ed alle 12,51'6" la scossa più forte. Le ultime alle 4 del mattino.

Le vibrazioni terrestri erano di 4 decimi di millimetro; gli apparecchi che le ingrandiscono duecento volte non poterono registrare la totalità dei movimenti, perchè la loro superficie non era abbastanza grande. Il terremoto ha avuto luogo ad una distanza di 4700 chilometri. Dal 1897, l'anno del terremoto di Calcutta, non era mai stata registrata nessun'altra scossa di questa forza.

Ecco intanto le notizie che giungono:

Si ha da Taschen nel Turkestan: A Vierny gli edifici sono distrutti; le comunicazioni sono interrotte. A Kepol sono state sentite le vibrazioni e poi una scossa violenta alle 4,23 del mattino. Il suolo è franato in parecchi punti. Mancano particolari. A Vierny il terremoto è durato 5 minuti. Le case sono a metà distrutte; il freddo è di 10 gradi sotto zero. Non si ha nessun mezzo per fare fuoco.

Mandano da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt* che le scosse sismiche continuano in tutta la regione. A Vierny e a Taschen il numero dei morti è grandissimo, poichè molti abitanti, sorpresi nel sonno, non poterono fuggire prima del crollo delle case. La maggior parte ciò nonostante si precipitò fuori dell'abitazione senza avere tempo di vestirsi e si posero ad errare [illegible] dal terrore nelle vie oscure. E' probabile che un gran numero di quest'ultimi morranno di freddo o contrarranno pericolose malattie, perchè il freddo è di 13 gradi sotto zero. I camini sono distrutti nella maggior parte delle case. Si temono che migliaia di persone muoiano di freddo. D'altra parte le località colpite si trovano separate dal resto del mondo perchè le comunicazioni sono totalmente interrotte.

La strage

Londra, 5, mattina.

Il terremoto, che si è verificato nel Turkestan russo, è stato registrato da tutti i sismografi inglesi. All'Osservatorio di West Bromley le prime oscillazioni sono state registrate alle 11.35. Esse avevano un'ampiezza di 15 millimetri. Alcuni minuti dopo l'ampiezza era tale che sorpassava di molto i limiti dell'istrumento. A mezzanotte la violenza della scossa spezzò un ago: il tremore continuò a seguire oscillazioni formidabili, che non cessarono che verso le 4 del mattino. Sul luogo del disastro essendosi sei ore in avanzo su West Bromley, fu dunque questo terremoto che è stato registrato.

Secondo notizie ufficiali scosse sismiche continuano ad essere registrate, ma esse sono più deboli. Dieci soldati sono rimasti feriti ed uno ucciso. Si segnalano quaranta morti e molti feriti tra la popolazione civile. Tutte le costruzioni in pietra dei sobborghi sono crollate. Centinaia di famiglie si trovano senza ricovero. Nell'interno della città quasi tutti gli edifici sono rimasti danneggiati e fra essi i due licei ed il palazzo del governatore. Tuttavia la città non è stata così provata dal cataclisma come nel 1887, per il fatto che da quell'epoca gli edifici in pietra vennero sostituiti in larga misura le costruzioni in legno.

Una scossa sismica è stata avvertita a Kopal alle 12,30 del pomeriggio ed un'altra alle 2,30.

Il corrispondente da Pietroburgo del *Daily Mail* conferma queste notizie:

«In alcune città dell'Asia centrale — dice il corrispondente — mercoledì mattina tra le 4 e le 5, ora inglese, il terremoto ha seminato la strage. Tutte le case costruite in pietra furono distrutte e molte centinaia di abitanti rimasero uccisi o feriti. Se il disastro non ha proporzioni immense, lo si deve soltanto al fatto che molte abitazioni in quelle regioni sono di legno e di paglia.

«Dopo la prima scossa, la popolazione, colta da un panico terribile, si diede a fuggire svestita per le strade. Vi è il timore che il freddo intenso abbia a fare un maggior numero di vittime di quante ne abbiano fatte le scosse sismiche. Alcuni villaggi vennero completamente rasi al suolo. Le scosse vennero sentite con una violenza straordinaria in punti distanti migliaia di chilometri uno dall'altro».

Il *Daily Mail* riferisce poi che gli apparecchi del celebre sismologo Milne, all'isola di Whigt, registrarono molto visibilmente le scosse avvenute nell'Asia centrale. Il Milne dichiarò che le indicazioni del sismografo erano più impressionanti di quelle lasciate sul suo apparecchio dal terremoto di San Francesco e anche di quello che causò il disastro di Messina.

Più forte del terremoto di Messina?

Vienna, 5, notte.

Il direttore della stazione meteorologica, intervistato dalla *Zeit* a proposito della segnalazione del terremoto di ieri, ha dichiarato che un terremoto di tale violenza non era mai stato segnalato all'Osservatorio di Vienna.

Il terremoto dovette essere più forte di quello di Messina. La segnalazione ha avuto principio alle ore 0.33',35". Il movimento effettivo a Vienna è stato di un millimetro e mezzo. I caratteri del movimento sono analoghi a quelli del 21 ottobre 1907 nell'Asia centrale, sicchè per analogia si deve ritenere che anche questa volta si tratti di un terremoto nell'Asia centrale.

Ciò è stato confermato dai telegrammi da Tashkent. Bisogna però ritenere che le notizie sin qui giunte non pervengono dal centro stesso del terremoto, il quale deve essere ancora ignorato. Il direttore della stazione meteorologica ritiene che il centro del terremoto sia ancora più lontano. Nel centro del terremoto vi debbono essere state conseguenze molto peggiori di quelle segnalate finora. Poichè esso deve avere veramente devastata la regione colpita. Si può solamente sperare che la regione del centro del terremoto fosse inabitata, ciò che è facile in quella parte dell'Asia.

Il Talò narra il suo delitto
Uccisore per gelosia e non per rubare.

Milano, 5, sera.

Come ricorderete, quel Giuseppe Talò arrestato a Monza e trovato in possesso di oggetti della Sacchieri, non aveva ancora affatto confessato di averla uccisa. Egli passò la notte tranquilla ed oggi a mezzogiorno si avviò, scortato da tre carabinieri, al treno per dirigersi a Milano. Giunto alla stazione di Monza quattro o cinquecento persone che erano sul piazzale ad attenderlo, gli fecero una dimostrazione ostile. Improvvisamente egli si agitò e domandò al brigadiere il perchè di quella dimostrazione.

— Perchè, rispose il brigadiere, costoro ritengono che voi siate effettivamente l'assassino della Sacchieri.

— Ebbene, disse allora il Talò, io l'ho uccisa, è vero! E raccontò che egli era l'amante della Sacchieri. Avendo trovato un biglietto di una persona che le fissava un appuntamento, egli si ingelosì e di notte l'uccise strangolandola. Poi tutta la notte rimase a vegliarla e al mattino all'alba se ne andò, recandosi poscia a Monza a dormire.

Prima di partire da Milano il Talò aveva lasciato due valigie ad un suo parente, e questi le consegnò al delegato di P. S., il quale apertele trovò che contenevano oggetti della morta. Il Talò appena giunto a Milano scoppiò in lagrime e confermò la sua confessione.

Grave tumulto
originato da uno spettacolo di lotta

Lisbona, 5, sera.

Da qualche sera al teatro Coliseum avevano luogo delle gare di lotta. Dopo uno scontro tra un campione francese ed un campione portoghese, durato circa un'ora, si annunciò che il francese era rimasto ferito. Ciò produsse una scena indescrivibile. Gli spettatori, numerosissimi, pretendevano che la lotta, benchè il campione francese fosse ferito, dovesse continuare. La direzione si oppose. Allora successe un pandemonio. Gli spettatori, inferociti, salirono sulla scena, strappando le tele, rompendo le sedie. Strapparono poi i paramenti di velluto dai palchi.

Accorse la polizia, che fu impotente a sedare il tumulto e dovette fuggire per scampare dalle mani del pubblico infuriato. Si dovette chiamare un rinforzo di soldati per riuscire a ristabilire l'ordine.

Da oggi allo spettacolo assisterà un picchetto di soldati, pronto ad intervenire in caso di disordini.

I commercianti ambulanti disertano il mercato di Savigliano

Savigliano, 5, notte.

Conformemente al deliberato della Lega, oggi i commercianti che occupano il suolo pubblico disertarono il nostro mercato, come protesta contro l'aumento della tassa di posteggio testè messa in vigore.

Secondo il manifesto del sindaco, i posti saranno dimezzati, e col prossimo mercato verranno rilasciati a coloro che ne faranno richiesta.

Solo i negozianti di formaggi esposero i loro prodotti sui banchi del Municipio, che aveva provveduto allo sgombero della neve sulle piazze del mercati.

E' la prima volta che un'agitazione simile avviene a Savigliano.

Un'ambasciata speciale messicana in Italia

Londra, 5, sera.

Si annuncia che il Governo del Messico ha deciso l'invio di ambasciate speciali in Italia, negli Stati Uniti, in Francia, in Germania, in Spagna, al Giappone ed in Cina, per rispondere all'atto cortese di questi paesi che si fecero rappresentare con ambasciate straordinarie alle feste del Centenario dell'indipendenza del Messico.

L'ambasciatore straordinario del Messico a Roma è stato l'on. marchese Di Bugnano.

L'ambasciatore straordinario del Messico a Roma è stato designato nella persona del signor Francisco De la Barra.

Il De la Barra è attualmente ambasciatore del Messico a Washington. Fu precedentemente ministro nelle repubbliche sud-americane della costa atlantica, in Belgio ed in Olanda, e rappresentò il suo paese in vari Congressi internazionali ed alla seconda conferenza internazionale dell'Aja.

I benemeriti dell'istruzione pubblica

Roma, 5, notte.

Un regio decreto, in data d'oggi, stabilisce: Per l'opera zelante ed efficace spiegata a vantaggio dell'istruzione popolare, è conferito il diploma di benemerenza di prima classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro: a Carlo Antonio, direttore didattico a Milano, e ad Arata Carlo, direttore didattico del Comune di Piacenza; è conferito il diploma di benemerenza di seconda classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'argento, ai seguenti maestri, direttori didattici: Zerbone Ester, Mezzale (Milano), e Dal Val Antonietta, Gazzola (Piacenza); è conferito il diploma di benemerenza di terza classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia di bronzo, ai seguenti maestri: Pittavino Ettore, di Ormea (Cuneo); Serato Michele, di Ceriale (Genova); Vago Morlacchi Anna, di Milano; Formigoni Carlo, di Milano; Canevaro Aristide, di Milano; Fasolo Luigi, di Milano; Galli Cleonice, di Lugagnano (Piacenza).

I ferrovieri di Venezia dissidenti
La vertenza dei tipografi

Venezia, 5, notte.

Si riunirono ieri sera in seduta privata numerosi ferrovieri del compartimento di Venezia, per discutere intorno all'agitazione dei ferrovieri contro il progetto Sacchi. La discussione, lunga ed animata, si chiuse con l'approvazione di un ordine del giorno, col quale i ferrovieri di Venezia deliberano di staccarsi dall'azione promossa dal Sindacato ferrovieri italiani in merito al progetto di legge presentato dal ministro Sacchi.

— La vertenza fra tipografi e proprietari di tipografie pare giunta verso la desiderata soluzione. Dopo varie adunanze, l'accordo fu raggiunto per moltissime questioni. La discussione su tutti i punti del noto memoriale non è ancora esaurita. Una nuova adunanza seguirà domattina. Credesi che in tale seduta sarà raggiunto l'accordo completo e che sabato gli operai potranno riprendere il lavoro.

La morte del pittore Bruzzi

Piacenza, 5, notte.

Morì oggi, a 75 anni, il pittore Stefano Bruzzi, distinto paesista e pittore di animali. Le sue opere sono specialmente a Londra ed a Firenze, ove dimorò vent'anni. Fu per dieci anni direttore dell'Istituto d'arte di Piacenza.

REATI E PENE
Le cause della Peugeot, della Fiat e della Società Tornerie e Raffinerie di Torino

I ruoli già formati e le previsioni che a Capodanno si possono fare sui prossimi lavori dei nostri collegi giudiziari, non offrono quest'anno larga messe di processi, molto importanti, come del resto anche l'anno scorso non si sono avute cause clamorose o di eccezionale gravità. Tuttavia si delineano sull'orizzonte giudiziario alcune cause specialmente interessanti, il mondo finanziario e degli affari, le quali quando verranno a maturità occuperanno lungamente i magistrati, che su di esse dovranno dare giudizio.

Queste cause riguardano alcune Società anonime ed hanno avuto lunghe e travagliose istruttorie.

Sono già stati richiamati, ad esempio, da Roma gli atti della grossa causa per la Società Peugeot, le cui vicende giudiziarie svoltesi negli uffici d'istruzione di Torino e nella maggiore sede di Roma, sono note ai lettori. Il processo si avvia perciò a risoluzione, però occorreranno parecchie settimane, perchè esso possa iscriversi definitivamente a ruolo, ed è già rosea previsione ritenere che la discussione possa avvenire alla fine di marzo o ai primi d'aprile di quest'anno. Non si può prevedere poi affatto quando sarà matura per la discussione la causa per i noti fatti della Fiat. Alla perizia presentata ultimamente dai ragionieri Conti e Gagliardi dovrà ancora rispondere il primo perito ragioniere Astuti. Come già altra volta abbiamo detto, le conclusioni della perizia sono mantenute molto segrete dalla Magistratura inquirente, ma non pertanto le voci che corrono farebbero credere che i periti mentre si sarebbero disinteressati completamente della questione dell'aggiotaggio, dicendo che essa compete non ai periti contabili, ma ai magistrati, avrebbero escluso la responsabilità a norma dell'art. 247 del Codice di commercio, ed avrebbero tratte conclusioni abbastanze gravi dalla nota questione Ficari.

Altra causa di qualche importanza è quella del fallimento della Società Tornerie e Raffinerie Riunite, che ebbe una elaborata e travagliata istruttoria, le cui vicende furono già narrate. In essa furono implicate parecchie persone e gli stessi amministratori, che pure avevano provocato il giudizio, accusando di grave mancanza, per truffe certo Ferroglio. L'istruttoria si risolse con una completa messa fuori di causa degli amministratori, con l'assolutoria per non provata reità del consulente della Società, l'ex-on. Miaglia, e con il rinvio a giudizio del Ferroglio per bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita, ecc., ecc., e di certo Rossi per truffa. Questa causa è già fissata a ruolo per il giorno 14 febbraio.

Il campanello d'allarme

(Tribunale penale — 5 gennaio).

Dopo aver escogitati tutti i mezzi, la signora Maria Gili, per premunirsi dai ladri, ebbe la geniale idea di mettere proprio vicino al suo banco un campanello d'allarme. Dalla mattina a notte tarda era obbligata, fra un lavolo e l'altro, a servire gli avventori, e benchè al piano superiore avesse il suo alloggio, tanto con tutto quel via vai di gente, di bottiglie e di piatti non discopriva mai di un minuto per attendere alla sua roba di casa.

E di roba bella la sua casa era piena: e lo sapevano quei mariuoli che pochi mesi prima gliela l'avevano rovistata tutta, portandosi via quello che era loro capitato di migliore.

— Se un'altra volta dovranno scassinare l'uscio, lo sapro anch'io! — aveva rinchiuso trionfalmente una mattina dopo aver comperato il congegno rivelatore con due lastrine di rame, due fili ed una suoneria. Ed attese.

Era un giorno del novembre scorso, da poco era suonato il mezzogiorno, la sala rigurgitava d'avventori e la signora Maria se ne stava al suo banco affaccendata a distribuire manicaretti. Ad un tratto uno squillo alto sonoro, insistente la fece trasalire. «Ci sono i ladri nell'alloggio!» gridò con quanto fiato aveva in gola e fuggì retta per la scaletta lasciando dal cuoco che teneva un forchettone tra le mani, dai camerieri e da qualche avventore che aveva lasciato la zuppa fumante per correre in aiuto. Il ladro c'era davvero. Arrivarono appena in tempo a scorgerlo mentre faceva i gradini a quattro a quattro slanciandosi per la strada. Non perdettero tempo. Il cuoco, più svelto di tutti, lo inseguì, ma quando fu proprio il per acciuffarlo allo svolto d'una via lo perdette di vista. Il furfante per mettersi in salvo, con un abile stratagemma s'era confuso ai passanti sembrando passo passo il suo cammino, simulando la più sbalordita indifferenza. Ma il stanchetto non sfuggì a due guardie di P. S., le quali acciuffatolo per la giacca lo condussero al fresco.

— Creda, signor presidente, che è stato proprio uno sbaglio! — disse il giovanotto all'udienza d'oggi davanti al Tribunale. — Le guardie hanno preso un granchio... non ho mai rubato, ne tentato di rubare nulla e tanto meno sono stato inseguito.

Ma il cuoco fece un risolino e scrollò le spalle.

— Eh via!... l'ho ben conosciuto io, era proprio ad un minuto innanzi a me e correndo ho perfino osservato che aveva i tacchi di gomma alle scarpe!

— Fate vedere — comanda il presidente.

Michele Aldo, diciassettenne, sbarazzino di [illegible] ordine, alza le gambe, i tacchi di gomma non ci sono più, ma nel tallone d'una scarpa c'è ancora dentro un pezzo di vite e nell'altro il foro ove fu tolta da poco.

Fu condannato a 7 mesi di reclusione.

Presidente: cav. Gallenga; P. M.: avv. Garrone; Difesa: avv. Torchio; canc.: Luotto.

I barabba

(Tribunale Penale — 5 gennaio).

Non è la prima volta che le cronache cittadine registrano con un senso d'esecrazione i fasti della barabberia che, persino in pieno giorno e nelle vie più popolate si fa lecito d'ogni bassezza e trivialità, insultando e percuotendo anche, per puro spirito di brutale malvagità, i pacifici passanti.

Ai lettori di buona memoria non sarà certamente sfuggita dalla mente la scenata che a suo tempo registrammo, avvenuta la sera del 2 ottobre scorso sotto i portici di piazza Castello.

Alcuni giovinastri, urlando e schiamazzando, incontrata davanti all'*Hôtel d'Europe* certa Antonini Adele, la minacciarono e la circondarono tentando di abbracciarla. La ragazza, spaventata, aveva cercato di opporre resistenza, ma brutalmente assalita, veniva buttata a terra e percossa con pugni e calci. Egual sorte era toccata ad un'altra poveretta che aveva tentato fuggire; nè la furia dei forsennati s'era spenta coll'intervento di alcuni passanti, accorsi a prestar soccorso alle misere donne. Che anzi, resi più feroci e spavaldi dalle loro grida e dai loro pianti, facendo roteare i bastoni ed allungando calci ai più vicini, si erano aperta la strada intorno a loro.

Un giudice del nostro Tribunale, l'avv. Bovelli, il tenente dei bersaglieri signor Ella, il signor Monetti ed il signor Tabetti, segretario al giornale *Il Momento*, che furono presenti al fatto, fecero del loro meglio per ridurre all'impotenza i barabba, ma anch'essi ne uscirono malconci.

Finalmente una guardia di P. S., Dessopoin Giuseppe, dopo una lotta vivissima ed accanita, il disperse traendo in arresto uno di essi. Egli venne identificato per certo Zerbino Florenzo; ma più tardi un altro della comitiva, certo Ranieri Natale, cadde nelle mani della Polizia che attivamente lo ricercava.

Il Tribunale oggi li ha condannati ciascuno a 11 mesi e 20 giorni di reclusione.

Pres.: cav. Gallenga; P. M.: avv. Garrone; Dif.: avv. Giacca e Paoletti; canc.: Luotto.

Le vittime del ghiaccio

Berlino, 5, mattina.

Nelle vicinanze di Mannheim tre bambini giocavano sul ghiaccio quando questo si spezzò. Fu impossibile portare soccorso ai poveri piccini che morirono tutti e tre annegati.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'appello

Assistevano oggi alla celebrazione della funzione inaugurativa dell'anno giuridico 1911 alla Corte d'Appello il prefetto comm. Vittorelli; il generale di divisione; il procuratore generale di Corte di Cassazione, comm. Di Blasio; il primo presidente della Corte di Cassazione, Gran Croce Favini; l'avvocato erariale avv. Biondi; il presidente della Deputazione provinciale, commendatore Giordano; l'avv. comm. Cattaneo; l'avvocato cav. Emorin, per gli ordini forensi; l'onorevole Panié; numerosi magistrati ed alcune signore. Oratore per la circostanza era l'avvocato generale cav. Pulciano il quale tenne un lunghissimo discorso dando conto diligentissimo ed elaborato di tutti i lavori compiuti dalla Corte nell'anno giuridico testè decorso. Rese innanzi tutto tributo alla memoria del comm. Leopoldo Ostermann, primo presidente della Corte di Cassazione, ed all'on. Ignazio Marsengo-Bastia, ex-magistrato. Diede il benvenuto ai nuovi consiglieri, comm. Luigi De Marchi e cav. Giuseppe Facchinetti. Quindi fece un elegantissimo discorso sui doveri della Magistratura che deve essere capace e saggia e rispettata per indipendenza ed onestà, rivolgendosi specialmente ai giovani affinchè vogliano fare di questa onorata e laboriosa carriera un sereno sacerdozio, mantenendosi alieni dalla troppa avidità di popolarità, mantenendosi austeri, gravi, umanitari, scrupolosi e gelosi della propria dignità e scevri da morbose impazienze e da troppo facili adattamenti. In seguito commentò largamente le cifre dei lavori compiuti nel circolo distrettuale della Corte di Appello. Notò che nelle conciliatorie si ebbero 30 mila cause contenziose delle quali 2475 furono risolte con sentenza. Nelle Preture si ebbero 12 mila cause civili circa, delle quali 8 mila si conchiusero con sentenze e le altre furono transatte o abbandonate. Accennò così alla sperequazione di lavoro fra le Preture del distretto, lavoro che va da un massimo di [illegible] sentenze a un minimo di dieci sentenze annue. Ed in il nuovo regolamento delle circoscrizioni di Pretura della nostra città che conta l'effettivo di 400 mila abitanti.

Illustrando i dati dei lavori compiuti negli uffici dell'avvocatura generale e dei pretori per lo stato civile, elogia l'attività dei funzionari. Fra le molteplici osservazioni cui si prestano tali dati è degna di attenzione la circostanza che si fanno sempre più rari i matrimoni col solo vincolo religioso, e quei pochi che ancora si ebbero si basavano su scopi di interessi privati e specialmente per non perdere il beneficio di certe credità. Anche questi matrimoni devono diminuire di numero dopo che una sentenza della Corte d'Appello di Torino ha deciso che la vedovanza debba intendersi anche continuata in stato di matrimonio religioso, se tale era l'intendimento del testatore. Trattando poi della grave questione della tutela dei minorenni, l'oratore si diffonde a lungo a narrare le benemerenze dei Salesiani e l'opera di redenzione e d'istruzione ed educazione dei fanciulli: e manda un reverente e caldo saluto alla memoria di don Rua. L'istituzione dei probiviri ha funzionato regolarmente, sebbene con poco lavoro, a causa dell'invincibile diffidenza degli industriali. Nota in tal campo il perfezionamento raggiunto dall'arte tipografica, il cui collegio probivirale è quello che meglio funziona.

Le cause civili portate ai tribunali furono 7035, delle quali 5974 di primo grado. I fallimenti furono 2295 e 320 sono ancora pendenti. Alla Corte d'Appello le cause civili furono 1410, delle quali 800 furono esaurite e 410 sono tuttora pendenti. I magistrati dimostrarono attiva sollecitudine, poichè 110 sole furono le cause che durarono un mese. Cinquecento e tre furono i ricorsi al gratuito patrocinio. La parte povera fu sempre virtuosa in tutte le 73 cause portate a giudizio.

Facendo il sommario di tutte queste cifre degli affari civili, l'oratore trae argomento di compiacenza per l'attività e lo zelo dimostrato dalla Curia e dagli Ordini forensi.

Negli affari penali l'oratore fa un lungo elenco di cifre, dalle quali gli studiosi potrebbero trarre ammaestramenti di molto valore. Nota incidentalmente e deplora la troppa divulgazione che ormai si danno ai delitti ed ai dibattimenti. Dice che se la società ha il diritto di punire, la Magistratura deve però far sì che tale diritto non diventi l'esercizio di una vendetta sociale; e deve la società d'altra parte ricordarsi che, a contrapposto di questo diritto, ha il dovere di elevare le condizioni morali dei cittadini. Vi furono 26,000 avvisi di reati, con una piccola diminuzione degli anni decorsi. Naturalmente questa cifra esorbitante si è concretata in un numero molto minore di effettivi procedimenti, tant'è che 4016 denunzie furono rimesse all'archivio, molte altre denuncie non ebbero che breve corso. Gli imputati furono 16,897, ma anche questo numero fu grandemente ridotto nella cifra effettiva dei rinviati a giudizio. Nota con compiacenza l'oratore una diminuzione di criminalità in alcune forme di reati. Superiori invece furono i reati impuniti. Questi insuccessi d'istruttoria contro ignoti, dipendono per la più dalla natura dei reati e dalla località, ove essi avvengono in modo che difficilmente possono essere perseguiti: incendi dolosi, biglietti falsi, ecc., e dipendono ancora dall'omertà delle stesse parti lese, dal poco rispetto che hanno alla verità i testimoni, i quali mentiscono per interesse o per paura e dalla scarsità numerica degli agenti. La diminuzione di criminalità specialmente sanguinaria si deve forse alla benefica legge sul coltello ed all'attività spiegata dalla polizia, nell'arrestare i malviventi e gli sfruttatori di donne. Invece un aumento impressionante è quello che si verifica nelle rapine, le quali sono duplicate ed hanno avuto certune di esse caratteri di una audacia e di una violenza veramente singolari. Basterebbe ricordare il delitto di Villa Conte Croci. Alla rapina poi (tristissimo significato ha questa circostanza) prestano il maggior contingente i minorenni, il che dimostra come la corruzione famigliare, la disgregazione della vita domestica, il malo esempio dei genitori lanci sulla via del delitto la gioventù imaprosa e pervertita, fin quasi dal suo nascere. Si è notato un piccolo aumento nei furti ed una diminuzione nelle truffe e nelle frodi e negli oltraggi e nelle violenze.

Dice che non è mai abbastanza raccomandabile la longanimità negli agenti di fronte ad individui che per le loro condizioni speciali d'ambiente, o fisiche o patologiche, o per altre circostanze di fatto possono dimostrarsi degni di tolleranza e di benignità.

Ma invita la Magistratura ad essere severa verso coloro che contro le guardie e gli agenti dell'ordine usano per solo spirito di brutalità e di malvivenza, il turpiloquio e le violenze.

I reati contro il buon costume sono anche diminuiti. Commendevole è l'energia della polizia nel reprimere il lenocinio ed in omaggio alla recente circolare dell'on. Luzzatti, la diffusione di pubblicazioni pornografiche, che sono oltrechè un oltraggio al buon costume, un'offesa perenne alla dignità dell'arte. Crede l'oratore immeritati i rimproveri contro l'eccessiva lunghezza delle istruttorie, affermando che solo dodici di queste sono durate oltre i sei mesi. La detenzione poi preventiva è durata un mese per 3479 imputati, due mesi per 615, tre mesi per 277. Alle preture si ebbero 18.528 procedure. Il solo pretore urbano di Torino, avv. Malinverni, di cui l'oratore elogia l'attività, pronunciò [illegible] sentenze contro 14.953 imputati.

Al Tribunale si ebbero 2941 cause, delle quali 642 per direttissima. Molte assolutorie si ebbero nelle cause per lesioni in risse, poichè in questo genere di reato è difficile designare la specifica responsabilità degli accusati. Fa poi l'oratore un lungo studio sulla delinquenza dei minorenni, che, come si sa, è in aumento impressionante. Invoca sempre una maggior intensificazione di opere di prevenzione e di saggia repressione. Nelle varie cause di questo aumento della delinquenza dei minorenni, oreile precipua quella del rilassamento dei vincoli famigliari. La media di tale delinquenza va da un massimo di 32,88 per cento (Milano) ad un minimo di 26 per cento (Messina). Ricorda le magistrature speciali per i fanciulli in vigore negli Stati Uniti ed in Inghilterra e progettate in Francia. La repressione della delinquenza dei minorenni deve essere oculata, ma più oculata ancora la prevenzione alla quale deve cooperare l'opera privata attivamente. Ricorda le benemerenze del Comitato per la protezione dei fanciulli, istituito dal benemerito e valoroso magistrato avv. Pola; l'istituto della libertà sorvegliata, la Società circondariale di Pinerolo, istituita dal procuratore generale Facchinetti. In Torino furono condannati 1625 minorenni. Vi furono 247 suicidi, 127 di femmine, 44 di minorenni. L'istituto della condanna condizionale pare dare ottimi frutti. Infatti 2898 furono le elargizioni di tale beneficio presso i pretori e solo 116 le revoche, 1696 presso i tribunali e 136 le revoche. Raccomanda ai magistrati molta oculatezza e non una eccessiva larghezza nel concedere tale beneficio.

Alla Corte di Assise del distretto si ebbero 104 cause, con 181 accusati, dei quali 51 furono prosciolti; uno fu esentato da pena, 47 furono condannati e 12 attendono tuttavia il giudizio.

La quota delle assoluzioni non è molto diversa da quella degli scorsi anni. Ha una parola fiera contro il pregiudizio popolare, il quale crede che le condanne e le vittorie riportate dal P. M. siano dei titoli per far carriera. Deplora lo spettacolo poco edificante delle perizie psichiatriche, in così assurde contraddizioni fra di loro: ricorda la gravissima causa di Antonio Ileri, uxoricida; di Teresa Martino, parricida; di Francesco Morini, l'ex-carabiniere omicida; di Antonio Rosso, ex-coatto di Procida; l'assassino di Villa Conte Croci; e della guardia Pavani, uccisore della bella sartina di Borgo San Donato. Rammenta le benemerenze che nei giudizi davanti all'Assise ebbero i presidenti Deviso e Lovera ed i sostituti procuratori generali, che sostennero l'accusa e gli avvocati difensori degli accusati.

Passando nella sua relazione in altro campo, il cav. Pulciano ricorda la deplorevole mancanza di funzionari di cancelleria, augurandosi che presto si provveda per il buon funzionamento della giustizia, mentre fa voti perchè pronta sia la legge che voglia concedere i richiesti miglioramenti economici ai benemeriti funzionari di cancelleria. E con un fervido inno alla prosperità dell'Italia, grande maestra nel diritto, al Re ed alla famiglia Reale, a Torino Augusta che si accinge a celebrare la grande festa del lavoro, commemorando così degnamente il risorgimento della Patria nostra, ed alla pace, dalla quale solo l'umanità può attendere il raggiungimento dei suoi alti destini, l'oratore che ha parlato ininterrottamente per due ore e mezza, conclude fra vive approvazioni il suo discorso denso di cifre e di osservazioni. Il primo presidente comm. Taglietti, mentre i carabinieri presentano le armi, dichiara in nome del Re aperto il nuovo anno giuridico.

La città dimenticata

E' la nostra. Abbiamo già lamentato lo stato veramente indecoroso in cui è lasciata dal Municipio dopo una nevicata che, questa volta poi, non ha nulla di straordinario. C'è da vergognarsene! A mala pena qualche via centralissima, come via Roma e via Po, è stata sgombrata completamente questa mattina. Gli esempi degli anni scorsi a nulla hanno valso; si procede alla pulizia della città con una lentezza snervante, in attesa che allo sgombero pensino il sole e la pioggia.

Vie frequentatissime, piazze che di solito s'affollano sono assolutamente dimenticate ed il transito è difficilissimo o quasi impossibile alle vetture ed ai carri. Il movimento commerciale è quindi incagliato e ciascuno può pensare con quale danno. La cittadinanza protesta, ma al Municipio si risponde che si fa «tutto quello che si può» e così si tira innanzi fino a tanto che la neve si sia squagliata da sè.

A Milano, dove era nevicato per trenta centimetri, ieri mattina — per citare un esempio — tutte le tranvie circolavano come di consueto; tutta la parte centrale della città era perfettamente sgombra e dopo il mezzogiorno perfino le vie di quarto ordine erano ripulite.

I confronti sono sempre odiosi specialmente quando c'è da scapitarne, ma in questo caso servano una volta di più a dimostrare che a Torino la pulizia delle strade è un mito. Guai se parlassimo poi dei corsi! Per avventurarsi oltre il marciapiede bisognerebbe premunirsi di stivaloni, altrimenti ci sarebbe da affondare nella neve.

La cittadinanza ha dunque non una, ma mille ragioni di lamentarsi: essa ha il diritto di pretendere che il movimento commerciale non sia incagliato proprio da chi ha il dovere di favorirlo. Oh! povero conte di Sambuy se ritornasse! come arrossirebbe di vedere la sua bella città favorita in queste condizioni d'abbandono, lui che se aveva tanta cura e sapeva far miracoli quando la neve veniva ad ingombrarla. E si ricordano certe nevicate! Ma tutto passa quaggiù, anche le buone consuetudini!

Sette ragazzi salvati dalla nonna durante un incendio

Ieri sera, nella casa n. 18, di via Monte di Pietà, in una camera tenuta in affitto dal meccanico Giuseppe Serra, si manifestò improvvisamente un incendio, per il rovesciarsi di una lampada a petrolio, che era deposta sopra un tavolo. Il fuoco rapidamente si appiccò ad alcuni pannilini posti a sciorinare, attraverso ad una cordicella, ed ai mobili che ingombravano la vasta camera, sita al primo piano.

In un letto e su due divani, dormivano in quel frattempo sette ragazzi, in tenera età, di cui due, figli del meccanico. In altro letto riposava la suocera del Serra, Teresa Gullotti, d'anni 50. Essa si accorse subito del pericolo e si affrettò a svegliare i suoi nipotini, dando — nel tempo l'allarme ai vicini di casa. Da tutti gli alloggi attigui, fu allora un accorrere nella casa del meccanico, di inquilini e di inquiline, che offrirono il loro aiuto. Con rara presenza di spirito, la Gullotti, senza curarsi del pericolo a cui andava incontro, slanciandosi tra il fumo e le fiamme, prese uno ad uno i sette ragazzi e affacciatasi alla finestra li calò nel cortile sottostante, dove altre persone li ricevevano nelle loro braccia. Ciò potè avvenire perchè la finestra era alta pochi metri dal suolo.

In tal modo i poveri ragazzi, che avevano corso serio pericolo di morire asfissiati tra le fiamme, furono salvi.

L'atto coraggioso della nonna, fu però assai nocivo per lei. Essa infatti riportò scottature di vario grado, alle mani ed al viso, per cui, non appena terminato il salvataggio, dovette farsi medicare dalle guardie municipali. Queste, poco dopo, vista la gravità delle ustioni, la trasportarono all'ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverata e giudicata dal dott. Lerda, guaribile in 10 giorni.

Nella casa di Via Monte di Pietà, frattanto erano giunti, avvertiti telefonicamente, i pompieri, i quali con un lavoro durato mezz'ora, riuscirono a domare l'incendio, che già si era calmato, in seguito alla pronta opera degli inquilini.

I danni subiti dal meccanico Serra sono rilevanti, poichè andarono distrutti tutti i suoi mobili e le sue masserizie, ma non si possono ancora precisare. I sette ragazzi vennero provvisoriamente posti a dormire presso alcuni vicini, che generosamente li ospitarono. Essi, all'infuori di un grande panico, non riportarono alcun male.

Il disgraziato incidente ha prodotto nella casa e nelle vicinanze, una profonda impressione, e fu l'argomento di molti commenti, che proseguirono fino a tarda ora nei crocchi di curiosi fermatisi nella via.

Matrimonio da operetta

La sposa ha ottant'anni: lo sposo ventotto

A Rivoli, sotto la neve che veste di festoni e di ghirlande la villette addormentate ai piedi del Castello, è fiorito in questi giorni il più curioso idillio del secolo ventesimo tra un giovane di 28 anni e una gentile signorina di 80. L'idillio avrebbe dovuto conchiudersi oggi con un matrimonio, al quale la sposa sarebbe intervenuta vestita di bianco coi fiori d'arancio sulla testa. Ma un personaggio importuno ha fatto rimandare la cerimonia: il procuratore del re. E la sposina, per l'emozione e la sorpresa, giace ora a letto, con le vesciche di ghiaccio sulla fronte, invece dei fiori d'arancio... Vedete da questo preambolo quale romanzo vi preparino i nostri appunti di cronaca, che abbiamo raccolti direttamente a Rivoli, parendoci che un caso simile valesse bene la pena d'un viaggetto in mezzo alla neve.

La zitella allegra

Non pare il titolo di un'operetta? Eppure è quello che più si appropria alla signorina Niccolina Gambetta, ottantenne, nubile, alta, magrolina, slanciata, piena di brio, d'allegria e di voglia di sposarsi. Non abbiam parlato del colore dei capelli, perchè avreste forse indovinato che sono bianchi; però qualche linguetta maligna insinua che una volta — dieci, vent'anni fa — lo fossero di più. E su questo non ci pronunciamo, perchè la signorina Gambetta potrebbe offendersi, e darci magari una parrucca in tutta regola. D'altronde, parrucca o no, la sposa è un'avvenente vecchina, che vuole avere ancora dei giget, come dicono, non senza invidia, le ragazze rivolesi. E certamente ne avrà: tutto quello, se non altro, immagazzinato negli ottant'anni che precedettero il suo primo amore, durante i quali fu un tipo esemplare di fanciulla casta e virtuosa.

Quando venne ad abitare a Rivoli? Nessuno se lo ricorda o può darsi non lo ricordi nemmeno lei. Tutti abbiamo certi periodi della nostra infanzia, che sfuggono dalla memoria! Una cosa è certa: ch'essa, allora, aveva già oltrepassato la prima giovinezza ed aveva con sè un nipote di venti anni, che l'amava come una seconda madre. Infatti avrebbe potuto essere sua nonna. Venivano dall'Astigiano, dove avevan lasciato un cugino ricco, a nome Pittaluga. Ma poichè non basta avere un cugino ricco, per essere agiati, zia e nipote facevano onestamente della miseria. Lui lavorava per lei, e lei pregava per lui... E così tiravano innanzi benvoluti da tutti, poichè avevano un buon carattere e sopportavano lietamente la loro povertà.

Un giorno il cugino Pittaluga fece il suo dovere di parente ricco e andò all'altro mondo, lasciando al nipote trentamila lire. Questi ne fu felice, ma per poco. Qualche mese dopo moriva anche lui! Ciò avveniva circa due anni fa e segnò una data fatidica nell'esistenza proba e pacifica di madamigella Niccolina. Essa infatti da quel giorno perdeva un nipote, ma acquistava una dote: avrebbe quindi potuto aspirare finalmente al matrimonio. Prima era una zia povera... Ora le trentamila lire la trasformavano in una signorina ricca. Si guardò nello specchio e sorrise, non sappiamo se alla sua bellezza o alle sue speranze matrimoniali, e, per cambiar vita, cominciò a cambiare un biglietto da cento. La si vide così passeggiare per Rivoli vestita con certi abiti a mezze tinte, che la conquistavano, com'è facile immaginare, occhiate e sorrisi, con certi scialletti multicolori, che attiravan gli sguardi per forza, e certi parasolini cangianti, che, secondo il capriccio del sole, cambiavano la loro tinta gris-perle in bel rosso mandarino. In una signorina che cerca marito, abbia pure ottant'anni, qualcosa deve bene arrossire.

Da un "flirt,, all'altro

E, a furia di lanciar occhiate languide, e di mettersi in mostra per via, — ai balli non andava, perchè non sapeva danzare il boston, — Niccolina trovò un partito: diciassette anni, molte speranze e pochi quattrini. Si videro, si parlarono, si diedero del tu. Egli, in una tepida sera primaverile, trovò il coraggio di sussurrarle una frase galante, approfittando ch'era buio, tanto buio che non poteva nemmeno vedere — peccato! — la sua innamorata. Essa, in pegno d'amore, gli regalò un abito nuovo e una bicicletta. Il giovanotto s'innamorò della bicicletta, al punto che dimenticò Niccolina, e un giorno, inforcato il sellino, disparve... Era uno di quei partiti, che non ritornano.

Ritornò invece l'amore a sfiorare la fronte virginale di Niccolina e a farle palpitare quel cuore che non invecchia mai, come dice il proverbio, ma soltanto il proverbio. Questa volta Cupido le si presentò sotto le spoglie d'un vicino, che faceva parte d'una famiglia d'operai abitanti al pianterreno della stessa casa, di cui la Gambetta occupa il primo piano.

Questo giovane è un meno interessante della sua futura metà. Le ragazze di Rivoli, tra le quali egli si è acquistato di colpo una celebrità senza pari, dicono che, se sposa la Gambetta, dev'essere un uomo in gamba.

Finalmente fidanzata!

A vederlo, però, tra le apparenze d'un bravo ragazzo e niente altro. Essa lo adora e lo chiama il suo angelo. Ma Angelo, dopo tutto, è il suo nome: Angelo Cuccone. Ha ventott'anni e una professione, quella del falegname. E' di mezza statura, tarchiatello, pallido, d'aspetto risoluto. A Rivoli si diceva — anche prima che si spargesse la notizia del suo prossimo matrimonio — ch'egli è un giovane ardito.

Dopo aver taciuto per qualche tempo, spiegandosi solo col linguaggio degli occhi, Angelo e Niccolina si fidanzarono. La cerimonia del fidanzamento avvenne qualche tempo fa e fu celebrata solennemente con inviti, banchetto, musica e bicchierata. Era la sposa che voleva così. Aveva atteso per tanto tempo quel giorno felice, che aveva ben diritto di festeggiarlo in modo speciale! Fu una riunione indimenticabile, durante la quale regnò la più schietta allegria. E tutti si congratulavano di quel fidanzamento che faceva ridere, mentre il vino scorreva a rivoli, secondo un'inveterata abitudine di tutti i vini rivolesi.

Solo la sposa era visibilmente commossa e sentiva il turbamento naturale di tutte le fanciulle, che stanno per veder esaudito il loro sogno più bello. Il sogno è sempre bello, anche se poi il marito è brutto: ma a ottant'anni non si devono fare troppe sottigliezze.

Poi venne il periodo di preparazione alle nozze, quel periodo dolce e beato d'ansia, di turbamento, d'attesa, in cui tutto sorride intorno alla sposina felice, tutto si tinge per lei d'un bel colore di rosa: poi vennero le pubblicazioni al Municipio e in chiesa, nelle quali era detto chiaramente, per chi avesse dei dubbi, che Niccolina Gambetta è maggiorenne. E infine ecco spuntare, coll'alba del nuovo anno, la settimana degli sponsali: questa.

Fulmine a ciel sereno

Tutto era pronto: Niccolina si era già provato e riprovato l'abito da sposa, candido come la neve, come la sua anima di fanciulla, come i suoi capelli. Angelo aveva indossato l'abito da festa e non lo smetteva più. Si eran già diramati gli inviti, era stata scritturata una Banda, si era indetto un pranzo di numerosi coperti. Lei, sempre più tremante quanto più s'avvicinava il giorno fatale, s'abbandonava a colloqui teneri col suo futuro, e andava in estasi davanti a lui, che, dal canto suo, la lasciava andare.

Non mancavano dunque più che il sindaco e il curato, come dice la canzonetta. Ma ecco, all'improvviso, scoppiare un fulmine in quell'orizzonte senza nuvole. Un'ordinanza del procuratore del re ingiungeva di sospendere il matrimonio, essendo stata sollevata da alcuni parenti della sposa, residenti a Torino, l'eccezione dell'irresponsabilità per debolezza di mente. Occorre perciò attendere una perizia medica, la quale stabilisca se sia o no il caso di interdire la vecchia e impedirle di agire secondo il suo capriccio.

Povera Niccolina! Neanche ad ottant'anni non si è completamente liberi di fare all'amore e di sposare chi vi pare e piace. Proprio come a diciotto! E sì ch'essa aveva già fatto i suoi calcoli e, confidandosi con un'amica, le aveva detto arrossendo pudicamente:

— Una sola cosa mi preoccupa: d'aver famiglia: i bimbi dànno tanti fastidi... Eppure uno almeno mi piacerebbe!

Brava, signorina Gambetta: e tanti auguri! Nella vita non bisogna mai disperare di nulla.

Seifeddin Bey

E' a Torino Seifeddin-bey, consigliere dell'Ambasciata imperiale ottomana, il quale ha preso accordi colla Commissione esecutiva dell'Esposizione per la costruzione del padiglione ufficiale turco.

Il Governo ottomano si propone di riparare con grande alacrità al ritardo fin qui frapposto nella sua decisione, e di fare in modo che la partecipazione della Turchia sia caratteristica e importante.

Il Prefetto nominato Grand'Ufficiale

Il prefetto di Torino, nobile Jacopo Vittorelli, venne con recente decreto nominato Grand'Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, in riconoscimento dei suoi meriti di alto funzionario.

La notizia dell'onorificenza gli fu comunicata con una lettera molto lusinghiera del presidente del Consiglio.

Una nuova adunanza di ferrovieri

Il Comitato esecutivo della Federazione ferrovieri italiani ha convocato per lunedì, 9 corrente, alle ore 9, nei locali sociali il Comitato federale per discutere il seguente ordine del giorno: «Prefetto Sacchi ed emendamenti concordati coi deputati ed i rappresentanti il Sindacato di Milano; organizzazione e agitazione ferrovieri: azione parlamentare e comunicazioni in merito; varie».

Chiassata in via Sacchi per una tranvia che non parte

Alle ore 18 di ieri sera, le persone che passavano per via Sacchi furono attratte da un grande vociare che proveniva da un gruppo di gente ferma nel punto da cui partono le tranvie della linea Orbassano-Giaveno.

Un centinaio di persone, infatti, improvvisavano colà un rumoroso charivari, protestando con energiche esclamazioni contro la Direzione delle tranvie. Ecco di che cosa si trattava:

La tranvia a vapore Orbassano-Giaveno da due giorni non faceva servizio regolare a causa della nevicata, che aveva ingombrato le linee. Naturalmente era stato anche sospeso il servizio postale. Ieri mattina, essendosi potuta sgombrare tutta la linea, il servizio era stato riattivato regolarmente. Ieri sera però accadde un caso curioso. Senza nessun preavviso e senza motivi plausibili, al momento della partenza la Direzione sospese l'ultimo treno diretto ad Orbassano. Ciò provocò le chiassose proteste dei molti passeggeri, che si vedevano costretti a passare la notte in Torino, senza ottenere dalla Direzione soddisfazione alcuna sulle cause dell'incidente sconcertevolissimo. Riunitisi allora in una specie di Comizietto di protesta, i passeggeri redassero un telegramma al prefetto di Torino nella forma seguente:

«Prefetto, Torino. — La tranvia Orbassano-Giaveno da due giorni non faceva servizio, causa nevicata sospendendo necessariamente anche servizio postale. Stamane, sgombra la linea, venne riattivato regolare servizio. Stasera senza preavviso e senza addurre plausibile motivo, al momento della partenza si sospende l'ultimo treno. A nome dei moltissimi passeggeri che debbono dovere pernottare a Torino, con grave danno dei loro interessi, i sottoscritti protestano. — Avv. [illegible] Gerardi, geom. Piana, Enrico Rossi, Francia Gio., Francesco Roncaglione, Vecco Michele, Martinasso Angelo, teol. Luigi Rivetto, Regis Callito, Regis Camillo, pomatore, Pugnante Domenico, ecc.».

Nel regno di Mercurio

Il fabbro Carlo Benedetti, abitante in via S. Domenico, n. 4, denunziò di essere stato derubato da ignoti di L. 119. In seguito alla denunzia la questura arrestò e trattenne certi Pietro Montasu fu Pietro d'anni 20 e Angelo Apra di Antonio d'anni 23.

— Alcuni agenti della squadra mobile si incontrarono in certo Angelo Gho fu Agostino d'anni 20 il quale portava un pacco di riscatti di ottone. Interrogato sulla provenienza di detta roba il Gho non seppe giustificarla e venne perciò trattenuto a dichiararlo in arresto.

Alla Camera del Lavoro

I Consigli direttivi delle organizzazioni aderenti alla Camera del lavoro hanno deliberato di manifestare la propria solidarietà alla Confederazione generale del lavoro francese per la campagna pro Durand, e di indire all'uopo un Comizio; ed hanno anche votato un ordine del giorno di protesta per l'assoluzione dei carabinieri di Bari.

Il ballo della "Dante Alighieri,,

E' dunque definitivamente fissato per il giorno 20 al Restaurant du Parc, sotto gli auspici d'un comitato di donne.

La festa a favore della benefica istituzione nazionalissima promette di riuscire elegantissima e di raccogliere quanto di più aristocratico vanti Torino nostra.

Un nuovo lutto nella famiglia della *Stampa*

Un nuovo lutto ha colpito il personale della *Stampa*: un altro suo compositore linotypista, il signor RICCARDO SCURI, è spirato oggi all'Ospedale di San Luigi, dopo una lunga, inesorabile malattia.

Apparteneva dal 1894 alla nostra tipografia, dove aveva subito saputo crearsi in ogni compagno un amico affezionato.

Alla sua famiglia mandiamo le più vive espressioni del cordoglio nostro e di tutti gli antichi compagni di lavoro del povero Riccardo.

ECHI DI CRONACA

La causa della Ditta Giuseppe Borsalino e Fratello

Alcuni giornali hanno riportato inesattamente la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Casale nella causa che la Società in Accomandita «G. B. BORSALINO FU LAZZARO e C.» aveva intentato all'antica ditta «BORSALINO GIUSEPPE e FRATELLO» (Società Anonima) e nella quale l'Accomandita era rimasta soccombente in prima istanza. Per evitare che il pubblico si faccia un erroneo concetto sulla nostra vertenza, crediamo opportuno riportare quanto appresso:

Le domande che la Società in Accomandita «G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.» faceva, erano tre:

Colla prima pretendeva che l'Anonima cessasse di usare i suoi marchi colla sola parola «BORSALINO» sostenendo che i marchi contenenti questo nome invece della intera ragione sociale «BORSALINO GIUSEPPE e FRATELLO» fossero illeciti di fronte alla legge sui marchi e di fronte alla cosa giudicata da precedenti sentenze.

Questa domanda fu respinta dalla Corte di Appello, che confermò pienamente quanto disse al riguardo il Tribunale di Alessandria.

Colla seconda domanda la «G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.» pretendeva si dichiarasse che l'antica Ditta opponendosi, come fece, in parecchi Stati esteri alla registrazione dei marchi di essa «G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.» avesse fatto cosa illecita e chiedeva quindi la si condannasse al risarcimento dei danni ad essa derivati.

Anche questa seconda domanda fu respinta dalla Corte d'Appello, come già dal Tribunale, avendo la Corte ritenuto che l'Anonima, invocando negli Stati esteri le relative leggi a protezione dei suoi marchi contro i marchi della ditta omonima, non fece che esercitare un suo diritto.

Con la terza domanda infine la ditta appellante chiedeva il risarcimento di danni per il fatto di pretesa concorrenza sleale che essa diceva aver l'Anonima commesso in Italia ed all'estero.

La Corte d'Appello scrisse che costituisca no concorrenza sleale i fatti che l'Accomandita addebitava all'Anonima di aver commesso in Italia, e per quanto concerne i fatti che si dicono commessi all'estero, sospese ogni decisione, dicendo che per poter esaminare se questi fatti siano illeciti occorre che siano presentate le corrispettive leggi estere. Perciò appunto la Corte ordinò la produzione di queste leggi ammettendo inoltre alcuni capitoli di prova testimoniale per accertare che certe pubblicazioni furono proprio ordinate dall'Anonima mediante ordini emessi dalla sua sede sociale.

Quanto alle spese della causa, la Corte le ha poste per metà a carico dell'Accomandita ed ha riservato la decisione, per l'altra metà, al giudizio definitivo.

Arti e Scienze

"Le mosche bianche,,

(*Teatro Alfieri* — 5 gennaio 1911).

Teobaldo Ciconi scrisse *Le mosche bianche* in quel periodo di piena fioritura di commedie e di melodrammi romantici che dilettò i pubblici dei teatri italiani verso la metà del secolo scorso. Egli aveva già conosciuto la gioia del successo con *Le pecorelle smarrite*, la gioia più viva ancora di una clamorosa vittoria con la *Figlia unica*. *Le mosche bianche* non ebbero certo la fortuna delle commedie precedenti, nè quella, di poi, di *La Statua di carne*, che inondò di lagrime le platee italiane: ma parve pure allora — cioè mezzo secolo fa — una delle migliori commedie del tempo. Ma il tempo ha invecchiato straordinariamente questi tre atti che sembrano ormai scritti per ascoltatori un po' facili e molto lontani per carattere, per abitudini morali, per senso estetico da quelli che furono conquistati dal grado speciale e dalla speciale natura dell'arte ciconiana.

Ieri sera la Compagnia di Ruggero Ruggeri volle riportarli sulla scena: ed essi apparvero dinanzi agli uditori odierni un po' impacciati nella loro ingenuità. Sorridono ancora qua e là di qualche grazia comica, — virtù che il loro autore possedette certamente meglio di molti suoi contemporanei, — ma nella loro composizione tecnica si trovano ormai a non potere, nè a superare più mascherare la maniera, la puerilità, la elementarità dell'atteggiamento. Nè la storia morale ed educatrice della ballerina onesta — la mosca bianca — che difende il suo onore contro le tentazioni e i pregiudizi sociali, e finisce per diventare la sposa di un conte, può diffondere ancora da sè quello spirito di interesse, di commozione vera, che un simile argomento potrebbe ancora suscitare con una trattazione cui sia guida e maestro lo spirito di verità, di umanità, quel senso più profondo di osservazione e di vita che noi chiediamo all'arte del teatro.

La vecchia commedia non fu dunque ascoltata ieri sera e accolta con quel risultato di impressione che le vecchie cose — quando hanno in sè veramente intima e forza di vita, di arte e di pensiero — sanno destare anche nel lontanare dei tempi. Nè in realtà parve giustificata la ripresa di questo vecchio esemplare di commedia, che più non conserva nè virtù eccezionale di forma, nè energia e ricchezza di contenuto. Non giustificata del tutto, anche se essa possa essere attuata con quell'impegno e con quella bontà di esecuzione con cui apparve ieri sera ai nostri occhi. Lida Borelli recitò infatti con molta ed intensa espressione la parte della ballerina onesta protagonista, il Ferrero con giusta comicità quella del conte che sa la sposa alla fine con le duecentocinquantamila lire di dote che le piovono per grazia di un padre di adozione. Il Bonucini e la signorina Almirante compiono in questi tre atti assai bene il quadro dei personaggi principali: la signorina Almirante, specialmente, che non in questa soltanto, ma in altre interpretazioni rivela la sua buona e sicura tempra di attrice da cui è lecito attendere con fiducia saggi migliori ancora.

Le mosche bianche hanno così fatta la loro comparsa: ma nel teatro di cinquant'anni fa è bene un'altra volta ritogliere, rinfrescare e far rivivere qualcosa di meglio e di più profonda significazione.

d. b.

***

Oggi all'Alfieri due recite: di giorno *Il bosco sacro*; di sera: *Divorziamo*; e domani serata in onore dell'attore comico Ferrero con *Le sorprese del divorzio*, l'allegra commedia del Bisson.

L' "Isabeau,, non si eseguisce più a New York

Milano, 5, sera.

Come è noto, l'opera *Isabeau* di Pietro Mascagni, doveva andare in scena a New York. Ora un telegramma giunto da New York avverte che gli artisti della Compagnia che doveva eseguire la nuova opera mascagnana, ritornano già in Italia. La impresa nord-americana dà la colpa al maestro di non avere consegnato in tempo la partitura.

Stato Civile di Torino

5 gennaio 1911.

NASCITE: 39, cioè maschi 19, femmine 20.

MATRIMONI: Bechis Filippo con Maffei Gaetana — Casalicchio Adolfo con Vittori Nelida — Colombo Mario con Silvestro Caterina — Crema Vittorio con Mamero Giovanna — Dagasso Domenico Giuseppe con Rose Maria — Devecchi Giacomo con Fiorentino Francesca — Fiora Agostino con Marchisio Margherita — Luciano Giuseppe con Giovannini Emma — Marengo prof. Michele con Corrado Maria — Rinaldino Giuseppe con Bisetti Giuseppina — Rosso Vittorio con Pennocé Cecilia.

MORTI: Molitto Margherita ved. Rondaria, d'anni 73, di Pont Canavese, operaia, via Carmine, 4.

Celesia Marianna, id. 14, di Torino, operaia, via Artisti, 5.

Imperiale Virginia ved. Alessandri, id. 56, di Torino, benestante, via Mazzini, 23.

Temperino Teresa, id. 17, di Terry Pink (Sud America), sedaia, corso Principe Oddone, 46.

Bellinengo Gerolamo, id. 65, di San Martino Olivelo, negoziante, via Nizza, 17.

Berone Maddalena ved. Mosla, id. 85, di Giaveno, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 25.

Langero Giovanni, id. 60, di Venaria Reale, bracciante, via Foggia, 2.

Fagiolo Margherita, id. 32, di Casaro, commessa, via XX Settembre, 32.

Pariani Rosa, id. 78, di Oleggio, agiata, corso Sonardi, 31.

Garlanda Vincenzo, id. 53, di Montelico, falegname, via Montebello, 112.

Remolo Giacomo, id. 28, di Balliano Torinese, giardiniere, strada Piscina.

Campia Giuseppe, id. 26, di Moretta, tranviere, via Lessona, 23.

Tosa Giuseppe, id. 29, di Brusnà, fabbro ferraio.

Candelero Teresa ved. Marliano, id. 33, di Agliè, casalinga.

più 1 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui 4 domiciliati 14, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: *La Fanciulla*, opera in tre atti, musica del maestro Gaspare Spontini. — 2.a rappresentazione di abbonamento — Lettera d'opera. — Ingresso alla platea, palchi e galleria, L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Benedetto Galeotti). — Ore 15,30 e 20,45: *Arlecchino e Salvatore*, dramma. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Sorgiacomo-Cavallo). — Ore 15,30: *Principessa di dollari*, operetta in tre atti, musica del M. Leo Fall. — Ore 20,45: *La figlia di Madama Angot*, operetta in tre atti, musica del M. C. Lecocq. — Ingresso platea, palchi e gallerie, L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia comica italiana Mabel-Masi-Falconi). — Ore 15: *Noblesse oblige*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — Ore 20,45: *Monsieur Zero*, commedia in tre atti, di P. Gavault. — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggeri-Ruggeri). — Ore 15: *Il bosco sacro*, commedia in tre atti, di De Flers e De Caillavet. — Ore 20,45: *Divorziamo*, commedia in tre atti, di Vittoriano Sardou. — L. 0 60.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche di Carmen Marland). — Ore 15,30: *La Poupée*, operetta in tre atti, musica del M. Audran. — Ore 21: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, di Oscar Straus. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 15,30: *La miseria d' monssù Travet*, commedia di V. Bersezio. — 20,45: *Fasse la Redenzion*, commedia in tre atti, di Giovanni Drovetti. — L. 0 50.

TEATRO SCRIBE. — (Compagnia Mannon d'operetta) Molino e Ragatti. — Ore 15: *Il campanaro di Londra*, dramma. — Ore 20,45: *'L cit d' Vanchiglia*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *'L bel d'ij rat*, leggenda-parodia piemontese. — L. 0 40.

TEATRO EDEN. — Grandiosi spettacoli di Varietà, ore 21. — *Matinée*, ore 15.

KURSAAL DURIO. — *Matinée* — Pomeriggio musicali, giovedì e sabato riservate alla Società Fabbricatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Stamane, alle ore 4, dopo lunga malattia, serenamente spirava, a 60 anni

Calori Felice

da oltre un trentennio Chimico-Farmacista di Rivalta Torinese e Giudice Conciliatore.

La vedova COLOMBO MARIA, il fratello LORENZO, le sorelle COSTANZA e ADELAIDE, e cognati e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Rivalta di Torino, 5 gennaio 1911.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 6 corrente, alle ore 15. La salma verrà tumulata nella cripta comunale. 1117

Il fratello comm. PIERO; le sorelle ANGIOLINA ved. GIAJ LEVRA, MARIA in RANDONE; i cognati ADELE NAVARETTI e commendatore Dott. FRANCESCO RANDONE, tenente generale; i nipoti PARIANI, GIAJ LEVRA, RANDONE, PECCOZ, SERRA ed ANSELMI, con animo straziato annunciano l'irreparabile perdita dell'amatissima loro

Damigella ROSA PARIANI

avvenuta oggi, 5 gennaio, alle ore 3,20, munita di tutti i conforti religiosi.

I funebri avranno luogo sabato mattina, alle ore 9, partendo dall'abitazione della defunta, corso Siccardi, 31, per la Chiesa dei SS. Angeli Custodi, indi la salma verrà trasportata ad Oleggio nel sepolcreto di Famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 5 gennaio 1911. 1088

Alle ore 7,15 del 5 gennaio, dopo lunga malattia, spirava serena, con tutti i conforti della Religione

EUGENIA LEVIS

nata Anfossy

d'anni 70

Nel dolore più grande, il figlio GIUSEPPE AUGUSTO con la consorte MARIA TERESA BIANCOTTI; la sorella CELESTINA ANFOSSY; i cognati; i nipoti; cugini e parenti tutti ne dànno la tristissima notizia. c 1064

Chiomonte, 5 gennaio 1911.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 10,30 di sabato, 7 gennaio a Chiomonte.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Oggi, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata, cessava di vivere

Giacobino Vincenzo

Il fratello GIOVANNI colla moglie ORSOLA; le sorelle: ORSOLA col marito RIZZETTI, DELFINA, TERESA e GIUSEPPINA; i nipoti e parenti tutti, ne dànno il triste annunzio. 1123

Torino, 5 gennaio 1911.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 6 corrente, alle ore 15, partendo da via Corte d'Appello, numero 4.

Oggi, alle ore 12, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, dopo lunga e penosa malattia,

Riccardo Scuri

d'anni 45

La moglie MARIA BERTALOTTI, i figli ALESSANDRO e SABINA, la madre, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i colleghi della «STAMPA», ne dànno il doloroso annuncio.

Torino, 5 gennaio 1911.

La sepoltura avrà luogo il giorno 7 corrente, alle ore 15, partendo dall'Ospedale di S. Luigi.

Le famiglie BERTOGLIO, RIGHETTI e congiunti ringraziano sentitamente quanti parteciparono al loro dolore per il decesso della loro amata

Carolina Bertoglio Righetti

ed in particolare il personale della Spettabile Società Anonima S. Vacchi ed operai della Spettabile Ditta G. Berzia, e chiedono venia a chi, in sì triste caso, non ebbe partecipazione. (A

ULTIME NOTIZIE

Importanti perdite francesi in un nuovo combattimento nell'Uadai?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte

Vivissima impressione ha prodotto il dispaccio che un Agenzia comunica agli ultimi giornali della sera. Il dispaccio proviene da Lorient, dove è domiciliata la famiglia del tenente Lerroux, delle truppe coloniali, il quale si trova nell'Uadai. Il telegramma inviato dall'ufficiale ai suoi cari, è datato da De Gouré. Tale telegramma, spedito il giorno 20 dicembre, sarebbe così concepito:

« Violento combattimento a De Gouré. Perdite importanti. Io sono incolume ».

Il posto di De Gouré, donde è partito questo laconico dispaccio, è il primo posto telegrafico francese all'ovest di Thoad, situato in prossimità di Tamcogou, nel paese di Aoussa.

E' facile esprimere l'allarme suscitato da questa prima ed incompleta notizia, quando si pensa l'impressione molto recente per i fatti in cui trovò la morte il colonnello Moll e la vivacità delle discussioni che ne seguirono al Parlamento e nel Paese.

Sono appena pochi giorni che il colonnello Largeau, successore di Moll, nel comando militare del territorio di Thoad, è salpato alla volta della sua nuova residenza insieme colle forze militari abbastanza notevoli. Per altro il viaggio richiederà cinque o sei mesi. Proprio stamane un giornalista che accompagna la spedizione, annunziava in data tre gennaio l'arrivo a Dakar del piroscafo *Afric*, il quale reca a bordo il colonnello e gli ufficiali. Quando costoro partirono, si discuteva sulla quantità di soldati necessari a riempire le successive lacune derivanti da cause diverse.

Ora, naturalmente, sorge il timore che le file francesi siano state decimate da questo nuovo avvenimento, in modo da rendere del tutto insufficienti le nuove truppe, tanto più che, mentre l'altra volta, colle perdite, si annunziava la vittoria, oggi nel dispaccio non si parla di successo. Così sono possibili, se non attendibili, le più varie congetture. Al ministero delle colonie si è dichiarato, verso le 5, ai giornalisti, che non è giunto nessun dispaccio in proposito.

Primavera sanguinosa in Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte

Una notizia giunta al *Vaterland*, da Belgrado, prevede una primavera sanguinosa nella Macedonia e nuovi gravi torbidi. Secondo il giornale sarebbero giunte da vari consolati, al Governo serbo, informazioni, secondo le quali i capi delle bande greche e bulgare si sarebbero accordati definitivamente.

In base a questo accordo, le bande bulgare e greche agirebbero insieme a primavera, aiutandosi reciprocamente in tutti i modi, anche col rifornimento delle armi e delle munizioni.

Siccome anche fra le popolazioni albanesi e serbe, si nota un vivo fermento, è da credere che anche esse prenderanno le armi. Perciò i circoli politici di Belgrado prevedono una primavera sanguinosa in Macedonia.

Il Ministero turco decide di rimanere in carica

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 5, notte

Si assicura che nella conferenza dei ministri, per esaminare la situazione creata al Gabinetto, dal recente voto della Camera, il Gran Visir, il ministro degli esteri ed il ministro della guerra, si sarebbero dichiarati favorevoli alle dimissioni del Gabinetto, mentre il ministro dell'interno, il ministro delle finanze ed il ministro dei lavori pubblici espressero l'opinione che il Ministero dovesse rimanere in carica. Infine quest'ultima opinione prevalse.

In seguito alle numerose critiche sollevate dal rifiuto del Governo ad accordare un'inchiesta parlamentare circa le torture inflitte ai detenuti accusati di avere istituito società segrete, il Governo ha deciso di procedere esso stesso all'inchiesta sui fatti denunziati al Parlamento, da Loutfi-Fikri.

Si assicura poi che dal canto suo il ministro della guerra ha cominciato un'inchiesta particolare sui funzionari dipendenti dal suo dicastero.

Una smentita ufficiale alle notizie allarmanti del Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

La Legazione del Portogallo a Parigi ha ricevuto il seguente dispaccio dal ministro degli esteri: « Le notizie allarmanti che alcuni giornali hanno pubblicato sulla situazione politica del Portogallo sono totalmente contrarie alla realtà, che i corrispondenti della stampa e le Camere di commercio estere hanno risoluto di protestare contro la pubblicazione di queste fandonie, che non hanno altro scopo se non quello di turbare il corso delle trattazioni commerciali e far credere alla possibilità di un movimento realista. Questo movimento pur tuttavia è tanto meno probabile, che da tutto il territorio della nuova repubblica soltanto quattro telegrammi sono stati inviati ai membri della famiglia reale decaduta in occasione del nuovo anno. Ciò posto, posso anche comunicarvi che la Camera di commercio francese a Lisbona ha redatto una protesta, che è stata firmata dai principali negozianti francesi qui stabiliti ».

La crisi ministeriale rumena

Bukarest, 5, notte.

Il presidente del Consiglio, Bratiano, ha presentato al Re le dimissioni dell'intero Gabinetto. A quanto si assicura, re Carlo ha offerto al capo dei conservatori, Pietro Carp, l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. E' probabile che il nuovo Ministero richieda al Re lo scioglimento della Camera, cosicchè le nuove elezioni si avrebbero a metà febbraio.

Questa volta i monegaschi fanno sul serio

La rivoluzione scoppierà lunedì?

Monaco, 5, notte.

Abbiamo parlato con uno dei capi del movimento pro-Costituzione. Il Comitato Centrale di cui egli fa parte, è costituito dai presidenti dei singoli Comitati rionali, di ognuno dei quali fanno parte, salvo pochissime eccezioni, tutti i cittadini monegaschi del relativo quartiere.

L'organizzazione, che dai monegaschi è sospirata si è ottenuta, è perfetta; l'ordine e la disciplina che vi regnano ne assicurano la riuscita dell'azione.

Quasi tutti i membri del Comitato, dai capi ai più umili gregari, dispongono di armi; ma per il momento il loro piano non è basato su di esse. Come si sa, il loro scopo è di ottenere libertà di riunione, di stampa, di coscienza.

Diffidenti dalle molte promesse del Principe, finora non mantenute, vogliono che la Costituzione non sia largita dal Principe alla delegazione del Consiglio municipale espressamente chiamata a Parigi: ma la vogliono data e firmata nello storico Castello dei Grimaldi, alla loro presenza, dal Principe in persona. E ciò ad evitare che la delegazione, una volta a Parigi, accetti la larvata costituzione che si vuol concedere, costituzione che non risponde affatto alle esigenze del popolo monegasco.

L' " ultimatum ..... al " Tiranno ,,

Il Comitato — il quale ci si assicura abbia dalla sua circa 18.000 degli stranieri abitanti ed esercenti nel principato — ha perciò inviato al Principe un *ultimatum* nel quale lo si invita ad aderire ai desiderata del suo popolo entro domenica, termine ultimo.

Caratteristica fra le concessioni che si vogliono, è quella della mutazione della formula di sovranità, la quale, invece di suonare *Albert I pour la grâce de Dieu prince souverain de Monaco*, dovrà esser mutata in: *Albert I pour la volonté de peuple et pour la grâce de Dieu prince de Monaco*.

Inoltre, si vuole che il motto *Deo juvante*, che si legge sullo stemma dei Grimaldi, sia modificato in: *Populo et Deo juvante*; che il Consiglio, ora *municipale*, si intitoli *nazionale*, e i suoi membri, invece che esser nominati dal Principe, siano eletti dal popolo; che sia istituito un tesoro nazionale in modo che lo Stato non debba più vivere soltanto alla mercè del Casino e dei frutti degli introiti annui, ma possa formarsi un fondo di previdenza per l'avvenire non lontano, in cui la concessione del gioco d'azzardo in Francia e in Italia muoverà cert'o una grave concorrenza al Casino di Montecarlo.

L'azione rivoluzionaria

I rivoluzionari attenderanno dunque sino a domenica. Nel caso di mancato accoglimento delle loro proposte, da parte del Principe essi, hanno organizzato la loro azione in modo da togliere immediatamente di mezzo i personaggi più influenti del Principato, a loro contrari e fautori dell'attuale dispotismo, pensando così di diventar padroni della situazione, una volta che le guardie, i gendarmi e gli altri impiegati dello Stato saranno privi delle direttive dei loro superiori e non potranno quindi più esplicare con efficacia la loro azione di repressione.

Per riuscire in ciò, vi sarà spargimento di sangue? E' quello che vedremo. Appositi drappelli di cittadini si recheranno alle abitazioni dei capi suddetti e ve li sequestreranno.

Per quanto l'operazione possa sembrare difficile ed il mezzo abbastanza ingenuo, la serietà con cui esso ci fu esposto e la disciplina che regna fra tutti i membri del Comitato rivoluzionario « Unione e Progresso » inducono, se non altro, a far ritenere ben fondata la notizia. Però, dopo aver riferito fedelmente le dichiarazioni del capo della *pacifica* rivoluzione non possiamo far a meno di osservare che se si producessero tumulti e se le minaccie cui accennano necessitassero ad aver effetto, v'è sempre la Francia che può intervenire.

Dimostrazione di minatori scioperanti a Liegi

Liegi, 5, notte.

I minatori scioperanti in numero di circa ventimila provenienti dai Comuni circonvicini si sono recati oggi a compiere l'annunziata dimostrazione di ieri. Essi erano preceduti dalle donne e dai bambini e da una selva di bandiere rosse. Gli scioperanti delle miniere di carbon fossile, dopo aver percorso processionalmente per due ore la città facendo sentire canti rivoluzionari, si sono recati alla Casa del popolo, dal balcone della quale alcuni oratori socialisti, tra cui il deputato De Jardins, hanno preso la parola, incoraggiando gli scioperanti alla resistenza. In termini violenti hanno fatto il processo dei proprietari delle miniere, ed hanno esortato i minatori a non lasciarsi abbattere e ad unirsi per trionfare. I minatori si sono dispersi nella calma più completa. Importanti rinforzi di truppe e di gendarmeria erano concentrati in parecchi punti della città, ma non si è avuto alcun disordine. *(Journal).*

La ferocia d'un tesoriere contro il suo presidente

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 5, notte.

Ieri sera verso le 11,30 in un caffè di via Berna, ove ha sede la Società corale italiana *Verdi*, si è svolta una vera scena di antropofagia. Il presidente di questa società, Domenico Blengino, discuteva a proposito del regolamento di conti col tesoriere, certo Goffino. Ad un tratto la discussione si accalorò, e si passò ai termini vivaci. Subito dopo, come belva feroce, il Goffino si gettò sul Blengino, e gli infieriva sul viso alcuni pugni, poi gli graffiava gli occhi colle unghie. Non contento di ciò, lo mordeva al labbro, in modo che il labbro superiore del presidente è rimasto fra i denti del tesoriere, il quale da ultimo, soddisfatto della sua vendetta, lasciava il caffè mentre il presidente veniva accompagnato al policlinico.

Intere città distrutte dal terremoto nel Turkestan

Pietroburgo, 5, notte

Tutti gli apparecchi sismografici dell'osservatorio di Poulkoff, presso Pietroburgo, furono scomposti dalla violenza del terremoto nel Turkestan, che superò in violenza i terremoti recenti di Messina e del Giappone.

Il centro del movimento sarebbe nel territorio dei Sette Fiumi, a 3700 chilometri da Pietroburgo.

Secondo le ultime notizie, che però è impossibile controllare, stante la interruzione delle comunicazioni telegrafiche, la città di Prejevalsk sarebbe stata completamente inghiottita e un grande lago si sarebbe formato ora sul luogo ove sorgeva la città.

Ignorasi la sorte degli abitanti.

La città di Pishpek, popolata da 9000 abitanti, è pure completamente distrutta.

Secondo i giornali, il terremoto, che durò qualche tempo, ha superato in violenza tutti quelli del secolo scorso.

Il cadavere di Cecil Grace è stato ritrovato?

Il berretto e gli occhiali pescati a Mariekerke

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 5, notte.

Non si è certo dimenticata la disgraziata avventura del giovane aviatore inglese Cecil Grace, il quale, partito dai dintorni di Londra due settimane fa per traversare la Manica in areoplano, non ricomparve più nè dall'una parte nè dall'altra, dello stretto. Ricerche furono organizzate sulla terra e sul mare, esse non diedero alcun risultato.

Quattro giorni fa, un battello da pesca inglese, pretendeva di avere incontrato nel mare del Nord qualcosa che somigliava alla carcassa di un areoplano.

Nel pomeriggio di oggi l'Aereo-club di Bruxelles ha ricevuto un telegramma urgente, così concepito: « Berretto ed occhiali da aviatore ripescati a Mariekerke appartenenti a Cecil Grace ».

Questo telegramma è firmato dal presidente dell'Aereo-club di Ostende.

Si dice che lo stesso telegramma annunzia anche il rinvenimento del cadavere.

Francesco Giuseppe migliora sempre

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte

L'imperatore va sempre migliorando. Ha passato una notte tranquillissima. Alle 4 di stamane, secondo la sua abitudine, era già levato. Egli ha fatto *déjeuner* al mattino e pranzo, alle 5, regolarmente. Dopo il pranzo, nonostante le prescrizioni dei medici, ha fumato un sigaro avana leggero.

L'imperatore ha di nuovo acquistato la sua voce limpida, però i dottori gli hanno raccomandato di non affaticarsi a parlare, e perciò sono state sospese tutte le udienze che dovevano avere luogo la prossima settimana. In queste udienze l'imperatore deve stare parecchie ore in piedi e parlare senza interruzione; esse rappresentano una fatica eccessiva, che nelle attuali condizioni dell'imperatore bisogna assolutamente evitare.

I medici hanno spiegato che è assai facile una recidiva del catarro, e vogliono ad ogni costo impedirlo. E' stata anche rimandata l'udienza che in questi giorni l'imperatore doveva accordare al ministro presidente ungherese, conte Khuen Hedervary.

Si conferma ciò che già vi dissi ieri sera, che l'imperatore prenderà parte al ballo di Corte. Egli ne ha vivo desiderio, perchè al ballo interverranno per la prima volta due sue nipotine, le arciduchessine Elisabetta Francesca, figlia maggiore dell'arciduca Francesco Salvatore, e Maria Valeria.

L'imperatore è sempre di ottimo umore, ed ha ricoperto ogni di sua pugno tutto il lunghissimo e complicatissimo foglio del censimento qualificandosi proprietario di casa a Schoenbrunn.

Un comunicato ufficiale di questa sera dice che occorrono solo pochi giorni ancora di clausura, perchè l'imperatore sia completamente ristabilito. Tutti gli arciduchi della Casa imperiale hanno domandato nella giornata di oggi telefonicamente o telegraficamente notizie dell'infermo.

L'Austria e l'Ungheria riorganizzano ed aumentano l'armata territoriale

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte.

Il giornale *Budapesti* pubblica un'intervista avuta col ministro ungherese dell'armata territoriale. Il ministro ha dichiarato che è già progettato un aumento del contingente di reclute dell'armata territoriale. Inoltre questa sarà prossimamente dotata di un'artiglieria propria. La nuova artiglieria sarà ordinata sul tipo dei reggimenti di artiglieria da campagna dell'esercito comune. Di poi, nell'armata territoriale, saranno anche create truppe del genio, e prima di tutto zappatori e ferrovieri. Nell'ordinamento progettato i reggimenti saranno costituiti per ragioni tattiche di soli tre battaglioni ciascuno. Il ministro ha assicurato che, in conseguenza di questa innovazione, le truppe dell'armata territoriale saranno stabilmente aumentate di ottomila uomini.

Il ministro ha aggiunto che anche un simile ordinamento sarà dato all'armata territoriale austriaca, perchè si vogliono rendere le due armate territoriali dell'Austria e dell'Ungheria assolutamente simili all'esercito regolare comune.

Quattro minatori uccisi in un'esplosione di dinamite

(Servizio speciale della Stampa)

Lussemburgo, 5, notte.

Nella miniera di Lasauvage un'esplosione di una cartuccia di dinamite uccise 4 minatori, che rimasero orribilmente mutilati.

Romanzesche rivelazioni dopo la tragicommedia di Sidney Street

Il marchio del cadavere

La Polizia berlinese ripeterà la tremenda impresa?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte

Dov'è « Pietro il pittore »? Ormai non vi è più dubbio che egli sia vivo, scampato alla tragicommedia di Sidney-Street. Durante tutta la notte scorsa, 300 detectives armati, percorsero l'East-End, in cerca dell'individuo; ma invano. La polizia pensa che « Pietro il pittore », abbia dei compagni e si crede che essi siano muniti di rivoltelle Mauser o Browning.

Comunque, un altro scontro terribile, come quello dell'altro giorno si aspetta da un momento all'altro. Si è potuto, ad ogni modo, accertare che uno degli uomini trovati morti nella casa di Sidney-Street era Fritz Swars. L'altro corpo, che a tutta prima era sembrato quello di « Pietro il pittore », non ha potuto essere identificato.

Vi sono ormai quattro distinte istruttorie connesse con questo fatto: l'istruttoria sull'affare di Houndsditch (questa istruttoria include pure delle investigazioni sulla morte di Mourontzeff, conosciuto altrimenti come Carlo Stelni); un'altra istruttoria sui delinquenti, che si sono resi colpevoli delle fucilate, delle rivoltellate, dell'incendio della casa N. 100 di Sidney Street; una terza istruttoria intorno agli uomini che, probabilmente, riuscirono a scappare: l'istruttoria, infine, sul misterioso assassinio di Clapham Common, che si crede abbia qualche connessione con la battaglia di Houndsditch e di Sidney Street.

La S incisa sulla faccia di un cadavere

Anche il misterioso assassinio di Clapham Common assume ora l'aspetto di una scena drammatica. Come è noto, veniva trovato ieri l'altro, sotto un mucchio di foglie, un cadavere, che fu identificato per quello di Leone Beron, un ebreo russo, il quale si occupava di piccolo commercio. Il fratello del morto, Salomone, ha raccontato che l'ultima volta che aveva visto Leone, fu alle 11 di sera. Leone era uscito per recarsi nel quartiere di White Chapelle, evidentemente per cercare qualcuno. Il Leone non aveva data alcuna altra spiegazione; ma il contegno del fratello gli parve molto strano. Il teste disse quest'oggi al giudice istruttore quanto sopra: ma ciò che destò maggior sorpresa, fu la deposizione del medico legale.

Il dottore ha dichiarato che aveva da fare una interessante ed importante deposizione sopra dei segni rilevati sul cadavere di Leone Beron.

— Si tratta di tagli sulla faccia — egli disse — che presentano uno strano aspetto. Sono tagli assai distinti, di natura specialissima. Certo, non sono stati inferti accidentalmente.

A questo punto, il medico sembrava perplesso a procedere nella sua deposizione, ed il giudice istruttore ha dovuto invitarlo a proseguire. Il dottore raccontò allora che i tagli rilevati sopra l'una e l'altra guancia avevano distintamente la forma di una « S », ed erano della lunghezza di circa due pollici. I tagli erano fatti un po' sopra l'orecchio, e sembravano un segno, una marca, una sigla di riconoscimento.

— Voi pensate che sia un segno, quella lettera S? — interrogò il giudice istruttore.

— Lo penso e lo credo! — rispose il dottore.

— Come vi sembra fatto quel segno?

— Della stessa natura di quello che i beccai imprimono sopra le bestie che conducono al macello.

— Vi parve dunque fatto con un ferro rovente?

— No, piuttosto con un temperino.

— Credete che quelle ferite siano state esse a procurare la morte?

— Niente affatto... Non hanno nessuna ragione di essere all'infuori di quella evidente di essere un marchio.

Ho quindi esaminato parecchie fotografie del cadavere: l'incisione sulla guancia, la strana, misteriosa incisione rappresentante la lettera S, è evidente.

Uomo misterioso

Altri particolari raccolti sulla vita di Leone Beron dipingono quest'uomo come persona misteriosa. Le traccie della sua vita si perdono in garbugli assai intricati. Egli aveva relazioni assai dubbie e frequentava persone non meno di lui strane e misteriose.

Qualcuno, all'istruttoria, afferma di averlo veduto con altre persone i cui connotati corrispondono in tutto e per tutto con quei imputati dell'affare di Houndsditch.

Dunque, che cosa vuole dire il misterioso marchio S? Si fanno supposizioni le più svariate ed anche le più audaci. Apparteneva il Beron a qualche ramificazione della setta alla quale appartenevano i malfattori cui sono imputate le rivoltellate di Houndsditch e l'assalto di Sidney Street?

In questo momento è impossibile affermarlo in modo definitivo; ma molti, a Scotland Yard, dicono che esiste una stretta correlazione fra le varie tragedie di questi ultimi tempi svoltesi a Londra.

Un funzionario di Polizia non si è peritato di dichiarare, oggi, sulla parola, che questo Leone poteva essere una spia e che come tale sia stato punito di morte dai suoi complici. Probabilmente, la lettera S è il marchio della setta cui tutti appartenevano.

Si ricorda che la storica setta Vehne soleva imprimere una V sopra la persona su cui si doveva esercitare la vendetta. Il Beron sarebbe vittima di una nuova « Vehne »?

" Pietro il pittore ,, e una popolana

Appare ora, secondo nuove informazioni, che la tragedia di Sidney Street abbia qualche relazione con una vendetta di famiglia. Alcuni mesi fa, una giovane donna aveva ricevuto un grave oltraggio da uno straniero, un anarchico. I parenti della donna la accompagnarono alla Polizia: ma ella non mantenne la sua accusa. Irritato per la fuga dell'offensore, un parente della fanciulla giurò che si sarebbe vendicato. Ora, alla vigilia di Natale, la ragazza è ritornata in casa sua molto agitata: ella raccontò ai suoi parenti che era stata in compagnia di un uomo e che aveva riveduto quegli che l'aveva oltraggiata: era questi « Pietro il pittore », la cui casa si trovava non lontana da Grove Street.

I parenti, allora, ne informarono la Polizia.

Pertanto, molti giornali non nascondono che la Polizia, nell'affare di Sidney Street si è coperta di ridicolo. Ed hanno ragione! Molte centinaia di uomini contro due assediati in una casa, non è un po' troppo?

Quest'oggi, però, Stead, il noto pubblicista, dà una spiegazione del fatto. Dice che tutta questa gente non era stata chiamata per prender parte attiva alla battaglia, ma soltanto per tenere indietro la folla enorme di curiosi che si era radunata intorno a Sidney Street.

Il *Jewish Chronicle* di Londra, esaminando i fatti di ieri, dichiara che tutto ciò non è che un effetto del mal governo russo: gli uomini i quali si sono difesi così strenuamente nel forte di East End, non sono che il prodotto della cattiva amministrazione russa, che costringe i nazionali russi ad emigrare. Gli emigrati russi in certe condizioni si trovano privi di tutto, e perciò pronti a tutto fare ed a tutto tentare ».

Anche a New York e a Boston!

New York, 5, notte.

La tragedia di Sidney Street ha una ripercussione anche in America. Venne scoperta in New York una casa in cui si sono trovati molti documenti che sembrano in relazione con certe indicazioni date dalla Polizia di Londra. Furono pure sequestrati a Boston parecchi utensili adoperati per la fabbricazione delle bombe. Anche a Boston la scoperta è stata fatta in casa di emigrati russi. *(Daily Chronicle).*

Lo scandalo di Casimir Perier si allarga

Parigi, 5, notte

Al palazzo di giustizia si assicurava oggi che la collana di perle, che ha dato origine alla querela per truffa, sporta dall'orefice Jannesie contro il signor Claudio Casimir Perier, figlio del defunto presidente della repubblica, si trova nelle mani di un personaggio, che occupa un'alta situazione, il quale, del resto, la ha regolarmente comperata. Ecco la versione così come circolava di gruppo, in gruppo. Quando il signor Perier, munito della collana, si presentò al signor Isaverdens, direttore del Diamond Office, esprimendo il desiderio di ottenere su questo pegno 60 mila lire:

— Io non ho questa somma disponibile, dichiarò il signor Isaverdens, ma posso procurarvela.

Egli si recò dunque a trovare il personaggio in questione che egli sapeva desideroso di acquistare per sua figlia una collana di valore. Il contratto fu concluso per 63.500 lire. Ma la vendita non ebbe luogo che a condizione cioè che il venditore conservava il diritto durante 15 giorni di riprendere la collana rimborsando il denaro. Il signor Casimir Perier accettò il contratto e ricevette 60 mila lire. Il resto della somma rimaneva a titolo di commissione nelle mani degli intermediari.

L'acquirente ritiene che il limite stabilito per il rimborso, essendo spirato, egli è divenuto definitivamente proprietario della collana ed intende che sua figlia, alla quale egli l'ha regalata, la conservi. Se difficoltà dovessero prodursi su questo punto, bisognerebbe prevedere degli incidenti, ai quali l'alta situazione dell'interessato darebbe una grande ripercussione. Tali sono almeno le voci che correvano ieri e che noi riportiamo sotto ogni riserva.

Quando il signor Jannesie presentò la sua querela contro Perier, egli non prevedeva indubbiamente tutte le conseguenze. Vi era e non vi era cosa interessantissima. Il Monte di Pietà chiederà di procedere contro il Diamond Office che secondo la dichiarazione del signor Casimir Perier, avrebbe praticato prestiti su pegni, di cui la vendita a condizione non è che una forma. Infatti, una legge del Messidoro, anno 12.°, conferisce al Monte di Pietà il monopolio dei prestiti su pegno. Qualsiasi infrazione a questo monopolio cade sotto una disposizione del codice penale. Insieme al Diamond Office sarà processato anche il signor Casimir Perier, il quale, secondo la sua confessione, è considerato come complice.

Il gioielliere Jannesie ha inviato al *Journal* una lettera, nella quale smentisce l'affermazione del signor Casimir Perier in risposta alla sua querela. Egli confessa che la collana la vendette al signor Casimir Perier nelle dovute forme, che egli non seppe mai, prima del 18 dicembre, cioè quando la primacambiale fu protestata, che la collana era stata consegnata al Diamond Office il giorno dopo la vendita. Il gioielliere ha dichiarato di aspettar la fine dell'istruttoria per sporgere querela per diffamazione contro il signor Casimir Perier.

Il querelato dal giudice istruttore

L'autorità giudiziaria ha incaricato il giudice istruttore avv. Drieusch della querela presentata dal signor Jannesie contro il signor Claudio Casimir Perier, figlio del defunto presidente della repubblica.

Il signor Perier si è recato oggi al palazzo di giustizia e si è presentato al gabinetto del procuratore della Repubblica, accompagnato dal suo avvocato sig. Eugenio Crémier. Egli ha chiesto la nomina di un giudice istruttore, ma, quando fu informato che ne era già stato nominato uno, ha chiesto di essere immediatamente da costui sentito.

Il giudice istruttore lo interrogò sui fatti addebitatigli, ed il signor Perier presentò le spiegazioni richiestegli.

Il figlio di Casimir Perier tiene assolutamente che l'affare segua il suo corso. Dopo averlo sentito, il giudice istruttore incaricò Legrand, sottocapo della polizia, di operare una perquisizione presso il gioielliere, che ha fatto fare la vendita per cercare di ritrovare la collana.

Treno precipitato da una scarpata

15 morti e 50 feriti

Capetown, 5, notte.

Un accidente ferroviario è avvenuto ieri sera a Cathscloop. Un treno proveniente da Easter London è precipitato da una scarpata.

Secondo le ultime notizie, vi sarebbero quindici morti e una cinquantina di feriti.

L'anticlericalismo di un procuratore generale in un discorso inaugurale dell'anno giuridico

Brescia, 5, notte.

Alla nostra corte di appello ebbe luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno giuridico, coll'intervento del prefetto comm. Serga, del sindaco comm. Orefici, dei deputati on. Bonicelli, Dacomo, Frugoni, Longinotti, di tutte le autorità civili e militari, della magistratura, del foro e di molto pubblico, tra cui parecchie signore.

Il procuratore generale comm. Setti ha tenuto il discorso inaugurale, che fu tutto un richiamo ad un restringimento generale di freni nel campo della giustizia. Sotto lo scintillio delle frasi e l'abilità delle citazioni non era difficile scorgere i postulati più nessi della teoria giacobina. L'oratore ha detto che lo stato reclami tutte le libertà per sè ed il diritto di imporre i limiti della libertà ad altrui. L'oratore ha poi affrontato il tema della politica ecclesiastica. Non ammette che lo stato debba accordare il *placet* ed il suo denaro ai sacerdoti che egli qualifica come settari, faziosi, politicanti e demagoghi; e cita i tumulti di Borgo San Giacomo denunziando il sacerdote, che doveva conseguire il *placet* come un politicante ed un fazioso, e scagliandosi contro i tumultuanti di quella borgata, con impulsi di violenza ed oltraggio, che volevano detto sacerdote per parroco.

« Ognuno stia al suo posto » — egli ha detto; — ma quando un sacerdote consiglia la ribellione alle leggi dello Stato e coarta le coscienze in favore di un partito, lo Stato dovrà apporvisi valendosi del diritto di veto.

Perciò l'oratore non sa conciliare i giusti principi dell'*Osservatore Romano* coll'azione del vescovo di Bergamo, che nel maggio scorso, deplorando che a cagione di spese di culto quei di Cirano fossero posti in giudizio contro quelli di Gandino, impartì la scomunica a 92 capi di famiglia perchè avevano chiesto ai tribunali italiani ciò che secondo il prelato dovevano chiedere al potere ecclesiastico. L'oratore concludeva affermando che in Italia è troppo il numero di religiosi assenti dalle battaglie del lavoro, dove il popolo si ritempra e si misura.

Il discorso ha suscitato molti commenti ed ha indispettito i deputati presenti; e l'onorevole Longinotti, deputato del Collegio di Verola Nuova, nel quale è compreso il Comune di Borgo San Giacomo, ha deciso di presentare la seguente interrogazione alla Camera: « Chiedo di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se ritenga conveniente e corretto che un Procuratore generale di Corte d'Appello, nel discorso d'inaugurazione dell'anno giuridico, anticipi aperti e gravi giudizi sulla colpabilità di cittadini che attendono ancora la sentenza del magistrato; parimenti se creda corretto e conforme alle esigenze della disciplina che il suddetto funzionario, nella stessa solenne occasione, si abbandoni a critiche e giudizi personali che direttamente investono e screditano provvedimenti presi dal ministro ».

Cronaca del maltempo

Questioni tra operai organizzati e non organizzati per lo sgombero della neve

Bologna, 5, notte.

Continua il maltempo tanto in città quanto in tutta la provincia. Data la persistenza della bufera di neve l'arrivo dei treni della linea di Milano è rimasto sospeso dall'altro ieri sino ad oggi. Il primo treno arrivato in stazione è il direttissimo N. 23, giunto alle 14,13 di oggi con 13 minuti di ritardo sull'orario. Il treno 23 trainava un *bis*; il *bis* misto di carri merci e di vetture passeggeri è arrivato con 161 minuto di ritardo. Il percorso, a detta del personale e dei viaggiatori, è stato compiuto in condizioni difficilissime. Da Castel Guelfo Parmense a San Donnino, dove la valanga di neve aveva ostruito la linea, un binario solo è attivato. Alle 15,15 è partito da Bologna il 1563: il primo treno per cui si segnalò via libera sino a Milano. Le linee telegrafiche sono in parte riattivate, e riattivata è pure la corrispondenza per il Veneto, ma solo fino a Castel Maggiore, e per la Toscana, completamente. La linea di Bologna è sempre interrotta.

Lo sgombero della neve sulla linea Porrettana ha dato luogo ad incidenti assai gravi, che però non hanno avuto fortunatamente gravi conseguenze, per l'intervento dell'arma dei carabinieri. La Cooperativa della Porretta ha raccolto ieri sera duecento operai organizzati per iniziare lo sgombero della neve caduta in abbondanza su quel tratto di linea ferroviaria presso la Porretta. Con intento di partecipare al lavoro si riunirono al casello 53 cento operai non organizzati nella Cooperativa socialista. Gli iscritti impedirono loro di lavorare. Di fronte a tale imposizione, gli esclusi si ribellarono; da una parte e dall'altra si trascese alla violenza. Avvertito di quanto accadeva, si recava sul posto il comandante della sezione dei carabinieri della Porretta con alcuni dipendenti, e dopo qualche tempo egli riusciva a ristabilire l'ordine e ad allontanare i non iscritti. Questi però hanno dichiarato che se si vorrà impedire loro di lavorare, essi si opporranno allo sgombero della neve; e poichè la nevicata di stanotte ha richiesto d'urgenza l'opera degli annullatori, il comandante dei carabinieri, nella tema di disordini, ha chiesto rinforzi.

Cuneo, 5, notte.

Notizie giunte stamane recano che in seguito alle nevicate di questi giorni si sono verificate numerose frane e valanghe, che hanno dato luogo a gravi incidenti.

Una valanga è caduta fra Acceglio e Prazzo, ed ha causato l'impedimento completo del transito. Nel pressi del Comune di Crissolo, mentro uno spartineve a slitta percorreva la strada fiancheggiante la montagna, una valanga travolgeva uomini e cavalli, che vennero sepolti dalla neve, senza però che si siano dovute lamentare disgrazie.

Lungo lo stradale di Valle Gesso è avvenuto un fatto che ha messo a repentaglio la vita di due buoni contadini. Certo Rossi Pietro si recava ad Andorno con la propria moglie sopra una carretta, quando tutto ad un tratto si videro carro e persone scomparire sotto un enorme blocco di neve caduto dalla sovrastante montagna. Il marito potè dopo lunghi stenti liberarsi dalla neve e trarsi di sotto il carro, che l'aveva travolto, e venire in soccorso della moglie. Egli riuscì infatti a trarre in salvo la sua compagna ed a riprendere dopo molte fatiche la strada.

Da Vinadio giunse un telegramma che dice che Vinadio è completamente bloccato dalla neve, e che non si può partire di là nemmeno colle slitte. Fra Gaiola e Moiola è caduta una valanga che per poco non travolgeva un carro guidato da due conducenti.

Mandano notizie da Aisone che la casa del segretario comunale signor Dorico è completamente bloccata. Sinora però non sono giunte notizie di disgrazie.

All'Argentera si è staccata una valanga di oltre 10 metri di altezza. I treni hanno potuto solo oggi riprendere le loro corse.

Fossano, 5, notte.

Da ieseri nevica quasi ininterrottamente. Oggi la neve raggiunge l'altezza di 80 centimetri. Le comunicazioni si mantengono ad stento e con gravi stenti per le vie principali. Le vie secondarie sono chiuse e alcune frazioni sono come bloccate. I treni da Cuneo, da Mondovì e da Torino giungono con forti ritardi. La nevicata ha paralizzato ogni vita commerciale ed ha fatto sospendere ogni lavoro, con gravi danni. Continua a nevicare, con pericolo dei tetti meno solidi, che si devono spazzare.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 103 30.
— Id. per fine corrente 103 50, 103 475.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 35.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 35.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 102 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 5: denaro 124 075, lettera 124 175.
Londra 4 1/2: denaro 25 37, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1506 50, 1506, 1505 50.
» Banca Commerciale 931 50, 931, 930 50, 930.
» Bancaria Italiana 105 25.
» Ferrovie Meridionali 668 50.
» Ferrovie Mediterranee 427.
» Distillo 386, 387.
» Concimi Vicenza 107 50, 107.
» Fiat 140 75, 140, 139 50, 139, 139 50, 140.

Borsa meno ferma su realizzi. Venerdì e sabato, 6 e 7, chiusa.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
5 gennaio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 475, 103 50.
Azioni Banca d'Italia 1506, 1507.
» Banca Commerciale 931 3/4, 931 1/2, 932.
» Credito Italiano 594.
» Bancaria Italiana 105 1/2, 105 3/4.
» Meridionali 668 1/2, 670, 671.
» Mediterranee 427 1/2, 428.
» Concimi 107, 107 1/2, 108.
» Fiat 140, 140 1/2, 141 1/4.

Chiudiamo fermi e con buone disposizioni su tutta la quota. Ricercati i Ferroviari.

Prezzi nominali 5 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1889-1890) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 380 10
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 380 25
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 503 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 383 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 [illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 387 —
500 id. id. id. 5 0/0 400 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 383 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1878) — —
500 id. id. 3 0/0 (Emissione 1885) — —
500 id. id. 3 0/0 (Emissione 1889) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 364 25
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 —
500 id. id. id. serie B 3 0/0 —
500 id. id. id. serie C 3 0/0 378 25
500 id. id. id. serie D 3 0/0 —
500 id. id. id. serie D 3 0/0 —
500 S. ferr. Cent. toscana Asciano-Grosseto 5 0/0 373 50
500 id. id. id. id. [illegible]
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 501 25
500 id. per i lavori del Tevere 5 0/0 501 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 501 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 501 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 372 75
500 [illegible] Soc. ferr. del Monferrato per [illegible] Castagnole-Mortara 500 —
500 [illegible] (legge 21 dic. 1899) 500 —
500 [illegible] 1910 [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) [illegible] decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 — —
500 id. id. serie B (1.a emissione 1882) — —
500 id. id. serie C (2.a emissione 1882) — —

Prestiti.

150 Cofidicale della città di Napoli 5 0/0 100 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 [illegible]
500 Credito Comunale e Provinciale [illegible]
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 [illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible] Consorzio d'Irrigazione Agro Vercese [illegible]
500 Ferrovie Meridionali — —
[illegible] id. Secondarie Sarde [illegible]
[illegible] id. Sarde, serie A [illegible]
[illegible] id. id. B [illegible]
[illegible] Strade ferr. Biella e 4 0/0 oro Em. 1889 [illegible]
[illegible] id. id. [illegible]
[illegible] Torinese Tramways e Ferr. Economiche [illegible]
[illegible] Officine di Savigliano [illegible]
[illegible] Siderurgica di Savona [illegible]
[illegible] Napoletana di Imprese Elettriche [illegible]
[illegible] Carburo di calcio (Roma) [illegible]
[illegible] Miniere di Montepromina [illegible]
[illegible] Manifattura Lane Borgosesia [illegible]
[illegible] Miniere e Elba [illegible]
[illegible] Unione Italiana Tramways Elettrici [illegible]
[illegible] Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni [illegible]
[illegible] id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 [illegible]
[illegible] Unione Esercizi Elettrici [illegible]
[illegible] Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro [illegible]
[illegible] Officine Elettriche Genovesi [illegible]
[illegible] Prestito Provincia Alessandria [illegible]
[illegible] id. Provincia di Lucca [illegible]

Cartelle.

[illegible] Credito Fond. di [illegible] Ist. It. Cred. Fond. [illegible]
[illegible]
[illegible] Fond. Monte Pa. [illegible] dei di Siena 3 1/2 [illegible]
[illegible] Fond. C.M. Ver. 3 75 [illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano 592 50
100 Società Bancaria Italiana — —
[illegible] Banco di Roma 108 —
[illegible] Banco della Liguria 125 50
[illegible] Banca di Torino (stampigliate) — —
[illegible] Società Finanziaria e Industriale Torinese 138 —

Trasporti.

[illegible] Società Ferrovie Meridionali — —
[illegible] id. id. Secondarie Sardegna 309 —
[illegible] id. id. Sicule 661 —
[illegible] id. id. Mantova-Modena 210 —
[illegible] id. id. Biella 732 —
[illegible] id. id. Pinerolo (1.a emissione) 411 50 ex
[illegible] id. id. id. (2.a id.) 283 50 ex
[illegible] Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
[illegible] Torinese Tramways e Ferrovie econom. 214 —
[illegible] Società Anonima Tramways Vercellesi 160 —
[illegible] Ferrovia del Vomero 230 —
[illegible] Romana Tramways-Omnibus — —
[illegible] Navigazione Alta Italia (Torino) 76 —
[illegible] Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 139 —
[illegible] Certificati godimento Tram Vercellesi — —

Luce ed elettricità.

[illegible] Società Italiana per il Gas 395 —
[illegible] Consumatori Gas-Luce 240 —
[illegible] Elettricità Alta Italia 250 —
[illegible] id. di applicazioni elettriche — —

[illegible] Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
[illegible] Società Officine elettriche genovesi — —
[illegible] Unione Esercizi Elettrici 95 —
[illegible] Forze idrauliche del Moncenisio 119 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano 1330 —
200 id. Ferriere Italiane (Roma) — —
200 id. Anonima Officine già Diatto 380 —
50 id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 160 —
100 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 257 —
200 id. Siderurgica di Savona — —
50 id. Fabbriche Italiane di Lime — —
500 id. Acciaierie di Terni 1567 —
100 id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
75 id. It. Zust. costruz. autom. (Intra) (n.) — —
25 id. Automobili Rapid — —
25 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 24 —
100 id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 id. Fiat-San Giorgio — —
25 id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino) — —
50 id. Italiana dei Forni (Genova) — —
[illegible] id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
[illegible] id. Alti forni Gregorini — —
[illegible] id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
[illegible] id. Industrie Metallurgiche « Torino » 30 —
[illegible] id. Ceirano Automobili « Scat » 34 —
[illegible] id. Carrozzeria Automobili Taurus 31 —
[illegible] id. Ing. V. Tedeschi e Comp. 136 —
[illegible] id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
[illegible] id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 340 —
[illegible] id. Stab. G. Fornara e C. 114 —
[illegible] id. Officine Meccaniche Reggiane 109 —

Industrie chimiche.

[illegible] Società Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
[illegible] id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — —
[illegible] id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
[illegible] id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
[illegible] id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici — —
[illegible] id. Fabbrica vernici A. Paramatti 80 —
[illegible] id. Amideria italiana (Milano) — —
[illegible] id. Conserie italiane Rignite 180 —

Industrie alimentari ed affini.

[illegible] Società Acqua potabile di Torino 680 —
[illegible] id. Soc. immobiliare Agricola (Roma) — —
[illegible] id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
[illegible] id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
[illegible] id. Italiana del Ghiaccio artificiale 60 —
[illegible] id. « Eridania » di Genova — —
[illegible] id. Fonifiche Ferraresi [illegible]
[illegible] id. Romana Fabbrica Zucchero — —
[illegible] id. Stabilimento Fratelli Marzocchi 41 50
[illegible] id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. 150 —
[illegible] id. Distilleria Italiane (Milano) — —
[illegible] Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
[illegible] id. Ital. ind. zucchero indigeno — —

Industrie varie.

[illegible] Società Cartiera Italiana 1114 —
[illegible] id. Cartiere Meridionali [illegible]
[illegible] id. Manifatture Lane Borgosesia 421 —
[illegible] id. Calci Casale 750 —
[illegible] id. Anonima Pellami e Calzat. 30 —
[illegible] id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
[illegible] id. id. Tessuti stampati (Milano) — —
[illegible] id. Istituto Romano di beni stabili — —
[illegible] Società Miniere di Montepони 470 —
[illegible] id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
[illegible] id. Giovanni Gilardini — —
[illegible] id. Cotonificio Piemontese — —
[illegible] id. Cotonificio Valli di Lanzo — —
[illegible] id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	5	4		5	4
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	93 —	93 —
Rend. 3 perp.	97 40	97 32	Cred. Fondiar.	814 —	819 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	[illegible]	5500
Id. Ital. 3 75	103 [illegible]	104 75	Lotti Turchi	220 —	220 75
Camb. Londra	25 275	25 27	Ferr. Meridion.	670 —	—
Cons. Ingl. 2 1/2	79 13/16	79 3/16	Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	283 [illegible]	288 —	N. prest. russo	100 57	100 50
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	Russa 1906	104 45	104 40
Turco unificato	93 97	93 [illegible]	R. portogh. 3	64 75	64 25
Banca Parigi	1847 [illegible]	1850 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	149 [illegible]	462 75	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano unif.	102 —	101 70	B. Comm. Ital.	927	929 —
R. Ungher. 4	94 [illegible]	94 65	Rendita Serba	[illegible]	88 25
R. Spagn. est.	94 10	95 12	Bulgara 1906	103 50	103 50
Banca Ottom.	695 —	692 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnowice	1385 —	1388 —
Id. id. 1896	— —	— —	Metropol.	617 —	608 —
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	814 —	812 —
Brasile 5 0/0	— —	101 67	Rand Mines	210 —	210 50
Id. id. [illegible]	— —	90 30	De Beers	453 [illegible]	451 50
Brasile 4 0/0	90 [illegible]	90 15	Chartered	43 —	43 50
Credit Lyon.	1430 —	1431 —	Ferreyra	269 —	270 —
Andalous	279 —	281 —	Rndfontein	63 75	64 —
Nord Espagne	403 —	408 —	Rhodesport	11 25	11 50
Saragosse	426 —	423 —	Golds Field	142 50	143 —
Rio Tinto	1736 —	1737 —	Geduld	41 50	41 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	5	4		5	4
Camb. Londra	20 [illegible]	20 [illegible]	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 58	80 45	Ferr. Medit.	— —	81 27
Credito austr.	212 35	212 25	Banca Comm.	180 —	180 —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo fondi	218 25	218 05
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	263 62	263 87
Cons. Pruss. 4	94 25	94 20	Diskonto	195 25	195 87
Rend. Turca 1	93 10	93 10	Bochumer	220 —	219 75
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	207 75	206 87
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza irregolare.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 103 55 — Id. fine mese 103 55 — Id. 3 1/2 0/0 103 30.
Mediterranee 427 — Credito Italiano 593 — Banca Commerciale 931 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1076 — Cotoni Cantoni 414 50 — Rubattino 392 — Raffineria L. L. 356 — Cassa Sovvenzioni 54 50 — Veneta 217 — Terni 1574 — Edison 608 — Obbligazioni Meridionali 361 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 350 75 — Fond. Banca Nazionale 509 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 121 — Meridionali 668 — Banca d'Italia 1507 — Obbligazioni Mediterranee 364 — Metalli 307 50 — Beni Stabili 338 — Savona 318 — Elba 276 — Distillerie 109 50 — Carburo 570 — Concimi Chimici 108 50 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 210 — Birra 160 25 — Ferriere 171 — Viscosa 1157 — Ansaldo 255.
Cambio su Parigi 100 47 — Id. Londra 25 37 1/2 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 42 — Id. Vienna 105 57.
Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 18 (chiusura) — Mercato complessivamente fermo malgrado qualche piccola labilità sopra alcuni titoli. Le Terni ebbero contrattazioni fra 1562, 1566; Edison 701, 694, 695; Banca d'Italia 1505, 1506 50; Commerciale 933, 930, 931; Credito 591 50; Bancaria 105, 106; Meridionali 668, 668 50; Rubattino 393, 391; Savona 319 50; Ansaldo 253 75; Viscosa 1557, 1561, 1564; Carburo 575, 570; Rendita con difesa a 103 55 e 103 60 per fine mese. Riescente le Breda a 386. Cambi fermi, con chèques su Parigi a 100 52.
Nei giorni 6, 7, 8 corrente la Borsa rimarrà chiusa.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18,15:
Mercato incerto stamane per realizzi della speculazione, causa i tre giorni festivi; si migliora però in chiusura.
Banca d'Italia da 1506 a 1505, chiude a 1506 50; Commerciali da 931 a 930, chiudendo a 932 domandate; Ferroviari trattati; Saccariferi migliori; Raffinerie da 356 a 357; Eridania chiude ferma a 767; Siderurgici fermi con poche transazioni. Paro prossima la firma dell'accordo. Terni da 1563 a 1564; Savona resistenti a 320; Molini da 207 a 209. Rendita pesante realizzata da 103 52 a 103 45.
Borsa chiusa fino a lunedì, 9 corrente.
Rendita 103 52, 103 45 — Banca 1506, 1505, 1506 — Comit 931, 930, 931, 932 — Credito 593, 593 50 — Meridionali 667 50, 668 — Miliei 477, 327 50 — Rubattino 390, 390 50 — Raffineria 356, 357 — Industria 300, 300 50 — Eridania 766, 767 — Terni 1563, 1562, 1564 — Armstrong 257, 258 50 — Elba 275 50, 276 — Savona 320 — Molini 207, 208 50 — Semoleria 285 50 — Carburo 570, 573 — Ferriere 172 — Italia 78 — Banco Liguria 125 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 13:
Rendita 3 3/4 cont. 103 45 1/2 — Autonomio — Acqua Marcia 1310 — Anglo 130 — Ansaldo 258 — Banca d'Italia 1506 — Banca Commerciale 931 50 — Banco Roma 107 — Beni stabili 355 — Carburo 571 — Concimi 118 1/2 — Credito Italiano 594 — Condotte d'acqua 325 — Elba 277 — Ferriere Italiane 172 — Forni elettrici 50 — Gas 1198 — Immobiliare 201 1/2 — Imprese Fondiarie 121 1/2 — Kerka 202 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 668 — Mediterranea 427 — Montecatini 120 1/2 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 392 — [illegible] 271 — Piombino 146 50 — Romanesco 81 — [illegible] 78 — Fondi rustici 170.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 2. — Aggio dell'oro [illegible].
Buenos Ayres, 3. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 3. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 75.
Londra, 3. — Argento pence 24 1/16 all'oncia. Standard di grammi. titolo 925 millesimi.
Nuova York, 3. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

5 gennaio 1911

Grani nuovi di Piemonte al quintale da L. 26 25 a 27 25; grani esteri teneri di forza da 27 50 a 28 50; grani esteri teneri comuni Danubio, da 27 50 a 28 50.
Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 — a 21; id. mercantili da 18 a 19; id. esteri fini da 18 a 19; id. id. esteri mercantili da 16 50 a 17; segale nazionali nuove da 17 25 a 18; id. estere da 19 a 19 50.
Mercato d'osservazione. Grani e granoni esteri più sostenuti.
Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37 50 a 39 50; farine di grano tenero, marca B, superiore, da 35 a 37; farine di grano tenero, marca B comune da 33 25 a 35 25; semole di grano duro 38 da 39 25 a 40 25; farina di grano turco da 20 a 21 crusca di grano tenero da 16 a 17 25; cruschello da 15 a 17; farinaccio id. da 15 a 17.
Mercato senza affari.
Avena nera di Piemonte al quintale da L. 20 a 20 50; id. comuni id. da 19 a 19 50; id. estere da 19 a 19 25; fave Sardegna-Sicilia da 19 50 a 20 25; Favette altre provenienze nazionali da 21 a 21 50.
Fagiuoli comuni di Piemonte (Saluzzo), da L. 34 a 35; id. bianchi diversi, da 35 a 36; id. comuni esteri, da 39 50 a 40.
Fave aumentate. Avena, fagiuoli calmi. Affari limitati.
Riso camolino Ostiglia 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. Soretto Ostiglia da 41 50 a 43 25; Id. Soretto nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 75 a 38 25; Id. camolino granpomes, da 37 75 a 39 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 4 al 10 dicembre: Maggengo (Dazio compreso) in L. 0 10 al Mg. L. 1; ricetta L. 0 50; terzuolo L. 0 835.
Paglia (dazio compreso) in L. 0 05 al Mg. L. 0 85.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. dalle ovie più Bertolds e [illegible].

Operazioni del 5 gennaio

Organzini	C.	19	Kg.	1173.15
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	5	»	849.36
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	24	Kg.	2022.51
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale C.		24	Kg.	2022.51

Colli entrati nel mese e rotfoggi.

Stagionati	N.	44	Kg.	3730.10
Pesati	»	—	»	—

Bestiame.

CUNEO, 3 gennaio.

Carne di vitello, al chilo, 1.a qual. da L. 1 01 a — (bassa macellazione) da 1 16 a 1 20 — bue 1.a qual. da 1 31 — (bassa macellazione) da 1 — a 1 14 — vacca, da 1 04 a — maiale da 0 — a 0 25 — agnello da 1 60 a 1 50 — capretti, per capo, da L. 1 40 a 2 25 lepri da — a — — buoi da macello, al miria, da L. 8 — a 9 10 da lavoro, da 7 — a 9 — — vacche e manzi, caduna, da 150 a 460 — torelle, al miria, da 6 — a 7 — — montoni da 7 — a 8 75 vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 5 — a 6 05 — vitelli sotto i tre mesi da 14 — a 15 50 — maiali da macello da 10 — a 12 — — da allevamento, da 9 — a 11 — — lattonzoli, caduno, da 25 — a 40 —.

Cereali.

CUNEO, 3 gennaio.

Frumento mercantile, al quintale da L. 25 — a 27 75 — da semina, da — a — — barbariato (miscuglio) da 21 — a 22 50 — segale da 15 50 a 16 65 — granoturco da 10 10 a 10 65 — formentone (grano saraceno) da — a — — miglio da — a — — fagiuoli regina da — a — — bianchi da — a — — comuni da — a —.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 3 gennaio.

Farina (fiori dazio) n. 1, al quintale, da L. 37 75 a 38 75 — marca B superiore da 36 50 a 37 50 — semole dure da paste 38 da 38 50 a 40 75 — Pane bianco, al chilo, a 0 42 — (casalingo) a 0 38 — bruno e di barbariato a 0 31 — grissino a 0 40 — Paste di semola a 0 54 — di farina, 1.a qual. a 0 45 — 2.a qual. a 0 38 — bruno a 0 36.

Foraggio.

CUNEO, 3 gennaio.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0 90 a 1 — agostano da 0 70 a 0 80 — paglia da 0 50 a 0 55 — crusca da 1 70 a 1 80.

Legna e Carbone.

CUNEO, 3 gennaio.

Legna forte, al miria, da L. 0 25 a 0 30 — dolce, da — a — — Carbone 1.a qual. da 1 20 a 1 25 — di 2.a qual. da 1 05 a 1 10 — Fascine al cento, da 12 — a 17 54 — al miria, da 0 20 a 0 21.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 3 gennaio.

Polli per coppia (vivi) a L. 4 — — Galline, L. 4 05 Capponi L. 7 15 — Tacchini L. 11 75 — Anitre L. 7 50 — Oche L. 11 40 — Faraone L. 6 25 — Piccioni L. 1 60 — — Uova per dozzina a L. 1 50 — Burro, al chilo, da 2 75 a 3 —.

Fallimenti

Torino — Nel fallimento di Bizotti Giovanni, negoziante merciaio in Torino, piazza Emanuele Filiberto, 3, la delegazione di sorveglianza risulta composta dei signori Bertone Giacomo, Cavalieri Filippo e Ditta Bergandi, Pirola e C. A curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor rag. Libradi Paolo. Il bilancio è nero e causa del dissesto si possono attribuire a poca pratica commerciale, a repentino cambiamento di moda e lunghe malattie di famiglia.
— Nel fallimento di Cacoto Ernesto, già commerciante in Torino, venne fissato il giorno 20 gennaio, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 12 per cento a pronti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 gennaio

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 733.5; ore 15: 733.3; ore 17: 735.4.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21 coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 2,4 Minima — 0,4

Piazza Castello — Nella cerchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 2,8
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 — 0,9
1 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 21; tramonta alle ore 17 e minuti 3.
Giorno della luna 7.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4 + 2,3
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 — 1,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	7,6	4,2	3/4 cop.	Pietroburgo	-15,0
Milano	4,7	0,4	nevica	Odessa	—
Brescia	4,6	-1,4	»	Amburgo	-0,8
Venezia	4,3	2,5	piovoso	Vienna	0,9
Bologna	1,4	0,7	[illegible]	Trieste	2,8
Ancona	10,0	7,0	»	Madrid	-2,4
Livorno	7,0	2,0	»	Alessandria	14,1
Firenze	6,6	2,1	sereno	Parigi	0,7
Roma	5,1	3,6	coperto	Nizza	3,2
Bari	11,5	5,4	»	Ginevra	2,3
Napoli	7,2	3,9	»	Costantinop.	—
Palermo	11,8	4,8	3/4 cop.	Malta	10,8
Messina	11,6	8,2	piovoso	Tunisi	5,0
Cagliari	9,0	0,1	sereno		

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI. Proposta serissima mutui, prima ipoteca. Assoluta garanzia. — Rag. Lonello, Brera, 3, Milano. 1059

CASE buona costruzione acquisterei contanti. Esclusi intermediari. — Casella postale 216. c 672

DATTERI eccellenti. Pacco cinque chilogrammi franco L. 10. Ingrosso prezzi commerci. — Ercole Fantoni, Passage Il.Ayr, 2, Tunisi. c 1041

PRESERVATIVI uomo, donna, ultime meraviglie novità. Listino gratis, segretezza assoluta. — Canitti, Medina, 54, Napoli. 170

RILEVO sempre pronta cassa negozi di ogni importanza. — Casella postale 1064, Milano. 127

SI spedisce gratis numero di saggio della *Novità*, splendido e ricco giornale mensile di mode. Abbonamento annuo nel Regno L. 7 (un numero separato cent. 70); estero L. 9. — Mandare richiesta alla Spett. Editrice Sonzogno, Milano. 112

UFFICIO Moderno (Ditta A. Jacometti), via Monte di Pietà, 24, Torino, cerca persone attive, facoltose, affidare esclusività vendita sue macchine da scrivere, copiare, dorsi, riprodurre, calcolare, ecc., mobili ufficio, accessori. c 1625

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RAPALLO — Hôtel Splendid, pensioni da L. 8. — R. Cagnolio. 683 V

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANGLAIS-Français. Inglese-tedesco, inglese-italiano. Due lingue contemporaneamente. Celebre Metodo Lydo. Nuovi corsi serali e diurni. — Via Bogino, 4, p. 1.o. c 754

ENGLISH. Jeune dame (native) donne leçons — Italiano. Cuba, Spagna. Mantovani. — Il signor Caffè San Carlo. c 950

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione proprii abiti. — Via Garibaldi, 47, piano 1.o. 677

STENOGRAFIA. Professore assuma occupazione gabinetto, apprendimento 14 lezioni private, 20 collettive. — Menoni, 2, Cardinale Maurizio. c 987

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, accelerazione, perfezionata. 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 1035

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA dattilografa cercasi. — Società Stenografica Italiana, via Mercanti Gesù, 6. c 962

CAPOSALA per importante Tessitura cotonieri cercasi urgentemente. Pratica assoluta tini telai Jacquard. Ratiere e lavorazione a giro inglese. Inviare offerte con copia certificati. — Scrivere 11 152 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 883 M

CARROZZERIA via Bidone, 14, cerca abili operai speciali. c 997

CERCASI giovane corrispondente italiano, francese; indispensabile bella calligrafia e referenze ottime. — Scrivere cassetta 1103 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1004

CERCANSI per importante Stabilimento di tessitura allievi disegnatori dai 14 ai 16 anni, con piccola stipendio. — Scrivere, indicando referenze, a cassetta N. 1055 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 501

CERCO commessa completissima grande esercizio. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 1040

CERCO commessa negozio commestibili; stipendio, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 38. 975

COLLEGIO cerca insegnante francese. — Scrivere cassetta N. 1101 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 986

CONTABILE richiedesi per Società anonima. Nell'offerta indicare indirizzo, referenze, pretese. — Cassetta 1387 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51

GARZONE pratico vini, liquori cercasi. — Vergnano e Negri, via Giuseppe Grassi, N. 12. c 971

GIOVINETTO cercasi per ufficio. — Scrivere cassetta 1119 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1017

GIOVINOTTO quattordicenne, con bella calligrafia, troverà immediato impiego presso importante Ditta di Torino. Tirocinio breve. — Scrivere cassetta 1114 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1055

IMPORTANTE Compagnia Assicurazioni Vita cerca seri produttori ispettori. Buona posizione. — Cassetta 1115 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1040

OFFRESI a persona istruita, disponga capitale 5 a 8000 lire, impiego personale retribuito 250 mensili. — Offerte circostanziate e firmate cassetta 1081 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 870

OMBRELLAI lavoranti e un abile tagliatore cercansi da Giovanni Pattoni, corso Valentino, 3, Torino. c 658

SARTORIA primaria di Torino ricerca abilissimo tagliatore. Offerte accompagnate da documenti e referenze di primordine attenderà fino al 15 corrente all'indirizzo: G. R., via Venti Settembre 57, Torino. 752

WANTED competent English Shorthand Typist. Apply with references to Cassetta 1090 C., c/o Haasenstein e Vogler, Genoa. 1006

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO contabile diplomato, pratichissimo principali lingue, offresi adeguatamente. — Casella 142. c 517

CARTIERE. Tecnico cinquantenne, lunga pratica fabbricazione carte fini e andanti, attualmente occupato presso primaria Cartiera, desiderando migliorare, cerca posto direttore o vice. — Scrivere A. 11, via Genovesi, 9, Torino. c 979

COMMESSO di bella presenza, di referenze incontestabili, abilissimo vendita tessuti al dettaglio, capacissimo nel disporre vetrine, cerca posto. — M. S., via Accademia Albertina, 38. c 793

CONTABILE corrispondente, serissimo, contabilità, tenuta libri. — Scrivere Abbiate, posta, Torino. c 991

EX Sottufficiale ventiquattrenne, attivo, bella calligrafia, pratico, cerca posto qualsiasi; sono referenze. — Bono, posta. 945

EX Sott'ufficiale trentenne, bella presenza, serio, buon contabile, magazziniere, cerca posto adeguato o sorvegliante. Miti pretese; serie referenze. — Scrivere cassetta 1116 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1047

FARMACISTA giovane, laureato, pratico, occuperebbesi Torino, dintorni. — Salvo, piazza Vittorio, 12, Torino. c 252

FOTOGRAFI. Esperto ritoccatore negative, ingrandimenti, occuperebbesi operatore, praticamente sviluppo pellicole cinematografiche, cerca occupazione ovunque. — V. Marc, via Maria Vittoria, 30, Torino. c 961

GIOVANE diplomata La Motte-Servolex, serio, volonteroso, conoscenza francese, contabilità, offresi Ditta aiuto contabile, lavori ufficio; miti pretese; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1056 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 937

GIOVANE, studi superiori, licenza meccanica, ottime referenze, impiegherebbesi ovunque. — Scrivere cassetta 1072 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 43347

LAUREANDO ingegneria civile, buon disegnatore, occuperebbesi Studio ingegnere scopo pratica. — Scrivere cassetta 1091 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 229

PROFESSORE giovane accetta ufficio precettore giovani studenti, anche segretario privato. — Scrivere cassetta 1105 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 935

RAGIONIERE ventiquattrenne, serie referenze, un anno pratica, impiegherebbesi seria Azienda. — Scrivere N. 127 R., posta, Torino. c 350

SEGRETARIO privato, diligentissimo, garantenze, preferibilmente, dando ferma cauzione, impiego cercando. — Scrivere cassetta 1097 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 654

SIGNORINA bella presenza, istruita, cerca posto compagnia, commessa negozio, bar. — Valeggio, 24, Orlandi. c 982

SIGNORINA buona famiglia occuperebbesi ufficio lavori ore al giorno presso signorina, bimbi, conversazione francese. — Scrivere: « Labora », fermo posta. c 911

SIGNORINA licenza tecnica, pratica lavori ufficio, dattilografia, occuperebbesi. — Italia, posta. c 912

SIGNORINA seria, attiva, pratica contabilità doppia, corrispondenza italiana, dattilografia, impiegherebbesi pomeriggio, anche ad ore. — Scrivere cassetta 1210 F., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1032

TECNICO, direttore Stabilimenti, ogni genere costruzioni meccaniche, certificati, referenze inoppugnabili, offresi. — Casella 75, posta, Torino. 644

TRENTENNE, serie referenze, occuperebbesi presso signore, presso seria Casa; cauzione 10,000. — Scrivere Olcandro, posta, Torino. c 1019

TRENTENNE con referenze impiegherebbesi solo pomeriggio fattorino negozio od ufficio. — Scrivere cassetta 1073 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 702

VENTICINQUENNE laureato leggi occuperebbesi ore libere; referenze. — Luigi 115, posta. c 735

VENTICINQUENNE. Licenza liceale, desideroso viaggi campagna, cerca occupazione adeguata. — Prinelli, posta. c 949

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTEREI rivendita privative, rileverebbesi merce. — Indicare condizioni. Maria, fermo posta. 879

AVVIATA industria articoli primissima necessità, affitto cumulato, cerca socio disponga 20 mila, per maggior sviluppo affari. Affidasi parte contabile ed amministrativa. — Scrivere cassetta 1085 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 928

CAPITALISTA cerca per lucrosissimo affare. Reintegrazione capitale entro tre, quattro anni. — Scrivere: Titolare abbonamento ferroviario 15203, posta, Milano. 1063

CERCASI abile meccanico elettricista quale socio, con piccolo capitale, per officina di riparazione d'automobili avviata, vicinanze Esposizione; serie referenze. — Scrivere cassetta 1099 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 944

CERCO 50,000 buona ipoteca. — Scrivere cassetta 1107 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 936

COMMESTIBILI da rimettere, urgente, avviatissimo, ottima clientela. — Via Verpiano, 22, Borgaro. c 764

FABBRICA vermouth e liquori cerca persona con lire 25,000 per sostituire socio paterno. — Offerte C. B., fermo posta. c 972

FARMACIA paese vicino Saluzzo vendesi, affittasi, affare ottimo. — Dott. Gallari, 13, Torino. c 865

FARMACIA unica, piazzata, paese provincia Cuneo, vendesi, affittasi, causa urgenti famiglia, prezzo d'occasione. — Bolando, Valentino, 24, Torino. c 526

IMPIANTO elettrico iniziato, reddito elevato, cerca capitalista minimo ventimila. — Scrivere Tessera 1050, posta, Torino. c 511

IMPIEGHEREBBESI direttamente 300 mila, anche frazionabili, primaria ipoteca. — Casella postale 210. c 666

MAGAZZINO vino bene avviato, esportarsi, rimetto paese Vercellese, poco fitto. — Scrivere Audisio, posta, Torino. 621

PERSONA attiva cercasi disposta associarsi ingegnere meccanico studio rappresentanze. — Scrivere cassetta 1110 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1035

PERSONA colta, capitalista, può assicurare stabile, dignitosa, lucrosa posizione. — Mentor, posta, Torino. c 503

RIMETTESI negozio merceria con alloggio attiguo, affitto conveniente. — Rivolgersi Margherero, via Cornaia, 32. c 1044

VICINO stazione ferroviaria in provincia rimettesi Caffè Ristorante, posizione splendida. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1090 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 904

2000 lire cercansi con garanzia qualunque interesse. Ritiro 12 corrente. — Scrivere cassetta 1092 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 922

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI stabile industriale in Torino, [illegible] magari con motrice. — Casella postale 408, Milano. c 1015

CASA reddito 11,500 vendesi, mediatori esclusi. — Scrivere cassetta N. 1111 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1023

VENDESI Torino casa recente costruzione, lusso, 200,000, buona posizione, netto oltre 5 0/0. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1045 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 651

VENDO, affitto, grandiosa palazzina, con comodità moderne, oltre 30 camere due[illegible], grandissimo giardino con illuminazione elettrica. Garage, Rimessa, Scuderia, occasione per ospedale, Hôtel. Trattasi direttamente — Ernesto 3380, posta, Torino. 601

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente elegante locale sito in piazza Castello, ad uso negozio, ufficio, ecc., provvisto di termosifone per riscaldamento e d'impianto di luce elettrica, composto di due grandi ambienti, uno con vetrina prospiciente i portici. — Per trattative scrivere cassetta N. 1109 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1005

AFFITTANSI via Nizza, 84, due botteghe, retro, cantine, fine aprile. 920

AFFITTANSI vasti locali, tettoie coperte e scoperte ad uso industriale, magazzini. — Via Giacinto Collegno, 46. c 771

ALLOGGIO tre belle stanze e cucina, comodità moderne, secondo piano, soleggiato, cercasi Lo aprile o prima; anche due stanze, comodità adatte ufficio, preferibili Borgata, Umberto, Vittorio. — Scrivere, indicando affitto, cassetta 1096 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 852

CERCASI quattro locali uso ufficio, magazzino terreno, 6, 7 ambienti, preferito cortile, tettoia. — Offerte cassetta 1100 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 843

SIGNORE serio cerca per Lo luglio alloggio 5 a 7 vani, secondo piano, comodità moderne, preferibilmente in palazzina ccabitata, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1106 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 894

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grande camera mobiliata, centralissima, uso ufficio. — Belcheu, posta, Torino. c 963

ALLOGGIO mobiliato cinque ambienti primo lebbraio. — Corso Oporto, 39, portinaio. 939

AL presente bellissima camera ammobigliata persona seria. — Via Sacchi, 18. c 804

CAMERA mobiliata d'affittare, passaggio libero, piano 1.o. — Biglione, via Po, 38. 976

CERCASI camera da letto indipendente. — Scrivere cassetta 1113 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1024

INSEGNANTE cerca camera liberissima, pensione, pianoforte, cure famigliari, centrale. — Edgardo, posta. 1038

PETITE famille offre pension à deux amis distingués. — Scrivere cassetta 1103 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 958

SIGNORE stabile, serio, cerca bella camera, comoda, disimpegnata. — Fabione, posta. c 988

SOTTOTENENTE cerca camera mobiliata, riscaldata, centrale, possibilmente presso Caserma. — Scrivere: Riccardo C., 92.o fanteria. c 1000

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Pellami Importante Conceria estera, fabbricante in Box Calf vitelli bianchi e neri, ecc., cerca per subito viaggiatore veramente, con clientela affezionata. Esigonsi documenti di primo ordine. — Scrivere casella L. 7142, Haasenstein e Vogler, Torino. 579 M

PIAZZISTA cercasi; si fa pure viaggiare. Occorre abbia conoscenza clientela sarte, modiste di Torino. — Ditta Trumpp, Venti Settembre, 70. 886

PIAZZISTA giovane, pratico carbone, cercasi subito. Richiedonsi serie referenze. — Scrivere, indicando conoscenza clientela, pretese, età, cassetta 1102 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 957

PIAZZISTA per Torino, buona provvigione, cerca importante Ditta articoli tecnici, moda, articoli maneggio. — Offerte: Piazzista, fermo posta, Torino. c 930

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI tailleurs, cappotti, pellicceria di occasione. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 1001

BANCO, vetrine, sala, elegantissima, occasione per impianto negozio ad Esposizione. — Via Maria Vittoria, 6. c 953

CAUSA partenza vendesi mobilio camera letto, sala elegante. — Via Vizia, 1, Barriera San Paolo, dalle 15-16. c 801

CESARE — Letta *Giornale d'Italia*. Se tua, rivivi stesso modo o direttamente. Amore immutabile. c 942

COMPREREI occasione cappello ferro altezza 2,35, larghezza 1,75 circa, purchè buono stato. — Scrivere Susino, 132, fermo posta, Torino. c 918

DA vendere violino vecchio, custodia, archetto. — Portinaio Porta Palatina, 12. c 1011

DETECTIVE privato cerca affidargli incarico. — Scrivere fermo posta, Argus, 333. c 947

GRANDISSIMA, elegante guardaroba in cinque corpi noce, armadi al centro, adatta Hôtel, Case patrizie, vendesi. — Via Pio V, 13, portinaio. c 963

LEVATRICE premiata Folcini tiene gestanti. Collocamento neonati senza documenti. — Corso Garibaldi, 20, Pavia. 40129

LUISA — Meravigliatissimo apprendere averci inviare lettera più due telegrammi. Tutto saperci indicandomi modo molto sicuro corrispondenza. Tantissimi. c 954

MACCHINA da scrivere Smith Premier 5 colori, occasione. — Imberi, corso Firenze, 55. c 259

MARGHERITA — Pel momento impossibile muovermi, attenderemo stagione bella, ricambio affettuosi..... c 951

NINO — Grazie degli auguri tuoi, contraccambio dolci, confermando eterna amicizia mia; amami sempre. c 036

NOVEMBRE 16 — Decidi cautamente soluzione migliore per te. Avrai tutto mio appoggio. Sempre. c 993

OLIO oliva garantito analisi 2,30, 2,00. Pasta Napoli 0,53, 0,55; mista 0,50. Riso schiumo 0,45. — Magazzino Pio Quinto, 7. 1012

PIANOFORTE coda nero, tastiera, banco nuovissimi, vendo 500. — Gaci editore. c 1045

RIPARAZIONI accurate automobili, motori in genere. Compera e vendita d'occasione. Pezzi di ricambio. Accessori. — Officina-Garage Avalle e Agnona, corso Dante, 3. Telefono 4014. 413

SETTEMBRE — Assente, fui impossibilitato scrivere ultimo numero. Auguro cordialmente, affettuosamente. c 933

URGENTEMENTE vendesi automobile 24 HP 1909, buono stato, ottimo affare. — Scrivere subito cassetta 1104 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 269

8 Aprile — Scriverei? Indichi modo ritirare oppure venga soddisfacendo desiderio parlarle. Prudenza. Ricambiando, C. c 1626

Appendice della *Stampa* (111)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Ma — esclamò Enrico di Kergaël — come mai quell'uomo, quel Gian Miseria, ha egli potuto procacciarsi il nome ed i titoli del cavaliere Giorgio di Pont-Scorff?

— Due mesi fa — rispose Pomassier, facendo uno sforzo supremo — un gentiluomo che portava il nome di Pont-Scorff fu assassinato da Gian Miseria presso il villaggio di Pouzhierry. Quel gentiluomo era accompagnato da un servo, il quale subì la sorte del padrone... I due cadaveri furono gettati in fondo ad un burrone ed arsi. Gian Miseria aveva tolto al gentiluomo abiti e carte... Ciò gli permise di rappresentare la parte del cavaliere di Pont-Scorff.

— Miserabile! — esclamò Enrico, slanciandosi su Gian Miseria. — Espierai crudelmente i tuoi delitti.

Ma Gian Miseria, cupo, colle braccia incrociate sul petto, non rispondeva. Ascoltava, esasperato, fremente di collera e di rabbia, gli epiteti ingiuriosi, le parole di disprezzo, gli insulti che piovevano su lui da tutte le parti.

Come un leone atterrato, che scuote la criniera e si alza ancora una volta superbo e spaventoso davanti ai suoi nemici vincitori, Gian Miseria eresse l'alto busto, rialzò la testa, lanciò attorno alla sala lo sguardo fiammeggiante e, sogghignando, esclamò:

— Coraggio, signori! Avanti! Ora che è ben provato che sono Gian Miseria, potete, senza timore colmarmi d'ingiurie, di sarcasmi, d'insulti.... perchè ad un bandito non si deve render ragione, perchè potete rifiutarvi di battervi con lui... Ah! sì; gridate forte, fate chiasso, fatevi udire, voi tutti che un momento fa, nel dubbio d'aver a che fare con un gentiluomo, tacevate prudentemente e avevate paura che uno sguardo del cavaliere di Pont-Scorff cadesse sui vostri volti.... e avete ragione, o signori.... voi siete gentiluomini.... per esserlo, non avete avuto che da darvi la pena di nascere; avete trovato un nome che vi aspettava; avete trovato le ricchezze, gli onori..., avete ragione di gettare l'anatema su di un disgraziato gettato, fin dal momento della sua nascita, nel fango delle miserie umane da un padre nobile come voi, signori, duca come voi.... Avete ragione, voi, felici e privilegiati, di dichiarare nel vostro implacabile egoismo che la miseria, i dolori, le umiliazioni non possono giustificare le colpe e le debolezze! Se per riconquistare il posto che la mia nascita avrebbe dovuto darmi in mezzo a voi ho impiegato come mezzo il delitto, so qual parte di responsabilità m'incombe; l'accetto e ne muoio!... Ho impegnato colla società una lotta terribile.... La partita era superba, degna di me. L'ho perduta e pago!...

Pronunciando queste ultime parole, Gian Miseria trasse dal fodero la daga e s'immerse per due volte la lama scintillante nel petto.

Un grido d'orrore scoppiò da tutte le bocche. Cadendo, Gian Miseria aveva stesa la mano tremante a Marion. La giovane si slanciò smarrita, singhiozzante, per riceverlo nelle sue braccia.

— Vieni, Marion — egli disse — il perdono!...

— Oh! Dio! — ella esclamò stringendolo al seno — sono io che l'ho ucciso... Almeno — ella soggiunse con accento risoluto — almeno posso morire con lui.

E con selvaggia energia strappò la daga dalle mani di Gian Miseria e si colpì mortalmente.

Allora, ponendo le labbra sulle labbra dell'amante in un ultimo e ardente bacio, mormorò:

— Anch'io ti perdono!

Allacciati in un supremo abbracciamento, caddero entrambi al suolo.

Le loro labbra non si disunirono, le loro braccia rimasero avvinte, e, l'un sul collo, la morte aprì loro l'eternità!

. . . .

Conclusione

Apprendendo la morte tragica della figlia, la Jacquotte ebbe una crisi terribile di dolore e di rabbia.

Era nella casa dei Kergaël, la causa dei Kergaël che Marion si era uccisa!

L'acre bisogno di vendetta che divorava il cuore della vecchia prese un carattere di pazzia furiosa.

Per un mese intero ella errò nelle vicinanze del palazzo, cercando un mezzo per introdurvisi.

Finalmente una notte ella riuscì ad ingannare la vigilanza dei servi, che la respingevano inesorabilmente, ed entrò prima nel cortile, quindi riuscì a penetrare negli appartamenti.

Aspettò che fossero spenti tutti i lumi e che gli abitanti fossero addormentati, poi appiccò il fuoco alle drapperie del gran salone, sopra al quale vi erano gli appartamenti del duca e della figlia di lui.

Ma il fumo, che si sparse subito fitto e abbondante per le sale che comunicavano col salone d'onore, fu visto da un servo di questa che, finito il suo servizio, attraversava il cortile per andare nella sua camera. Egli diede l'allarme.

Accorsero tutti per spegnere l'incendio.

Il cavaliere di Almador non aveva lasciato il palazzo dopo la notte in cui vi era entrato colla povera Marion; vi era stato curato, e le sue ferite cominciavano a cicatrizzarsi. Si slanciò uno dei primi e riuscì a salvare Luisa da una morte orribile. Avvisato dalle grida del cavaliere e da quelle dei servi, il duca riuscì anch'egli a salvarsi. Non ci furono vittime umane, ma del palazzo non rimase che un mucchio di rovine.

Quando vollero arrestare la Jacquotte, l'incendiaria, ella fuggì gridando:

— Ho salvato il mio uomo Claudio Jacquot, e mia figlia Marion...

Poi si precipitò nelle fiamme.

Si temette lungo tempo per la vita della dolce e delicata Luisa di Kergaël.

La catastrofe era stata terribile per lei. Tuttavia, mercè le cure intelligenti prodigatele dai suoi e dai migliori medici, ella si ristabilì lentamente. Il cavaliere di Almador, con rara perseveranza e colle dimostrazioni del più squisiti sentimenti, riuscì a farle dimenticare il passato, e finalmente, due anni dopo la morte di Gian Miseria, ella accordò la sua mano al fedele, paziente e coraggioso adoratore.

Enrico di Kergaël, libero dalle sue preoccupazioni, anche per la morte dell'intrattabile signor Duvicher, potè attuare il patto fra sua bella amica, la quale era stata, sebbene platonicamente, per due mesi moglie del signor Atanasio-Giovanni-Giuseppe Brisaille.

I contrabbandieri arrestati nei boschi di Verrières furono condannati alla forca; ma il cavaliere di Almador e il visconte Enrico di Kergaël [illegible] commutata in dieci anni di lavori forzati.

Mentre erano condotti a Marsiglia, l'infallibile Pomassier, perfettamente guarito dal colpo di pugnale, inventò un piano di evasione la cui riuscita procurò la libertà immediata agli antichi compagni di Gian Miseria.

In quanto ai nostri tre amici, Brisaille, Chapotot e Panuffe, essi furono trattati veramente troppo bene dalla fortuna.

Raccomandato dal cavaliere di Almador, che si teneva a pagare il debito di riconoscenza contratto la notte della battaglia di via Saint-Antoine, l'ufficiale di polizia Ilario Chapotot fu nominato procuratore del re nel centro della sua patria, proprio nella buona città di Montargis.

E naturalmente, siccome l'uno non poteva andare senza l'altro, l'ex-cantore Gerolamo Panuffe seguì l'amico in qualità di suo segretario.

Ma il più felice dei tre fu certamente Atanasio-Giovanni-Giuseppe Brisaille. La furba Giustina riuscì ad ottenere tutti i perdoni dal visconte di Kergaël. Il famoso contratto di matrimonio fu annullato e il fortunato Brisaille, riacquistata la sua libertà, potè tranquillamente sposare la bella e precoce Giustina. Le nozze furono splendide e questa volta il matrimonio non fu più una mistificazione.

FINE.

Appendice della *Stampa* (133)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

L'indomani fu dunque sola a recarsi al funebre convegno.

Ella seguì a piedi, con l'animo pieno d'una specie di disperazione. Alcune buone donne la andavano dietro. Anche l'uomo della capanna era là, tranquillo, esercitando fino alla fine i doveri dell'ospitalità.

Quando tutto fu finito, la signorina di Lesbarre si vide accanto un gentiluomo.

Le sembrò allora che quel gentiluomo l'avesse accompagnata da Parigi e che le si fosse sempre trovato accanto durante la sua andata al cimitero, giacchè il villaggio era provveduto d'un cimitero, al contrario di molti altri che non possedevano che una sorta di profonda fossa, in cui, da un foro, si precipitavano tutti i morti.

Quel gentiluomo era vestito di scuro ed aveva un viso riservato. Sembrò ad Anna di averlo già veduto, ma quell'impressione tosto si cancellò:

— Signore — ella disse — siete dunque un amico di quei quattro gentiluomini?

— No, signorina! — rispose lo sconosciuto.

— Eravate, dunque, il loro nemico?

— Nemmeno, signorina; ma sono un amico del loro nemico.

Ella lo guardò con stupore e riprese.

— Perchè mi avete scortata?

— Perchè l'amico di cui vi parlo non ha osato farlo lui stesso e mi ha pregato di sostituirlo. Ve ne parlo, signorina, perchè voi mi fate l'onore d'interrogarmi. Vi supplico di credere che, senza di ciò, avrei serbato il silenzio.

— Chi è quest'amico? — fece Anna, in tono breve, quasi brusco.

— E' il signor Trencavel...

Anna ebbe un gesto di collera.

— Chi siete voi, signore? — riprese.

— Signorina, — disse il gentiluomo, — sono il conte di Mauluys.

— Dite al signor Trencavel che voglia cessare di occuparsi di me. Vi ringrazio, signor conte, di avermi scortata. Ma, qualunque riconoscenza io debba al vostro amico, voglio nonpertanto, conservare tutta la mia libertà d'azione. S'egli è vostro amico...

— Lo è, signorina; ed io sono il suo. Non conosco una spada più valorosa nè un cuore più nobile...

— Ebbene! se è vostro amico, il signor di Trencavel vi ascolterà: ditegli che questa protezione che m'impone rassomiglia molto ad una sorveglianza che mi pesa.

— Gliel'ho detto, signorina. Fin dal principio della sua passione per voi l'ho messo in guardia. Gli ho predetto che voi lo trascinereste a qualche catastrofe. Ma Trencavel fa a suo modo. E' un giovane pazzo, signorina. Nondimeno insisterò, poichè voi me l'ordinate.

— Vi ringrazio... Una domanda, signor conte: Dove vi ho già veduto?

— Sulla via di Fleury, signorina, in quella casa solitaria dove doveste difendervi dal signor di Saint-Priac. Insieme con Trencavel e col suo assistente ebbi l'onore di battermi accanto a voi. Poi, vi scortai fino a Parigi, mentre Trencavel correva ad avvertire i vostri amici del pericolo che li minacciava. Queste cose sono già lontane: avvennero due giorni fa.

— Perdonatemi, signore! — disse Anna, con voce alterata dall'emozione e dalla collera.

Mauluys, senza rispondere, indietreggiò di due passi col cappello in mano. Per un istante ella rimase immobile, tutta tremante; poi, d'un tratto:

— Addio, signore. Ho potuto dimenticare il vostro viso, non il vostro generoso intervento. Quanto al signor Trencavel... Vedete, avete ragione; se egli persistesse ad immischiarsi dei miei affari, lo trascinerei a qualche catastrofe... Ditegliela!

Ella saltò sul suo cavallo e partì al galoppo.

— Figlia di Re! — mormorò Mauluys. — Povera ragazza!...

Mentre Anna galoppava verso Parigi, le lagrime che bruciavano le palpebre: ella si sentiva umiliata, vinta. Il pensiero dei quattro giovani Angevini le riempiva l'animo, ma, nel suo spirito, era qualche altra cosa ch'ella voleva allontanare a qualunque costo. Tremava d'indignazione; e, per un curioso fenomeno, mentre si dibatteva in lei il problema della sua vita, ella si credeva occupata da una quistione di minima importanza. Diceva a se stessa:

— Il conte di Mauluys si è battuto accanto a me. E' stato lui che mi ha scortata. E' stato a lui che ho data la lettera destinata al signor Trencavel. Com'è avvenuto che, poco fa, io non l'abbia riconosciuto? Non l'ho, dunque, guardato mentre esponeva la sua vita per me?... La quistione aveva un'importanza minima. A lei sembrava tale.

— Che cosa importa a me, in fondo? Ciò ha poco interesse.

Mentre così parlava a se stessa, d'un tratto, s'avvide che la quistione aveva per lei un interesse prodigioso. E, quasi subito, si fece questa risposta:

— No! Non ho veduto nulla; nè il signor di Mauluys nè altri. Lungi da Fleury, mentre credevo pensare all'agguato di Saint-Priac, era un'altra cosa che vedevo dentro di me. Ed ora, non è il cimitero che rivedo, nè i quattro corpi distesi, nè i quattro cori che bruciano... disgraziata!

Il suo cavallo saltò ad un colpo di sproni. Ella gridò a se stessa:

— Ciò che vedo... no! non voglio!... Ciò che odo non è la voce di Mauluys, è quella voce che sferza, che sfida, ed in fondo alla quale è tanta dolcezza!

Anna vedeva Trencavel.

L'udiva...

Un lungo tempo era rientrata in casa e, ritirata in fondo a quel giardino che amava, tutta ghiacciata, lottava, con la magnifica energia della sua anima pura.

XLVI.

La via di Blois

La scena che apre questo capitolo è essenziale, poichè, senza dubbio, decise dell'atteggiamento di Luigi XIII in uno di quei tragici episodi che formano la trama del suo regno; ma, di rimbalzo, decise anche del destino di alcuni dei personaggi che abbiamo tentato di far rivivere in questo racconto. Prima, dunque, di slanciarci sulla pista di quei personaggi dobbiamo, come d'altronde abbiamo già indicato, notare il conciliabolo che ebbe luogo la sera dell'attentato di Fleury.

In quell'epoca, Richelieu abitava il Palazzo Cardinalizio, ma dava ancora i suoi appuntamenti segreti al palazzo della piazza Reale. Egli serbò a lungo tale abitudine, che gli permetteva d'agire pubblicamente, alla presenza di tutti, nel suo palazzo ufficiale. E' dunque, sulla medesima scena che lo ritroviamo, mentre racconta a Padre Giuseppe il fatto che si è svolto al Louvre.

— Ora — aggiunse — Gastone non è più da temere.

— Guardatevi bene dal crederlo — disse Padre Giuseppe. — Un uomo può essere più temibile per la sua vigliaccheria che per la sua bravura. Da un cospiratore, voi non rischiate d'aver che una pugnalata od un colpo di pistola: è una partita fra voi e lui: egli uccide voi o voi uccidete lui. Ma Gastone è un'altra cosa. Egli può, a forza d'infamia, gettarvi in qualche trappola in cui lascereste più che la vita.

— Che cosa può contro di me? — mormorò Richelieu.

— Può farvi credere ciò che avete già creduto una volta: che Anna d'Austria vi ami!

Il Cardinale rabbrividì: il sangue gli salì alla testa, ma fu con voce tetra che rispose:

— Non lo crederò mai!...

— L'avete già creduto. Avete scritta quella lettera insensata...

Questa volta il Cardinale fu scosso da un fremito.

— Sì, insensata!... Ricordatevi dei vostri giorni d'allarme, delle nostre notti d'angoscia...

— Sì, sì — mormorò Richelieu. — Fortunatamente, abbiamo riconquistata la lettera.

— Fortunatamente! — ripetè padre Giuseppe, pensoso.

— Ed ora ch'essa è stata bruciata...

— Sì — fece l'Eminenza grigia, respirando — non vi pensiamo più; la lettera è bruciata, bruciata da voi.

— Bruciata da me stesso! — disse Richelieu.

Per alcuni minuti rimasero silenziosi, pensando allo spaventevole incubo che avevano sofferto fino alla sera in cui Saint-Priac aveva portata la famosa lettera presa a Verdura.

— Ebbene — riprese padre Giuseppe — ciò che dovete temere è un nuovo tranello di tal genere. Gastone vi è abilissimo.

Richelieu scosse il capo e sospirò da uomo che rimpiange perfino la passeggiera illusione d'una realtà impossibile.

— Bisogna — continuò l'Eminenza grigia — che il matrimonio di Gastone con la signorina di Montpensier avvenga al più presto. Fino a quel momento, ogni speranza è permessa a quelli che contano su Anna d'Austria.

— Fra un mese quel matrimonio sarà un fatto compiuto. La signorina di Montpensier è a Parigi chiamata da me: ella è una nobile giovanetta e piena di buon senso. Quell'amore per quell'Altezza discesa così spesso alle basse pratiche, ella accettò, non dimeno, di gran cuore l'unione che deve assicurare la pace del Re e la tranquillità del Regno.

— Bene. Ma non è tutto. Liberato di Gastone, solidamente armato dall'assicurazione scritta che vi ha rimessa il Re, voi potete incutere terrore alla nobiltà di Francia, prima d'incominciare lo sterminio degli ugonotti. Alla testa di questa indomita nobiltà si trovano Cesare di Vendôme e suo fratello, il Gran-Priore. Colpiteli. La parte da essi presa in quel miserabile complotto di Fleury ve ne dà il diritto.

— Sono risoluto a chiedere la loro testa! — disse freddamente Richelieu.

L'Eminenza grigia riflettè per alcuni minuti. Sembrava pesasse ciò che potevano valere quelle due teste. Si trattava di versare o di non versare del sangue. Ma la rigida fisionomia di Padre Giuseppe non offriva che i tratti di un matematico che cerchi di risolvere un problema.

— E' troppo presto — disse, finalmente, con la sua voce funebre e tranquilla. — Se li uccidiamo ora, leviamo ogni speranza alla nobiltà e la spingiamo alle più disperate intraprese. Avverrebbe, forse, allora, una guerra civile, da cui non siamo sicuri di uscire vincitori. Al contrario, se li lasciamo vivere, se li prendiamo per ostaggio, possiamo ancora evitare la rivolta, fino al giorno in cui saremo abbastanza forti da considerarci come assoluti padroni, padroni della vita, del sangue, della ricchezza, del potere, padroni di tutto. Richelieu, non uccidete Vendôme e Bourbon, ma gettateli in un carcere. Ecco ciò che bisogna chiedere al Re. Fategli comprendere che il matrimonio di Vendôme con l'erede del Penthièvre gli ha ispirato delle grandi ambizioni: che, figlio di re, egli sogna di regnare; che, governatore della Brettagna, egli sogna di farne il suo regno. Quanto al Gran Priore, Luigi XIII detesta e teme quell'intrigante; e firmerà tutto ciò che vorrete. E, nonpertanto, dopo l'affare di Fleury, occorre del sangue. Prendete Bouteville. La sua bravata in piazza Reale ve lo abbandona. Egli è designato per il carnefice. Non è tutto. Abbiamo colpito Anna d'Austria nella principessa di Condé, per l'arresto di Ornano. La prova è che la principessa ha raggiunto suo marito e che ora entrambi si umiliano, chiedono grazia. Si vedrà che cosa si potrà fare del principe di Condé. Intanto vibriamo un secondo colpo alla regina, un colpo più forte del primo, colpendo la duchessa di Chevreuse.

— Ella ha salva la vita... per il momento, almeno. L'abbiamo promesso! — disse Richelieu.

— Non sarebbe una ragione — protestò padre Giuseppe — I padroni del mondo possono esimersi dagli obblighi della fede giurata. In generale, se volete dominare, non perdete di vista che l'uomo che governa è per nulla paragonabile all'uomo che è governato. Dunque non vi fermate mai ai vani allarmi della coscienza e andate dritto per il vostro cammino. Quanto alla duchessa di Chevreuse, per dei motivi più alti di quello della fede giurata, rapiamole, per il momento, la sua vita o la sua libertà, ma colpitela.

— E come? — esclamò il cardinale.

Egli seguiva con una prodigiosa attenzione la terribile dialettica dell'Eminenza grigia, o, almeno, si sforzava di seguirla nei suoi terribili meandri. Considerava con uno spavento appena dissimulato quel vecchio magro, mingherlino, rigido, che un soffio poteva rovesciare e che, con la sua voce roca, senza collera, senza passione, pronunziava delle condanne a morte.

— Come? — riprese padre Giuseppe. — La principessa di Condè non amava il suo amante, e, ciò nonpertanto, l'arresto di Ornano l'ha terrorizzata. Ella ci appartiene. Che cosa sarà quando consegneremo al carnefice l'amante adorato della duchessa di Chevreuse?...

— Chalais! — mormorò Richelieu.

— Quegli che doveva colpirvi. Andiamo: terminiamo questo piccolo affare, prima di lanciarci nel grande. Ci occorrono le piazze-forti lasciate da Enrico IV ai suoi amici gli ugonotti, ci occorre la nobiltà addomesticata, una Francia in ginocchio. Allora solamente penseremo a urtare la Spagna, l'Inghilterra, i Paesi Bassi, la Germania, a rifare, forse, l'Impero di Carlomagno, e sarà un'opera stupenda, sarà una di quelle epoche oscure e sfolgoranti, al tempo stesso, che la storia contempla con terrore e rispetto, ed in quell'epoca due sole figure emergeranno dall'immensa folla dei popoli domati, dei principi sottomessi, dei re inginocchiati: la figura del Papa e quella di Richelieu...

— E la vostra! — disse ansante Richelieu, soggiogato. — Voi, mio maestro! mio benefattore! Voi che mi avete insegnato a governare me stesso, perchè imparassi a governare il mondo, che cosa volete essere?... Dite! Che posto volete prendere nella storia?...

Padre Giuseppe ebbe un sorriso muto e rispose:

— Io sarò ciò che sono: il reverendo priore dei cappuccini, confessore di Sua Eminenza il Cardinale di Richelieu.

Vi fu un minuto di silenzio, durante il quale quei due uomini rimasero pensosi, viso a viso. Poi, il Cardinale riprese:

— I rapporti degli spioni dicono che la duchessa ha preso la via di Blois, dopo aver toccato, per un istante, Fleury. E' anche a Blois che si recano gli altri congiurati.

— La via di Blois — disse padre Giuseppe — è la via di Nantes. Nantes è la chiave della Brettagna.

(Continua).